

GIOVANNI DE CAESARIS

ALESSANDRO DE' MEDICI E MARGHERITA D' AUSTRIA

DUCHI DI PENNE

(1522-1586)

CON NOTE, DOCUMENTI E FAC-SIMILI

PENNE
FRESCO L' AUTORE

1931

26.001.32 - J. ob

GIOVANNI DE CAESARIS

ALESSANDRO DE' MEDICI E MARGHERITA D' AUSTRIA

DUCHI DI PENNE

(1522-1586)

CON NOTE, DOCUMENTI E FAC-SIMILI

Estratto dal *Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria* -
Serie III - Anni XX-XXI [1929-1930]

PENNE
PRESSO L' AUTORE

1931

Proprietà letteraria

Ai primi saggi storici, relativi al tempo, in cui la città di Penne fu, come altre dell' Abruzzo, soggetta alla Casa Farnese, siegue la presente monografia, in cui la materia, per la durata della soggezione della medesima città a Margherita d' Austria, è svolta più lungamente. Per la prima volta l' opera di Alessandro de' Medici, qual duca di Penne, è rilevata, con ricchezza di documentazione, insieme con quella di lei, che fu sua infelice sposa meno di un anno, e poi, non certo lieta, di Ottavio Farnese.

Molte raccomandazioni a Principi e a Pontefici, e poche concessioni: ecco i benefizi di questo vassallaggio, durato dal 1522 al 1586: benefizi, ottenuti con vive suppliche da una popolazione, mal ridotta da cause diverse; eppure, sempre fiera e dignitosa, anche nei tempi più tristi.

Quali fossero questi tempi il lettore lo vedrà, scorrendo le mie pagine. Con Margherita d' Austria — sembra almeno così — la città parve sollevarsi ed ebbe qualche speranza di riacquistare alcuni privilegi. A ben considerarlo, il suo stato era « un duol senza martiri », pari a quello dei dannati al Limbo dantesco. In appresso le condizioni della città peggiorarono. Quando si giunge al 1647, « i plebei » sentono l'iniquità della loro fortuna e tentano di scuotere il giogo: ma i nobili, a derisione e a scherno, li chiamano « i Masanielli ».

È vero quel che ne scriveva, non è molto, il venerando Paolo Boselli: il vassallaggio rendeva anche più tristi le condizioni delle infelicissime regioni soggette al Governo spagnuolo.

I documenti, da me illustrati e riportati integralmente, dimostrano questo infelice stato di cose. Trattati, come ho scritto a suo luogo, dall' Archivio cittadino e da altre fonti,

vedono ora, per la prima volta, la luce; come la vedono alcune lettere e notizie, desunte dal « Grand'archivio » di Napoli, e proprio dalle « Farnesiane », le quali attendono ancora chi studii l'immenso materiale, che vi è riunito e in gran parte riguarda lo Stato farnesiano d'Abruzzo.

Ho riportato i documenti, che hanno stretta relazione col tema, nell'« appendice »; gli altri, invece, li ho trascritti nel testo o in nota, e sono proprio quelli che, per la loro importanza, dovevano essere posti, immediatamente, sotto gli occhi del lettore. Così di una lettera del Cardinal Carafa al Cardinal Farnese, che lumeggia in modo forse nuovo un aspetto della lunga guerra arsa tra la Spagna e la Francia, alla quale guerra lo Stato Pontificio e la Casa di Parma parteciparono. Così pure dei documenti, che riguardano il Giudicato civile, la Curia del Vescovo, i diritti del Capitolo, e via dicendo.

Ringrazio il duca Cesare Rivera, stimatissimo Presidente della R. Deputazione di Storia patria per gli Abruzzi, e l'essimo suo fratello Luigi, Direttore del « Bollettino » della Deputazione medesima, che, coll'accogliermelo, mi hanno agevolato la stampa di questo lavoro. Ma più ringrazio Dio, che mi conserva la vita a vantaggio della mia città, per la sua storia, nè modesta, nè del tutto conosciuta.

G. DE C.



ALESSANDRO DE' MEDICI E MARGHERITA D'AUSTRIA
DUCHI DI PENNE
(1522 1586)

Uno dei periodi più lunghi della storia di Penne è quello in cui fu soggetta alla casa Farnese: uno dei più lunghi perchè durò circa duecento anni (1) e insieme, per quel che ne sappiamo, dei più critici e tormentati, forse come il periodo che lo precedette, dall'invasione normanna in poi. Ardendo la guerra di predominio tra la Spagna e la Francia, vide la città e il territorio invasi da soldati spagnuoli o imperiali, e francesi: brevemente da questi, lungamente da quelli (2), spesso mentre duravano le più orribili carestie.

(1) La casa Farnese si estinse nel 1731 col duca Antonio, perchè non ebbe eredi. Il Ducato di Parma divenne feudo dell'Impero e fu assegnato a don Carlo di Borbone, Infante di Spagna, primogenito di Filippo V e di Elisabetta Farnese. Penne e le altre città farnesiane dell'Abruzzo passarono così, come feudali, ai Borboni di Napoli.

(2) Nella « Tommasiana » di Aquila, in una raccolta di lettere: « Carlo V e Madama sua figlia — Avvenimenti del Regno », c'è una lettera diretta da Paganica il 4 gennaio 1538 ai Magistrati dell'Aquila, da un Cola..., incaricato vicereale, che, in nome del « Vicerre S.or nostro », ordinava

Inoltre, per conservare diritti e privilegi ecclesiastici, sostenne liti incessanti contro Atri. Nel 1647, in seguito alla rivolta, cominciata a Napoli con Masaniello, rivide nel recinto delle sue mura compagnie intiere di soldati, e per non breve tempo ebbe l'obbligo di fornirli del vitto e dell'alloggio (1). Durante il 1656 e il 1657, per quindici mesi, la funestò la peste, che tolse la vita a circa tremila persone, ed esaurì le finanze comunali tanto limitate. Le case, per mancanza di abitatori, dice l'autore della « Fenice vestina » (2), rovinarono, e Penne si trovò a tal segno ridotta che non si conosceva più. Nè mancarono altri gravi malanni; come quelli dei banditi, che giunsero anche fra noi e furono ridotti all'impotenza solo nel 1684, dal Vicerè Marchese del Carpio.

Di qui tante spese e danneggiamenti, invano lamentati. Dagli atti del Parlamento che si conservano nell'Archivio comunale dall'anno 1594 in poi, e dai volumi dell'Erario (1643-1663-1664-1691) risulta che la città, povera di entrate, costretta a pagare i « pesi », così al Re di Napoli, rappresentato dal suo Vicario, come alla Casa ducale di Parma, non poteva bastare a tutto: ond'era obbligata a vendere verso il 1530, « al tempo della guerra passata », sia pure col diritto « de retrovendendo », il mulino di Farindola sul Ta-

che la fanteria spagnuola dovesse alloggiare « in questa Provincia de Abruzzo ». E soggiungeva: « In questa cita dela quila se conferiranno quattro bannere de spagnoli, i quali fanno il numero de mille et ducento fanti vel circa ». Che anche a Penne vi fossero, nel 1546, ce lo attestano i rescritti del 13 novembre, di Madama d'Austria; il primo dei quali suona così: « Sua Eccellentia è contenta si licenzino e soldati spagnoli come per la presente comanda al Mag.co Justitiero che quando li sarà presentato questo suo ordine gli licentij, facendoli pagare quello seli devera... » (V. Docum. IX).

(1) V. il mio saggio: *I Masanielli di Penne del 1647*, Casalbordino, De Arcangelis, 1931.

(2) Una copia del Ms., dovuto a un anonimo nel 1677, ampliato poi da altri, si trova nella Biblioteca Casamarte di Loreto Aprutino.

vo (1); a impegnare « tutte le intrate » (2); a far debiti, e i debiti a mutarli in censi, con la speranza di liberarsene presto (3).

Tuttavia la città, che nei secoli scorsi era passata da un padrone a un altro, ora che ne aveva uno potente, come Margherita d'Austria o il Duca di Parma, protetti, alla lor volta, da Principi più potenti di loro, si sentiva tranquilla, al sicuro di una guerra di conquista. Il che forse induceva l'Università di Penne a supplicare il re Alfonso, nel 1442, di non donare, nè vendere a nessuno la città: sarebbe venuto a mancarle un temuto e benefico signore (4).

I Pennesi, purtroppo, sapevano che cosa le era occorso nella lotta tra gli angioini e gli aragonesi, e che ebbe a soffrire nel 1436 dagli Aquilani e dai soldati di Renato d'Angiò, al comando del terribile Jacopo Caldora (5). Sapevano

(1) R. Archivio di Stato di Napoli (Farnesiane, Fas. 18, n. 6, A. 1564).

(2) V. Docum. V.

(3) Cola Giovanni Salconio nel vol. inedito « Recollecta Privilegio-
rum civitatis Pinnae », che si conserva nell'Archivio municipale, riporta un privilegio del re Ladislao, del 28 novembre 1408, nel quale si legge che il Re rilasciò all'Università e agli uomini di Penne in ogni anno venti oncie di carlini d'argento... perchè la città fu posta, in parte « ad sacchum et praedam... ex praeteritarum Guerrarum turbinibus et collapsa multipliciter depressa ». Pel Salconio, v. il mio lavoro: *Cola Giovanni Salconio* (Saggio di Storia pennese del secolo XVI) Penne, Volpi, 1929.

Si osservi che i documenti, riportati nella presente monografia, in nota, in appendice o nel testo, son tratti in generale, dalla raccolta suddetta, dall'Archivio di Stato di Napoli (Farnesiane), dall'Archivio comunale di Penne, e da altre fonti, che verranno citate, caso per caso.

(4) C. G. SALCONIO: Ms. cit.

(5) VINCENZO GENTILI: *Quadro di Città di Penna*, Napoli, Tip. della Minerva, 1832; e il SALCONIO (Ms. cit.), il quale contiene varie concessioni del re Alfonso del 22 settembre 1442, imposte dalle gravi necessità, in cui Penne si trovava, per essere stata distrutta e incendiata: « habito respectu ad destructionem et combustionem et damna et incommoda que dicta Civitas passa est fidelitate Sue Maiestatis ». La maggior parte di esse doveva servire « per le riparazioni delle mura », « per la

che la città, nel 1460, fu con Loreto e Città S. Angelo sottomessa da Jacopo Piccinino e da Ferdinando d'Aragona a lui medesimo ceduta con altre città dell'Abruzzo (1). Decisa da Carlo VIII e da Ferdinando il cattolico la conquista del Napoletano, tenuto da Ferdinando II, l'ebbero facilmente; e però la Calabria e la Puglia erano toccate agli spagnuoli, la terra di Lavoro con l'Abruzzo ai francesi. Non passava molto tempo: nel 1503, sull'esempio di Chieti e altre terre, non per forza, ma di suo volere, « Civita di Penne » si arrendeva al valore del capitano Consalvo di Cordova e dichiarava obbedienza al re di Spagna (2). Ma non bisognava risalire che al 1528 per rivedere la città vestina, durante la guerra che ardeva tra Carlo V e Francesco I, invasa dai soldati del generale Lautrec, e costretta ad umiliarsi al re di Francia, alzando la bandiera francese (3).

difesa e fortificazione della città, « pro munimine et fortificatione dictae Civitatis »; dove i fuochi da 1500 erano ridotti a 500. Cfr.: « La Penice vestina »: Ms. cit.

(1) PANCRAZIO PALMA: *Compendio della Storia civile del Pretuzio*, Teramo, Marsilii, 1856.

Nell'Archivio comunale esistono alcuni capitoli in quattro fogli, accettati dal Piccinino il 4 maggio 1460, sigillati « sigillo magno prefati Ill.mi Comitum Jacobi Pizini de Aragonia generali Capitaneo et Locumtenente Ser.mi Regis Renati » e sottoscritti dal Commissario « Dominationis suae » (Cardiolus). Da uno di essi si rileva che gli aquilani e i signori Camponeschi possedevano ancora i castelli di Montebello e di Farindola, e il Conte prometteva di adoperare ogni mezzo perchè fossero restituiti alla città.

(2) PAOLO GIOVIO: *Le vite del gran Capitano e del Marchese di Pescara, volgarizzate da Ludovico Domenichi a cura di C. Panigada*, Bari, Laterza e figli, 1931.

Il Salconio (Ms. cit., fol. 331) riporta, e l'Archivio comunale conserva, alcuni « capitoli e grazie » concesse alla « fedelissima Città di Penne dall'Ill.mo S. Consalvo Fernando, Duca di Terranova e Sant'Angelo, Vicerè e Luogotenente generale delle Cattoliche Maestà Re e Regina di Spagna », in Castel Nuovo di Napoli, il 16 marzo 1504.

(3) P. PALMA: Op. cit. Nella *Vita del beato Camillo de Lellis di Bucchianico*, scritta dal P. Ciatelli, (1515) si ricordano della stessa fa-



Alex. Medici Dux.

SIGILLO E FIRMA DI ALESSANDRO DE' MEDICI



Margherita

SIGILLO E FIRMA DI MARGHERITA D' AUSTRIA

Il sigillo è stato riprodotto, per cortesia dell'autore, dal vol. del marchese Dragonetti De Torres « La lega di Lepanto nel carteggio diplomatico inedito di don Luys De Torres », Fratelli Bocca, Torino - 1931.



Apparteneva la città, dal 25 settembre 1522, ad Alessandro de' Medici, a cui l'Imperatore, « la cattolica e cesarea Maestà », aveva concesso oltre a Penne, la terra di Campli con l'entrate di ducati tre milia d'oro. Per aver Penne 768 fochi, doveva ogni anno 1180 ducati circa; Campli con fochi 738 ne doveva 1120. Al compimento della somma si provvedeva, secondo la forma e il tenore dei privilegi, coi pagamenti fiscali delle terre di Farindola, Montebello, Elice, Vestea, e di Loreto. Così disponeva la regia Camera della Summaria il 7 aprile 1524 (1).

Ma presto la città ricadeva sotto il dominio spagnuolo, o del Duca e Signore Alessandro de' Medici. Era questi giovinetto, e il prozio Clemente VII, che ne curava gl'interessi, il 7 giugno 1528 scriveva da Viterbo alla Università di Penne come, in sostituzione di Ettore Fattibono, fosse stato eletto un nuovo Auditore, il quale avrebbe ritardato la partenza, per la peste che affliggeva l'Italia, e per altri motivi; come fosse dovere della città ubbidire in ogni cosa al vecchio Auditore; mentre a lui, — al Pontefice — sarebbe stato grato, come a padre, soddisfare i giusti desideri della cittadinanza (2). Qualcuno ne soddisfece. Infatti, sino dal 1525, egli, memore che la città di Penne era soggetta al suo pronipote Alessandro, le accordava l'indulgenza plenaria per venticinque anni, da godersi nella festività dell'Assunta, da tutti i fedeli che, secondo le norme della Chiesa, avessero visitato il duomo, S. Maria sul Colleromano, S. Domenico e, nella

miglia vari guerrieri, che militarono pel re di Napoli o per Carlo V. Così Giovanni, figlio di Onofrio, faceva nel 1527 parte delle feroci masnade di Fabrizio Maramaldo e si trovò al sacco di Roma. Di lì passò l'anno dopo in Napoli, sotto Carlo Scorpione, alla difesa della città, assediata da Odetto di Foix, sire di Lautrec. V. *La Critica* (A. XXIX, fasc. IV) da cui abbiamo riportata questa notizia, perchè ci sembra che Carlo Scorpione, di cui si parla, sia della famiglia omonima, di Penne.

(1) V. Docum. I (dal Salconio).

(2) V. Docum. III (dal Salconio).

festività di S. Biagio, l'ultima chiesa. Motivi spirituali lo movevano, e ancora il pensiero che queste chiese avevano bisogno di restauri e, con tali indulgenze, le largizioni sarebbero state maggiori (1).

Questo è il secondo o, per ordine espositivo, il terzo documento, da cui si manifesta la soggezione di Penne ad Alessandro de' Medici. Ma ce ne sono altri, di non minore importanza: la salvaguardia, concessa il 16 maggio 1531 da Carlo V, a premura e riguardo dello stesso Alessandro, non solo alla città di Penne, ma a Campli e ad altre terre del Ducato (2); e alcuni Capitoli sottoscritti da lui (*Alex. Med. Dux*) il 3 febbraio 1531. Con essi, il Duca Alessandro negava la cessione temporanea e condizionata della gabella alla città; imponeva al Giustiziere e ai suoi ufficiali di aiutare la città, senza alcuna mercede, nell'esazione dei pagamenti fiscali e straordinari; ordinava loro di rispettare i privilegi, le immunità, gli statuti e le grazie a lei concessi e « da Sua Excellentia confermati »; disponeva che il Giustiziere non potesse esercitare la magistratura oltre un anno, come sempre era avvenuto. Prometteva poi di far valere i suoi buoni uffici presso l'Imperatore in due cose: perchè i suoi vassalli, nelle prime e nelle seconde cause, civili o criminali, non fossero giudicati dal Governatore della Provincia, o dei suoi ufficiali, ma dai proprii Giudici, conformemente ai privilegi già dallo stesso Duca largiti; perchè non si facesse, a risparmio di spese e di aggravii, la nuova enumerazione dei fuochi. « Sua Maestà — dicevano con brevità i nostri concittadini — se stia contenta in la presente ultima numeratione ». Prometteva inoltre di far sì, presso il Papa (« il santo Signor nostro »), che la Chiesa e la Diocesi di Penne non fossero sottoposte alla giurisdizione del Vescovo di Chieti », atteso...

(1) V. Docum. II (dal Salconio) e P. COSTANTINO BAIOTTO: *Cronaca Serafica di Penne*, 2. ed., Penne, Tip. Valerj, 1888.

(2) V. Docum. IV (dal Salconio).

non ce e (è) causa alcuna nè mai la sua Città a quella se tenne inferior... (1) ». Nobile il sentire e il parlare.

Due altri Capitoli sono del 7 febbraio dello stesso anno e riguardano le attribuzioni del Giudice civile, che si stendevano agli atti giurati soltanto civili, e che il Luogotenente del Duca non poteva rinnovare; e l'ufficio del Giustiziere, il quale, come s'è detto, non poteva protrarsi oltre un anno. Purtroppo, l'ultimo Giustiziere aveva continuato a esercitare il suo ufficio; ma « non per questo se intendano esser fratti li privilegi, Capituli da S. E. concessi circha questa cosa » (2). Tali erano i bisogni e le suppliche della città.

Nel 1536 il Duca Alessandro sposava Margherita d'Austria, nata dagli amori di Carlo V con una nobile fiamminga Giovanna Vander-Gheest, e a lui promessa sposa in età di tredici anni (3). Dopo sei mesi dalle nozze, il 6 gennaio 1537, il perfido Alessandro fu, se non ucciso, fatto uccidere dal cugino Lorenzo, punto diverso da lui per crudeltà e delitti; e Margherita d'Austria (amava conservare nel nome il ricordo del genitore e della sua grandezza) (4) passava, alla di-

(1) V. il mio saggio: *Tre bolle pontificie relative alle Diocesi di Penne e Atri*, nel *Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia patria*, Serie III. 1927.

(2) Di questi Capitoli, del 3 e del 7 febbraio 1531, riportati tra i documenti (V e VI), si conservano gli originali nell'Archivio comunale di Penne.

(3) GIOVANNI BONANNI: *Il palazzo Farnese in Ortona a mare*. Lanciano, Carabba, 1897.

(4) In questo tempo vivea, o era vissuta, un'altra donna dello stesso nome e alla nostra Margherita non estranea; anche lei si chiamava Margherita d'Austria. Era figlia dell'imperatore Massimiliano e quindi zia di Carlo V. Educata in Francia, doveva sposare il re Carlo VIII, ma poi, tradita nelle sue care speranze, sposò Giovanni di Castiglia, che una fiera malattia le tolse nel 1497, a 17 anni. Nel 1499 sposò il duca Filiberto II di Savoia, nel 1504 lo perdette, rimanendogli sempre fedele. Nominata da suo padre, che tanto la stimava, reggente delle Fiandre, si stabilì nel 1507 a Malines, dove la morte la colse giovane ancora, nel 1530, da

stanza di quasi due anni, a nuove nozze con Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, principe avveduto e scaltro, nipote del pontefice Paolo III, che aveva vagheggiato questo matrimonio per l'onore della sua Casa; la quale, con la donazione che delle terre d'Abruzzo l'Imperatore fece a sua figlia e al marito Ottavio Farnese; col dominio di altre città, come dell'Aquila, che ella ottenne dal fratello Filippo II; di Ortona, che comprò per 54000 ducati da Giacomo de Palma, creditore dei Lenoy; e con la signoria di Parma e Piacenza, cedute ai Farnesi da Paolo III fino dal 1543, divenne una delle più potenti d'Italia.

La donazione, che Carlo V fece di Penne e di altre terre alla sua figlia naturale, risulta da un documento (1) che si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli e suona, italianamente, a questo modo: « A Toledo, il 17 marzo 1539 l'imperatore Carlo V donò e concesse all'ill.ma Margherita d'Austria, sua carissima figlia, per sè e i suoi successori, e all'illustre Ottavio Farnese, Duca di Nepentino, suo marito legittimo, e ai suoi discendenti, in perpetuo e in feudo, alcune città e terre, a sè, e a lei ed alla regia Corte devolute per la morte dell'illustre Duca Alessandro de' Medici, primo marito; e a lei..., mancando una prole legittima, lasciate; e segnatamente la città di Penne col titolo di Ducato, coi casali, castelli, fortilizi e gli uomini e i vassalli e le rendite dei vassalli, coi feudi feudatari e subfeudatari, e con alcuni diritti e giurisdizioni e particolarmente con questi: i passaggi, i pe-

tutti compiuta. (V. GEMMA GIOVANNINI: *Le donne di Casa Savoia*, Milano, Cogliati, 1900, e NICOLA BRANCACCIO e MARIA ADRIANA PROLO: *Dal Nido Savoiaro al Trono d'Italia*, Milano, Edizioni Libri Fecondi, 1930).

(1) Il documento è scritto in un latino, che, per l'ortografia e la grammatica, lascia molto a desiderare. Preferiamo perciò darne la versione. Osserviamo una volta per sempre che i documenti, nel corso di questo saggio e nella parte che, quasi appendice del nostro lavoro, ne raccoglie tanti, sono riprodotti integralmente. Degli errori, quindi, apparenti o reali, non avvertiremo mai il lettore. Se qualcuno, d'interpretazione, ne avessimo commesso noi, egli ce ne voglia scusare.

daggi, le vie pubbliche, le piazze, i diritti delle piazze e dei corsi, le gabelle, i dazi, le dogane, i macelli, le portulanie, i proventi della mercatura, dei pesi e delle misure, e altre prerogative, preminenze e potestà e autorità, ed ogni altro diritto, che il predetto illustre Duca Alessandro de' Medici, finchè visse, teneva e possedeva, e la detta regia Corte teneva e possedeva... E questo e altro chiaramente appaiono nel detto privilegio, reso esecutorio a Napoli dell'illustre don Pietro di Toledo vicerè, nel giorno 20 del mese di aprile 1539... » (1).

Si direbbe che la donazione di Penne e di altre terre a Margherita, da parte dell'Imperatore, sia una ratifica dei diritti già concessi ad Alessandro de' Medici. Ella, come erede e vedova del Duca, non ne aveva perduto il dominio. Se altro mancasse, c'è, a provarlo, una lettera da Prato del 16 maggio 1538, che è delle prime scritte da lei, come Ser.ma Padrona di Penne, al Camerlengo, Giudice e Consiglio della Città. Ella ricorda con lieto animo la cortesia e la prontezza, con cui sempre i cittadini avevano soddisfatto i loro doveri verso di lei e gli ufficiali suoi, e non dubita per l'avvenire. Tocca poi la questione gravissima degli alloggiamenti (« circa lo alloggiar »), che non cessa mai di affliggerli (2).

La prima visita di Margherita d'Austria nei suoi Stati e quindi anche nella nostra città, avvenne nel 1540, come vuole l'a. de « La Fenice Vestina »; nel 1542 secondo il Palma; dopo non pochi anni da quella che le fecero la regina Giovanna e la figliuola (3). Avea quattro lustri, e di-

(1) Tale attestazione era fatta dal « regio Conservatore dei regali registri », e terminava così: « Registrato In quinternionum 14, p. 135. Cui me refero et in fidem etc. Neapoli, In eadem Regia Camera die 22 mensis Martij 1611 (Farnesiane, Fas. 18, n. 18).

(2) V. Lettera I.

(3) Le due regine visitarono i loro Stati d'Abruzzo nel mese di maggio 1514. Partite da Napoli il 1° del mese, posarono a Sulmona, donde furono in Ortona, Città S. Angelo e Penne (P. PALMA: Op. cit.),

nanzi a lei, come a Signora, s'inchinò l'animo dei vassalli, concependo le maggiori speranze.

Gli Statuti ducali, secondo cui dovevano governarsi, c'erano. Ormai, il « Codice catena » o gli Statuti comunali, riformati nel 1457 e nel 1468, e dal Vescovo Amico Bonamicizia di Città S. Angelo approvati (1), (1456-1462), riguardavano soprattutto alcune consuetudini e i « danni dati »: troppo s'era ridotta l'autorità dei magistrati cittadini, già per sè ristretta, per le difficoltà che s'incontravano nell'aver il regio consenso su nuovi Capitoli, anche quando non si opponevano a leggi di ordine generale. Gli Statuti ducali, invece, potevano meno difficilmente subire variazioni o riformarsi, per la presenza della Duchessa o del Duca, o di chi, rappresentandone la persona, visitava i suoi Stati, ne considerava i bisogni, e vi provvedeva.

Il male era che, come sempre è avvenuto, gli Statuti o i Capitoli non erano rispettati; e il popolo ne soffriva. Invano si ricorreva al Giustiziere; invano, alla venuta dell'Auditore, che aveva tanto potere, gli si esponevano i casi più tristi e le necessità maggiori.

Dello stato di Penne, in questi tempi, ci fanno testimonianza vari documenti, conservati insieme con altri nell'Archivio municipale e trascritti nell'appendice di questo « saggio »; tutti di gran valore.

La Padrona Ser.ma aveva visitato la città, e il Camerario, il Giudice, il Consiglio cittadino e il Giustiziere le avevano prestato il debito ossequio e, come soleva avvenire, il Camerario le aveva parlato dei suoi bisogni. Ma occorreva che l'esposizione fosse scritta, affinchè ella potesse prendere gli opportuni provvedimenti. La minuta di un « memoran-

(1) Fu vera approvazione e quindi, da parte dei cittadini, un riconoscimento dei diritti civili del Vescovo. Invero, nel proemio degli Statuti, si legge che essi « Statuta » furono « acceptata et confirmata per Reverendum in Cristo presulem » e fatti, o rinnovati, fra gli altri fini, per questo: « ad obedientiam maioris Pennensis ecclesie Episcopalis ».

dum », trasmesso alla illustre visitatrice con le « petizioni » ivi contenute, parla chiaro (1).

Erano stati occupati castelli e feudi di proprietà comunale da privati, e la città avrebbe voluto che la restituzione si facesse pacificamente, senza ricorrere ai Tribunali e incorrere nelle ingenti spese e nei cavilli, che... anche allora solevano accompagnare i giudizi.

I Castiglioni s'erano impadroniti della diciottesima parte di Collemaggio. Chiamati innanzi alla regia Audienza di Chieti, avevano perduto la causa: ma la sentenza non veniva mai eseguita. Gli stessi signori s'erano impossessati « di una buona quantità di terre nel feudo della città chiamato la rocca di Finadamo », trovando nel Camerario Ottaviano Castiglione un facile violatore della « riformanza » della città, la quale disponeva: « . . . ai gentil' huomini non si vendano nè impegnino nè lochino le robbe di essa città ». Facevano liberamente tagliare alla Rocca gli alberi e ne facevano legna da servire ai propri edifizii. Sebbene soddisfatti del loro, si ritenevano la quarta parte del feudo di Santa Maria di Mirabello; inoltre occupavano il castello dell'Elce (Elice) coi casali di San Massimo e casa Ricella, mentre la città ne era la padrona « per atto di compra e privilegio » (2).

(1) È il documento VIII, che non porta alcuna data; ma crediamo riferirsi alla prima venuta (1540) o alla seconda (1542) di Margherita d'Austria, quando i Castiglioni, contro cui soprattutto il « memorandum » sembra scritto, non ancora avevano tutta la stima di lei.

(2) Ai possedimenti e feudi suddetti bisogna aggiungere i castelli di Montebello (Belmonte) e di Farindola (Farinola) riconfermati alla città dal re Ferdinando con privilegio del 19 aprile 1475 (SALCONIO: Ms. cit., fol. 197), e il castello di Bacucco, con privilegio del 25 maggio 1486 (SALCONIO: Ms. cit., fol. 230); e però, dice l'autore de « La Fenice vestina », la città aggiunse alla torre alata « la corona del dominio ». Penne, sino dal 1421, ebbe in dono da Giovanna II il castello di Bacucco, per averlo con giusta guerra assalito e preso a danno di Corrado di Acquaviva, Conte di S. Valentino, ribelle alla Regina, mentre il regno era invaso dal Duca d'Angiò. L'Università e i cittadini di Penne, « nei turbini di guerra pre-

E quanti altri abusi si commettevano! I nobili o altri che aspiravano ad una nobiltà, ornavano gli altari e le cappelle gentilizie di stemmi e di armi contro ogni legge o disposizione, non potendo starvi che quelli dell'Imperatore e di Sua Altezza ducale. I cittadini che avevano orti o case lungo le mura della città, occupavano gli « attemini », che si stendevano intorno alle mura stesse, e non c'era forza di autorità che lo impedisse (1). Talora nel pubblico Consiglio si lamentavano i mali, a cui la città era soggetta. Sorgeva a parlare alcuno del popolo: ma all'arrigante era vietato di proseguire, tutte le volte che a capo della città v'era un Castiglione o uno Scorpione; il che accadeva quasi sempre, perchè il potere d'ordinario passava da uno a un altro di queste famiglie... E gli ufficiali, cioè il Giustiziere che assisteva alle adunanze, fingeva di non sentire, nè di veder nulla.

Le ragioni della città non trovavano sede ove fossero discusse. Le trattava il Giustiziere? E cadevano dubbi sulla sua onestà. Si trattavano nell'Audienza di Chieti? Il Tribunale veniva eccepito, e si ricorreva dai litiganti al Tribunale supremo di Napoli. Qui i dispendi erano maggiori, e la città si sentiva incapace di sostenerli; e peggio era quando non riusciva a mostrare le sue ragioni. La « Vicaria » la minacciava di toglierle i beni feudali, e di farli passare allo Stato.

Lagnanze gravissime, pari alle accuse. Ora, per poter dire a quali provvedimenti ricorresse la Ser.ma Padrona, dovremmo avere non la minuta soltanto delle suppliche o petizioni, ma la copia, e sotto ciascuna almeno la promessa che ella avrebbe fatto quanto era in lei. Perchè il suo buon volere non mancava mai; e si rileva dalle lettere riportate

senti e passati », le si erano, con grande pericolo, mostrati fedeli. (SALCONIO: Ms. cit., fol. 247). Nel 1418 la città aveva acquistato per 2300 ducati veneziani d'oro Castiglione, Villa Bozza e Appignano e avuto il regio assenso pel possesso di Elice dal Conte di Carrara, Vicere degli Abruzzi, « utriusque Aprutii » (SALCONIO: Ms. cit., fol. 274).

(1) Gli attemini, come si legge negli « Statuti pennessi », appartenevano alla città: passarono poi anch'essi alla Casa ducale.

in appendice e che esamineremo nel corso di questo « saggio », e da alcuni provvedimenti, di cui abbiamo notizia.

Del resto, da un documento, che vien trascritto con gli altri, si vede che la giustizia c'era anche pei Castiglioni (1).

Alcuni di loro avevano commesso veri delitti (nella pergamena accennata si parla di « pretensi delitti »). Ebbene, per essi e per altre cause, in seguito a giudizio della Corte ducale di Penne, dei primi mesi del 1550, erano stati confiscati i beni dell'estinto loro padre Marco Castiglione. I figli Marcello, Lucantonio e Gianvincenzo, volendone la restituzione, versarono a beneficio di Margherita d'Austria, nelle mani del suo Tesoriere, 500 scudi d'oro, e per gli altri 500 diedero validissima « pregiaria » sui beni propri e dei fratelli.

*
* *

Nel campo ecclesiastico. Se ella poteva tanto in ogni cosa, molto più nelle questioni di carattere ecclesiastico, perchè sul soglio pontificio, dopo un Mediceo, v'era un Farnese: Paolo III. Infatti, per riguardo di lei, oltre che per ragioni positive, questo Pontefice nel 1539 annullò, si direbbe, la

(1) Il documento, trovato in casa della Contessa Luisa Castiglione-De Sterlich, porta il N. VIII bis, per essersene tenuto conto durante la composizione tipografica del lavoro, e per non mutare l'ordine già fissato degli altri. I Castiglioni, nel tempo in cui siamo, erano vari e forse abitavano, secondo il Catasto del 1600, in quattro rioni della città: nel rione da capo, da piedi, in piazza e a S. Paolo. Gianvincenzo Castiglione, uno dei colpevoli suddetti, aveva sposato la M.^{sa} Giovanna de Ugno, sorella di Giovanni Cantelmo di Guardiagrele. La pergamena è bel documento dei doveri dei feudatari in tutti gli atti di carattere privato o familiare. In poche parole è, come si legge, nella piega interna, un' « Assenter(ia) ex(cutori)a à la obligatione de li beni feudali de li M.^{ci} Marcello et Luca Antonio de Castiglione facta per essi alli M.^{ci} Joancantelmo et altri bbligati et pregi loro per lo pagamento de scuti 500 promessi pagandi alla Ill. Donna Margherita de Austria. Et alla obligatione de dicti pregi ».

bolla del suo Predecessore, per cui la Chiesa e la Diocesi di Penne diventavano suffraganee della Chiesa arcivescovile di Chieti (1). Per riguardo verso di lei, lo stesso Papa, nel 1542, confermò per altri venticinque anni le indulgenze concesse dal suo Predecessore ai fedeli di Penne e di altri luoghi nelle festività di ss. Massino, dell'Assunta, in Colleteromano, di S. Domenico e di S. Biagio (2).

Nel 1551 la sede vescovile era vacante, e Margherita d'Austria si rivolgeva al Papa, perchè si scegliesse « una persona virtuosa et da bene », che avesse « à dare buono exemplo alla citta et interporre le sue parti perchè ella stesse quieta » (3).

(1) V. il mio saggio citato: *Tre bolle pontificie ecc.*

(2) V. il docum. VII, tratto dalla raccolta del Salconio. Qui si fa menzione di un frate Andrea da Penne, dell'Ordine dei Predicatori, professore di sacra Teologia, che aveva rivolta la supplica al Pontefice, la cui concessione è alquanto diversa da quella del 1525, di Papa Clemente.

(3) Fu mandato da Foligno, dov'era Canonico della cattedrale, Leonello Cibo, che fu Vescovo per tre anni (1551-1554). A lui successe Tommaso Controviero (o Conturberio?) (1554-1561), che, per avere seguito i Carafa nella guerra contro il Papa o lo Stato pontificio, fu — come diremo altrove — da Pio IV spogliato degli onori episcopali in pubblico Concistoro. Ebbe quindi il vescovado di Penne Giacomo Guidi, nativo di Volterra, alunno del Guicciardini, Segretario ed Ambasciatore di Cosimo I di Toscana, redattore degli Atti della terza convocazione del Concilio Tridentino. Nominato Vescovo da Paolo IV nel 1561, rinunciò all'onorevole ufficio nel 1568, per tornare a Firenze, presso il Granduca, del quale scrisse la biografia (V. LUIGI DE VRESTA: *Penne Sacra*, Teramo, Casa editrice del Lauro, 1923).

Nell'Archivio della cattedrale esistono alcune « instructioni fatti a Sir Joanni Troncavittio eletto oratore al Rev.mo Monsignor Jacovo Guidi Episcopo Pennese et Adriense in Firenze », che mettono in chiaro lo stato della Diocesi in questo tempo. L'ambasciatore doveva far notare al Vescovo: « Multi anni sono che non havimo havuto pontefice nel paese et per tal Causa si ritrovano multi senza il sacramento della Confirmatione... ». E poi: « Nella Diocese si ritrovano molte Terre che pretenghono sensione et non vogliono recognoscere Pastor diocesano, Leonello

Le monache di S. Chiara non davano prove di pietà, nè potevano mettersi per la via più buona, con certi religiosi o padri spirituali, che frequentavano la chiesa. E Margherita consigliò il Camerario di pensarci bene a quel che convenisse fare, e scriverne al Cardinale di Carpi, che era il protettore dell'Ordine (1). I priori del brefotrofito di S. Spirito facevano servire le sue rendite, non già a beneficio dei proietti, come ne avrebbero avuto il dovere, ma ad altri fini. E la Duchessa assicurava il primo magistrato cittadino che ne avrebbe avvisato il Procuratore di S. Spirito in Roma per gli opportuni provvedimenti (2).

successore de Valentino Cantalicio Impetrò da Papa Julio che potesse visitare e, perche possedette poco tempo, nõ se mise ad executione, si ancora lo Conturberio, per sue faccende... » Forse era distratto dagli interessi di Paolo IV, e dalle vicende della lotta tra i Carafa e i Colonna.

(1) Nello stesso Archivio c'è copia di una grave deliberazione, presa il 21 aprile 1604 contro due Suore: Cherubina Rosa e Maria Felice Troncavittio (di due famiglie pennesi, da gran tempo estinte), per avere « con grandissimo dispregio con mane aperte e pugni battuti il cartone et editto dell'Ill.mo S.r Priore di Capua Fra Vincenzo Carrafa loro Superiore dicendoli molte, e diverse ingiurie con alta voce nel publico choro cantandosi la Magnificat... ». La notte seguente lo lacerarono, non « obstante che ne fusse S. Scomunica », nè cessarono di mostrarsi ribelli. Furono in contumacia condannate dai Visitatori: « alla pena et privatione di voce attiva et passiva per dieci anni e a (di) tutti onori e privilegij e facolta... », « Tutti li venerdì di questi dieci anni » dovevano sedere in pubblico refettorio « a mangiare pane e acqua sotto la pena di carcere perpetue con carcere e porte fabbricate. Salva tamen commutatione », che poteva farsi dal Gran Maestro dell'Ordine, dal suo Consiglio e Priore di Capua.

A proposito di questo monastero, ci piace notare che nella Biblioteca Casamarte si trova il Volume delle Deliberazioni monastiche, se ben ricordiamo, degli ultimi tre secoli.

(2) V. Docum. IX, tratto dall'Archivio comunale. Rispetto alla notizia relativa al brefotrofito di S. Spirito, V. il mio lavoro: *L'antico ospedale di S. Massimo* (Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX), Casalbordino, De Arcangelis, 1929; LUIGI SORRICCHIO: *Hatria-Atri*, (476-1382), Pescara, De Arcangelis e F., 1929.

Dove non poteva molto, o pare a noi, era nelle questioni che si agitavano tra Penne e Atri e dividevano i due Capitoli, con molto dolore dei Vescovi, incapaci di conciliarne gli animi e di operare in modo da non offenderne i diritti e le aspirazioni, perchè, avendo la Diocesi di Penne almeno cinque secoli di più, rispetto alla Diocesi di Atri, anzi essendo questa sorta da quella, il Capitolo di Penne non tollerava che il Capitolo atriano, o la sua Chiesa avesse eguale giurisdizione e gli stessi privilegi: e la città, invitta, sosteneva le spese necessarie, per vincere l'ardua e ormai inutile battaglia.

Nel 1570 il Capitolo di Atri s'era proposto di tenere nella cattedrale un Sinodo. Ciò sembrava ai Canonici di Penne una violazione dei diritti della propria Chiesa. Margherita d'Austria, pregata dalla « Città » di impedirlo, ne scrisse al Cardinale Albano, ne scrisse al Vescovo: ma i suoi « offitii » non fecero « alcun profitto », e aggiungeva in una lettera al Camerario, al Giudice ed al Consiglio: « Il Sinodo alla giunta di questa sarà per avventura finito. Noi non possiamo darci altro rimedio: piacerà a N. S. Iddio farlo sortire a buon fine, et particolarmente a vostra quiete per la quale vi ricordiamo et esortiamo a fuggire tutte le occasioni che possono indurre tra Monsignor Vescovo et Voi pur un minimo dispiacere, et à dargli tutta quella obbedienza che si conviene in quel che si concerne per l'onor di Dio salute delle anime vostre, et all'offitio suo di Vostro Pastore » (1).

E questo non era solo un parlar chiaro, ma sennato e cristiano.

Nelle cose, di cui la Duchessa riconosceva la ragionevolezza, allora, più che essere sollecitata, sollecitava, e moveva rimprovero a chiunque le prendeva alla leggera. Nel 1578 pendeva una causa tra i Pennesi e gli Atriani e non poteva essere che di carattere giurisdizionale; ed ella dall'Aquila scrisse « caldamente » al Cardinale Alciati, pregan-

(1) V. Lettera XXIII.

dolo di favorire la città « di giusta e presta spedizione ». Dovevano in questo senso insistere l'Auditore Hoijo e i Procuratori che la città aveva a Roma; e commentava: « Le lungaggini e i cavilli sono sempre a danno della giustizia » (1). Cinque anni dopo, nel 1583, durando ancora la lite « con li Adriani » nella Curia di Roma, ella era « scandalizzata che l'Università non avesse fatto usar' le diligentie opportune nel tempo che la causa stava in stato di fenirsi » ed a favore della città; ed aggiungeva: « Certo una negligentia così grande e, in causa di questa qualità, non passa senza nota ». E da parte sua, stando in Ortona a mare, il 21 novembre, scriveva al suo Segretario Mutio Davanzati in Roma, affinché avesse fatto « ogni caldo uffitio tanto appresso a Sua Santità che altrove, pel buon esito della causa » (2).



Nel campo civile o politico. Anche in questo assai avrebbe potuto e sollecitamente ottenuto, come figlia « carissima » di Carlo V. Ma l'attenzione dell'Imperatore era distratta da da pensieri più gravi, a causa della guerra di predominio tra la Spagna e la Francia. V'erano nella città forti presidi imperiali; passavano soldati pel territorio vestino, non senza danni. Una guardia era posta alla torre maggiore e destinata a suonar la campana ogni volta che fosse necessario, per dar « l'allarme » ai cittadini (3). Non basta: bisognava contribuire a sostenere la fortezza di Pescara. Le spese non finivan mai. E però il Camerario, a nome dell'Università, si rivolgeva alla Ser.ma Padrona per aiuto o consiglio. Ella

(1) V. Lettera XXVI.

(2) V. Lettera XXXI. Gli « Ordini, Leggi e Tavole di Madama d'Austria per tutti li suoi Stati d'Abruzzo del 1571 », editi a Civita ducale il 1. dicembre 1571, portano il nome del Segretario « Mutius De Davanzatis ».

(3) V. Docum. IX.

rispondeva che « le guardie » potevano essere licenziate (1) e la spesa occorrente per la fortezza di Pescara sarebbe stata rivalutata (2).

Anche se la città non avesse avuto l'« amplissima » salvaguardia, concessa direttamente dall'Imperatore Carlo V ad Alessandro de' Medici e a tutti gli abitanti di Penne e di Campli, nel 1531; « per sollevarli dai mali e danni passati » (3); essa era esente dall'obbligo di alloggiar soldati di qualsivoglia specie e per qualsivoglia ragione, perchè terra di baroni o feudatari, come altre del regno, per virtù del « Capitolo » concesso dal re Ferdinando il cattolico: tanto più ora che « baronessa de civita de penna » era « Margaritha de Austria », come si legge nella nuova salvaguardia, ch'ella aveva ottenuto il 25 gennaio 1554, dal Cardinale Pa- cecco, Vicerè di Napoli (4).

Or bene, se la città avesse potuto godere dei suoi benefizi, i mali, che producevano il soggiorno e il passaggio dei soldati, (il transito per servizio regio era inevitabile) sarebbero stati minori. La Ser.ma Padrona prometteva d'interporre presso il Re la sua protezione. Ma, ora, come fare? Il Re era occupatissimo per la guerra, così ella scriveva da Piacenza il 22 agosto 1558 (5), e tornava a scriverlo, dopo un anno giusto, da Ganden, dove s'era portata a governare le Fiandre, afflitte dalla guerra di religione. Prima che il Re non fosse tornato nella Spagna, nulla si poteva fare: e la città di Penne e Campli dovevano aspettare il promesso beneficio (6).

L'Università moveva lagnanze pei fuorusciti, i quali, molestando, danneggiando le persone e le cose loro, s'erano

(1) V. Docum. IX.

(2) V. Lettera XVI.

(3) V. Docum. IV.

(4) V. Docum. XII (dall'Archivio comunale).

(5) V. Lettera cit. XVI.

(6) V. Lettera XXI.

resi intollerabili. Per tenerli « al confino » e lungi dalla città, sarebbe stato opportuno fornirli di viveri; perchè se la fame è cattiva consigliera ai buoni, figuriamoci coi tristi. A chi toccava pensarci? Chi ne doveva pagar le spese? (1).

Alla guerra, come a una necessità, chi più, chi meno, tutti soggiacevano; anche quelli che ne stavano lontano. V'erano obbligati anche il « magnifico » Orazio Castiglione e il Vescovo Tommaso Controviero (2). L'uno dovette nel 1553 portarsi a Lanciano, a far « acquisto » di archibusi et ferri de picche », per ordine del Duca di Termoli o della regia Corte (3). L'altro, come vassallo della Casa Farnese, dovette,

(1) V. Docum. cit. IX.

(2) Tommaso Controviero era Arcidiacono di Benevento, quando nel 1554 fu eletto Vescovo di Penne e Atri. A lui tutto volse bene, finchè visse Paolo IV; ma, essendo Papa Pio IV, per aver seguito i Carafa a danno della Chiesa, fu spogliato in pubblico Concistoro degli onori vescovili. Eppure, la lettera, trovata nell'Archivio di Stato di Napoli, (Farnesiane, Fasc. 407), accenna a benefici da rendersi dal Duca Ottavio Farnese alla Santa Sede; alla volontà del Pontefice, a cui il Vescovo non poteva contraddire: e fu scritta dal Cardinale Carafa al Cardinal Farnese. È troppo importante per essere « relegata » fra i « Documenti ».

« Ill.mo et R.mo - S.or mio Oss.mo,

« Occorrendomi mandar' per ordine di N. S.re (il Papa) il Vescovo di Civita di Penne all'ecc.mo S.or Duca suo, per ricercar S. E. da parte di S. B.ne à dar' ogni aiuto possibile all'essercito, che passerà al presente di Piamonte al soccorso della Sede Ap.lica, ho commesso a S. S. che venga a far reverenza a V. S. Ill.ma à nome suo, et à pregarla à favorir', et da per se stessa, et appresso di S. E. la causa nostra, et aiutar et di consiglio, et d'ogn' altra cosa opportuna il predetto essercito, pero le piacerà darli itera fede, et operar' conseguentemente tutto quel che la penserà che possa giovar' alla conservatione della Sede Ap.lica alla quale ella è tanto obligata, sì per il grado che la tiene, come per li benefitij grandissimi ricevuti da quella, et le bacio hum.te la mano. Di Ferrara alle 15 di Gennaro MDLVII.

Di V. S. Ill.ma — humilissimo servitore il Card. Carafa »

(3) Ecco la lettera del Duca di Termoli, favoritami dal dott. Nicola De Leone, e da lui trovata fra i documenti della famiglia Castiglione,

nel mese di gennaio del 1557, recarsi a Parma, con una lettera del Cardinal Carafa al Cardinale Farnese, a pregare, da parte del Papa, il Duca Ottavio di dare « ogni aiuto possibile » all'esercito francese prossimo a passare pel Piemonte « al soccorso della Sede apostolica »; perchè, giova ricordarlo, sul trono pontificio c'era un Carafa, Paolo IV, fiero avversario degli Spagnuoli e nemico personale di Carlo V. Aveva egli spogliato dei loro feudi i Colonna e stretto alleanza col re di Francia, mirando alla rovina di Filippo II, re di Napoli. I Colonnese erano protetti dalle armi imperiali: egli aspettava gli aiuti da Enrico II di Francia e avrebbe voluto favorevole nei modi possibili anche la Casa Farnese, mercè l'opera del Cardinale. Il quale, è vero, era « tanto obbligato » alla sede apostolica, « sì per il grado che... teneva,

alla quale appartiene sua madre. Duca di Termoli e Governatore degli Abruzzi era Vincenzo di Capua.

« Carolus quintus Romanorum Imperator semper Augustus. Joanna Mater et Idem Carolus Reges Arago; Utriusque Sicilie Jerusalem, ec.

Magnifico Viro Oratio Castiglioni N.ro fideli dilecto. Perche conviene al servitio del... e sabbia da far' alcuna contà de soldati Jo queste a Noi (date?) provintie dove è bisogno haver' arme, per proveder' a tutti soldati Regli stipendiarii: Pertanto per la Poste vi ordinamo et Regia qua fungimur auctoritate comandamo che al ricever di questa vi debbate confervi in la Città di Lanciano e in quella in nome nostro e della Regia Corti tutti l'Archibusi et ferri de picche che in sua feria si Truoveranno debbate far conservar' a quelli ordinando come Noi per la presente ordinamo et comandamo che non possano vender' ne alienar quelli senza nostra espressa licentia. Assicurandoli che subito al venir nostro saranno del giusto prezzo di quelle sodisfatti e non fate al contrario se amate non incorrere in la pena de la disgratia Regia.

Insuper ordinamo et comandamo a Tutti et singoli mercadanti a li quali sarà per Voi Il sopradetto servitio comandato debbiano quello osservar' ad unguem et no' far JI contrario per quanto hanno cara la gratia della M.ta prefata et pena de docati mille desiderrano evitare. Data in la Città di Termoli à di XXVIII di Maggio 1553 ».

Vitus pro segretario

Il Duca di Termoli.

come per li benefitij grandissimi ricevuti, da quella »: ma lui e la sua Casa non avrebbero dovuto esserlo meno all'Imperatore e al figlio Filippo II, a cui li univano vincoli di parentela. Del resto, il Duca Ottavio, dopo aver chiesto e ottenuto la protezione di Enrico II, sin dal 1555 aveva ristabilito con Paolo IV i vecchi rapporti di fedeltà e, rappacificatosi a Gand col re di Spagna, riottenuto il possesso di Piacenza. In pegno di amicizia, aveva mandato alla Corte di Filippo II l'unico suo figlio Alessandro, mentre alla Duchessa Margherita d'Austria veniva affidato dallo stesso Re il governo delle Fiandre (1). Questa lettera ci mostra che il Pontefice non s'era affatto mutato e sperava nell'aiuto della Casa Farnese. E Margherita d'Austria, che forse in quel tempo trovavasi a Piacenza, che ne pensava? (2).

Ben triste era la condizione del Vescovo, posto, per così dire, tra l'incudine e il martello; ossia obbligato a ubbidire al Papa e a non mancare di riguardi a Margherita d'Austria.



Ma osserviamo costei al governo del piccolo Stato, quale amministratrice. Ella se ne riserbò i diritti e i doveri; quasi che il marito Ottavio, il figlio Alessandro e il Cardinale fossero, com'erano, a tutt'altro intesi. Dalle lettere che abbiamo, la cura del Ducato appare tutta sua: anche stando nelle Fiandre, ella non cessa, sia pure in limiti ristretti, di provvedere ai suoi interessi.

Gli « Ordini, leggi e tavole di Madama d'Austria per tutti li suoi Stati d'Abruzzo del 1571 » sono il miglior documento della sua saggezza amministrativa; il frutto di una esperienza di trent'anni e più di governo. Non saprei dire

(1) VINCENZO POLTRINIERI: *Parma*, Roma, « Edizioni Tiber », 1939.

(2) V. le lettere da lei scritte a Piacenza, e da noi riportate. Sono: la prima del 6 settembre 1557; le altre degli anni 1557, 1558, e 1539. In questo anno, come mostra la lettera da Gand, essa ripartiva per le Fiandre.

quanto differiscano dai precedenti, nè se alla loro redazione cooperasse Ottavio Farnese, soprannominato il Licurgo parmense: certo è che hanno un carattere di perspicuità e di fermezza, meritevoli di essere rilevate.

Da una lettera del 1570 (1) sembra che la riforma sia avvenuta in questo anno, sugli Statuti da lei richiesti al Camerario di Penne.

Era un anno che ella aveva scelto gli Abruzzi come sua dimora. Non essendo più buoni, come un tempo, i suoi rapporti col marito, aveva lasciato, reduce dai Paesi Bassi, il cui governo avea saggiamente tenuto fin dal 1559, il soggiorno o la dimora di Piacenza per restare fra noi. Non era questione di clima, come vuole il Poggiuoli: il motivo, riconosciuto anche dall'Antinori, fu quello accennato. Non poteva ella star bene a Montereale, nè a Cittaducale (2). La sua stanza preferita fu la città dell'Aquila, dal 1572, cioè da quando il fratello Giovanni d'Austria la fece Governatrice perpetua di essa e Viceregina degli Abruzzi; nel qual anno furono in suo onore fatte le cacce dei tori: spettacolo a lei molto gradito (3). In questo frattempo si diede maggior conto dei bisogni dei suoi vassalli e vi provvide diligentemente.

Sempre ella aveva procurato — così nel proemio degli Statuti — « con buona e sincera intentione et dispositione »

(1) V. Lettera XXII. Invero la Duchessa richiedeva le « Tavole », che furono aggiunte, io credo, agli Statuti modificati.

(2) Produce un senso di tristezza l'aspetto di questa modestissima città a chi, venendo da Roma, e andando ad Aquila, la vede in lontananza, tra i campi brulli.

(3) GIOVANNI SETTI: *Il soggiorno di Margherita d'Austria, Duchessa di Parma in Aquila*, Modena, Tip. Vincenti e Nepoti, 1883.

Per le cacce dei tori e per altro relativo a Margherita d'Austria durante il suo soggiorno nell'Aquila, giova leggere l'opera inedita di Francesco Ciurci, che si conserva nella Tommasiana di Aquila: « Familiari ragionamenti delli Commentari et Annali della città dell'Aquila ». Ne parlano, oltre il Ciurci, il Crispomonti, il Massonio (amico del medico e filosofo pennese Muzio Pansa), il Campana, ecc.

che essi fossero « dai Ministri et Officiali sotto buona et retta administratione della giustizia governati »: ma, dopo la visita da lei fatta « nei detti Stati » — erano molti anni che vi mancava — desiderosa di opportunamente provvedere che i detti Ministri et Officiali non » avessero « occasione ne modo di potere nelli loro offitii et administrationi commettere fraude angarie ne estorsioni, et anco con proposito che li suddetti nostri Vassalli » avessero « da vivere regolatamente col timor d'Iddio et sotto lo scetro della Giustitia, informatasi bene di quanto era necessario », con « maturo consiglio et deliberatione », aveva « risoluto di fare et ordinare le riforme, ordini et provisioni » da servire di norma per tutti gli uffiziali, « pel buon reggimento dei vassalli, « conformati con le sacre regie Constitutioni, Capitoli, Riti, et Pragmatiche del presente Regno », dichiarando che se in alcuna parte a quelli, dette « Riforme, Ordini et Provisioni repugnassero, ò in alcun modo contrariassero... si » dovesse « in tal caso attendere et osservare la forma di dette Sacre Regie Constitutioni, Capitoli, Riti et Pragmatiche del Regno » (1).

(1) Nel Municipio cittadino, c'è una copia autenticata dei privilegi o capitoli conceduti dal re Roberto nell'aprile 1327. Riguardano in generale il Giustiziere, il Giudice, il Notaro degli atti. È, a questo riguardo, il documento, credo, più antico. Al medesimo Re furono fatte « supplicationes a Parlamento generali... ad defendendas immunitates Civitatis ». Tra le suppliche c'è questa: che la città abbia il titolo di Baronessa. Non basta. Roberto d'Angiò, morto nel 1343, mandava nel 1338 tra noi con sue lettere o patente, quale Governatore o Presule di questa città, Pietro Depiro, fornito di poteri militari e civili, e la città in suo onore poneva nell'aula (della giustizia) una lapide augurale. Questo è il senso della incisione scolpita, in caratteri gotici, su due pietre fisse sotto il davanzale della seconda finestra del palazzo, sulla via S. Agostino, costruito nel 1697 sugli avanzi di una casa antichissima, e ora appartenente agli eredi De Caesaris-Troli. I costruttori con questa lapide fissarono nella facciata, sulla cornice della prima finestra, due leoncini di pietra, dello stesso secolo XIV, a ricordo perpetuo. Avvertiamo il lettore che le due pietre, qua e là danneggiate, — onde la difficoltà di una inter-

Gli Statuti, dunque, segnavano le norme che gli ufficiali dovevano rispettare nel governo delle Città e delle Terre del Ducato. I quali erano l'Auditore, il Giustiziere, l'Assessore, il Capitano, l'Attuario, il Mastrodatti o Cancelliere, il Cavaliere o il Barigello (fiorentinamente detto il bargello), l'Erario, il Procuratore dei poveri, il Mastroportulano: ma gli Statuti riguardavano anche le Università, il Camerario, il Giudice: onde, molte volte, i doveri degli uni s'integravano con quelli degli altri.

L'Auditore era il Commissario o Governatore generale degli Stati d'Abruzzo. Rappresentava la Duchessa e, come vedremo in seguito, aveva poteri straordinari. Il Giustiziere era, dopo l'Auditore, l'ufficiale pur esso scelto da Madama d'Austria a rappresentarla, con poteri ben determinati, direttamente e continuamente, per un anno. Aveva cura, oltre che della giustizia, nelle cause civili e criminali, miste, della vita amministrativa della città, del suo benessere, dei bisogni generali e particolari. Stabiliva, d'accordo col Camerario, le riunioni del minor Consiglio e del maggiore. Vi

pretazione esatta — furono posposte, e per la lettura bisogna immaginare ciascuna di esse nel luogo che le conviene. Abbiamo dato il senso della iscrizione: ecco l'iscrizione stessa, con parole rimate, come nei versi leonini.

AN . S . MILLENS . IHU . TRECE	NIS . SOCTO . TRICEIS . A MILITIA . OR-
NATO . NON . MINUS . SECLA . DE	CORATO . PETRO . DEPIRO . DCO . A REGE
S . LETERE . M . ISSO . PRESULE	URBIS . HUI' . EST . HEC . AULA . QUE . SIC .
AC . SIT . HIC . SOLLEPIS . SINA	UTURO . VITA . PHENIS . A . SINNA . (?)

Questa epigrafe è la più notevole, della nostra città, nel periodo medioevale. Forse Pietro Depiro era Preside, oltre che di Penne, della provincia Pennese, perchè, secondo il Gentili, (op. cit.), « passato il dominio del regno di Napoli al re di Sicilia, Carlo II, nel 1289, al 9 settembre, anno V. del suo regno, con suo diploma ordinò che Penne si conservasse nella dignità e preminenza metropolitana della provincia pennese ». L'epigrafe farà parte del « Corpus inscriptionum » (dal Sec. VIII al Sec. XV) a cui attende il prof. Angelo Silvagni del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, con la collaborazione dei più eminenti studiosi d'Italia.

assisteva, ne regolava le discussioni. Egli risiedeva a Penne, come capo dello Stato farnesiano degli Abruzzi. Non era mai del luogo: poteva essere della regione, ma di lontano paese; come avvenne con la scelta di Costantino Pasquale (15. . .) (1) e del dottor Cesare Rivera dell'Aquila (1580) (2). Qualche volta esercitava l'ufficio di Mastroportulano, cioè dei pesi e delle misure (3), quando nè privati cittadini, nè la città avevano assunto l'esercizio di una tal carica.

Spesso la città mal tollerava la presenza del Giustiziere alle riunioni consiliari: le pesava di vederselo lì, ad ogni seduta, che si doveva parlar con misura, nè si poteva offendere alcuno (4). E lei ad osservare: « Voi avete tante volte inteso come vi havete à governare così nel maggiore, come nel minor Consiglio che ci meravigliamo hormai come di simil cosa habiate ardire di scrivercene più; però vi diciamo di nuovo che così nel maggiore come nel minore Consiglio vogliamo che sempre intervenga il Giustitiere nostro, et che non si possa fare senza licentia del nostro Offitiale, nè sappiamo perchè questo vi possa aggravare, essendo cosa che per tutto si usa et ridonda in vostro benessere » (5). Era la conferma degli Statuti.

(1) V. Lettera XXVIII.

(2) Cesare Rivera fu Rettore dello Studio di Bologna nel 1564-65; e Governatore e Giudice della città di Penne due volte, perchè, « essendosi la prima volta diportato sì bene in quel Governo, ve' l ricondussero quei cittadini per forza ». Cf. GIOVANNI CARLO PIGA: *Oratione funebre in morte del signor Dottor Cesare Riviera Academico Velato nell'Aquila*, Facij, 1602. LUIGI RIVERA: *Lo studio bolognese nel periodo di decadenza e il Rettore Cesare Rivera*. Roma, Setth, 1899. *Cesare Rivera, Rettore generale dello Studio Bolognese nel III Centenario della sua morte in Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per gli Abruzzi*, A. 1902. V. Lettera XXIX.

(3) V. Lettera XXV.

(4) V., per altre notizie, il mio opuscolo: *Margherita di Savoia-Farnese e la città di Penne*. Penne, Volpi, 1929.

(5) V. Lettera XIV.

Sembra che i Pennesi del secolo XVI avessero un modo di fare anche oggi molto comune: che cioè, arrivato un nuovo Giustiziere, fossero, al principio, contenti di lui, sino a renderne lodi alla Duchessa. Come passava ad eseguire la giustizia, non pensavano più allo stesso modo. Ond'ella, con fine arguzia: « Attendete à vivere bene, et ad essere obedienti, che per noi non vi si mancherà mai d'ogni favore... » (1).

Oltre il Giustiziere, eravi a Penne il Giudice « sul civile », che veniva scelto e confermato dalla Ser.ma Padrona su tre « dottori », proposti dal maggior Consiglio e, fornito di regolare patente, rilasciata da lei, esercitava l'ufficio generalmente per un anno. (2) E siccome i Giudici erano quasi

(1) V. Lettera III.

(2) Riproduciamo con piacere, perchè è un bellissimo e raro documento di vita cittadina, la lettera, con cui il 1. settembre 1542 veniva comunicata al notaro Brunoro Bevenuto di Cellino la nomina o conferma di Giudice civile di Penne. Era stata approvata da Margherita d'Austria?... Nella lettera, tratta da questo Archivio comunale, non si fa nessun cenno di lei.

« Camerarius Judex Consilium et Electionarij Civitatis Pennae. Sanctum perfectum et ordinatum atque ab antiquo hucusque servatum fuit, ut qualibet in regione seu Civitate Juris administratio Justitiaeque observatio semper inviolabiliter vigeat: ut ob eam unicuique munus suum reddatur, boni quidem digna assequantur premia petulantes vero sub Justitia e Sceptro tenerissime compellantur. Illosque ad officia et Reipublicae civilibus (?) Civitatis, Regimen et administrationem nominarij, eligi, et deputari dignos esse requiritur: quos virtutum, probitatumque suarum fama commendat, et apponens experientia (quae rerum est magistra) apud omnes comprobata. Qua propter Eximie V. J. D. et annis vir Carissime Tua laudabilis fama insuperabiles probitates et animi Circa tuendam servandamque Justitiam parem similemque fovendam (?) integritas et solertia quibus apud nos et alios merito summopere commendaris et nos alias multa de te In nostrae rei presente gubernatione In preteritum abita experientia comprobavimus: ad decus et commodum tuum faciant nos esse propentiores. Hinc est quod cum nuperrime In nostris Consilijis oportunis de nova futuri nostri Judicis tractaremus electione considerantes quod sanctius est experto nitì quam experiendum querere: ea propter te Magnificum Bru-

sempre dell'Abruzzo, se ne contavano molti a Penne e altrove, e in generale nei paesi dello Stato.

Solo per eccezione si consentiva che fosse della città; e, infatti, avendo Geronimo Torre (d'una famiglia cittadina, anch'essa da gran tempo estinta), esercitato l'ufficio di Giudice, di semestre in semestre, per un anno (1554), non fu confermato per l'anno seguente (1). Nè fu accolta la elezione di « M. Prospero », poichè la Duchessa aveva « fatto resolutione che li uomini della Città non » dovessero « esercitare offitii nella loro Patria per evitare molti inconvenienti che di ciò potrebbero seguire: oltre che non è, bene che l'istessi

norum benvenutum de Cellino nostrum benemeritum In nostrum Judicem ex legitima causa et tuarum virtutum dexteritate et proemio. Ad id merito et digne commoti pro sequenti anno proximo venturo incipiendo Deo propitio die primo futuri mensis septembris prime Jnditionis 1542, et ut sequenti finiendo, cum modis, pactis, capitulis, conditionibus, salariis, honoribus et oneribus hucusque solitis et consuetis in notula una cum presenti electione de te facta ad te transmissis expressis, et declaratis: Merito Cristi nomine unanimiter, ac pari voto, una omnium voce nominamus, eligimus, et deputamus: rogantes attente amicitiam vestram ut hanc nostram presentem electionem non inspecta salarij paucitate, sed eligentium erga te amore et affectione perfectis, libeas et velis hillari animo accipe (re) et abceptare, de cuius acceptatione vel renuntiatione quod absit placeat nos tuis litteris facere certiores Infra triduum a die presentationis earum condumerandum, aliasque presens nostra electio Ipso facto evanescat... Cujus rei testimonium as fieri fecimus dictorum Elictionariorum nostri Cancellarij, et nostri quo In his utimur sigilli Impresione et subscriptione munitum et roboratum. Datum In palatio nostro Civillium Civitatis Penne Die primo mensis septembris M. D. XXXXII ».

Segue il sigillo su carta sovrapposta a ceralacca. Reca nel centro lo stemma cittadino; quattro torri chiuse da mura, che si distinguono appena, e, in giro, la scritta: Hic est sigillum civitatis Penne (?).

Quindi: Ego Joannes Donatus Cancellarius eligo et confirmo ut supra. Ita est ego quidem notarius Maranus vestrus electionarius manu propria.

(1) V. Lettera VII, VIII, IX. Si vegga anche, nell'appendice, fra i « Documenti » (n. 10), la patente di Giudice rilasciata dalla Duchessa a Jeronimo Torre.

huomini della Città siano giudici nella lor Patria ». E continuava: « Per tanto ne elegerete tre altri di nuovo che non mancano Dottori nello Stato nostro, rendendovi certi che non mancheremo gratificare con altre occasioni cotesti dottori nostri della Città (1) ».

Ma perchè Jeronimo Torre era stato confermato come Giudice? Per « la buona relatione » che la Duchessa avea avuto di lui, ed anche perchè i cittadini s'erano mostrati « più inclinati ad esso, che alli altri (2) ».

Ella era ferma, inflessibile nel non prostrarre la durata dell' ufficio. Messer Ippolito da Leonessa era Giudice da tre mesi oltre il secondo bimestre, e il Camerlengo e il Consiglio ne chiedevano la conferma. « Voi havete preterito li ordini nostri — scriveva Margherita d'Austria da Parma il 18 febbraio 1553 — « anzi de diretto fatto contrario ad essi, et quel che non è solito et consueto, et havete commesso un grande errore à non farè electione à tempo et voler per questa via indiretta far correre il tempo; il che non siamo per toilerare in alcun modo, et se non fussi il troppo amore (che) vi portiamo, et l'havere considerazione di quello havete patito, vi mostreremmo l'errore vostro (3) ».

Una cosa non è chiara: come mai nel 1555 la città perdesse il diritto di proporre tre Giudici pel civile, e la Ser.ma Padrona di sceglierne, come di solito, uno. Nel mese di luglio, il Vicerè provvide a mandare il Giudice (non può trattarsi che di lui); e la città, pur avendolo senz'altro accettato, pensando anche alla perdita degl'introiti che l'ufficio fruttava, se ne dolse con la Duchessa, col mandare un « ambasciatore » a Parma. E lei a dire: « Havete fatto bene ad accettare, il nuovo Offitiale che dal signor Vicerè vi è, stato mandato, et così vi esortiamo ad obbedirlo sin che piaccia à sua Maesta che teniamo speranza sarà poco tempo, però che con

(1) V. Lettera IX.

(2) V. Lettera VII.

(3) V. Lettera V.

buona gratia, della Maesta Sua non solo rihaveremo presto la iurisdictione, ma, l'entrate anchora... » (1).

Chi ben consideri, la città coi modi che aveva nel proporre i Giudici del luogo (« nel fare gli electionarii »), nel prostrarre il loro ufficio, intendeva riacquistare a poco a poco la sua libertà, consacrata nel II Capitolo degli Statuti comunali: e in certo senso vi riuscì; perchè nel 1594 (2) si propose nel pubblico Consiglio l'elezione di due Giudici cittadini: « M. Gerolamo Torri et M. Colantonio Gravinna »; e quegli « dixit, che è stato sempre di parere, de lo giudicato civile s'eserciti dalli dottori della Città, et che perciò sene supplica il S.r Auditore ritrovandosi hora cqui; se però non se potrà fare, se faccino l'electionarii... ». E si rimetteva al giudizio o alla proposta di altri. Ma la sua fu accolta « per fabas favorabiles 27 contra 20 ». Anzi fu eletto proprio lui.

Così pure il 21 aprile 1596 il Consiglio confermava il Giudice in carica « Piernuntio » Cinti, per l'anno seguente, con palle bianche 37 e 6 nere.

La città dunque conveniva con gli uomini suoi migliori, nel desiderio di ripristinare un'antica consuetudine. Invero, un tempo, la scelta del Giudice si faceva su una terna di tre dottori, proposti dal Consiglio minore e da due uomini probi, che rappresentavano l'uno tre rioni, l'altro gli altri tre rioni, in cui la città era divisa.

Al di sopra del Giustiziere, eravi l'Auditore e Governatore generale, che potrebbe dirsi un ispettore dello Stato ducale, per l'ufficio che esercitava. Egli non aveva una sede fissa: andava invece da una Terra all'altra del Ducato e, co-

(1) V. Lettera X.

(2) Non sembra « fuor di luogo » notare qui che nello stesso giorno, 15 maggio 1594, dovendosi eleggere il medico, Federico de Scorpionibus propose « M. Marco Megliorato dello Reto (di Loreto Aprutino), dovunque se troverà et gli se dia quella provisione che gli dà Lanciano ». Era Giustiziere Bartolomeo Mancini « de Santo Germano », (oggi Cassino).

stretto a restare in ciascuna un mese, ne considerava i bisogni, osservava se i vari ufficiali compivano il loro dovere. Accoglieva i ricorsi del pubblico, s'informava se v'erano « aggravati » da parte dell' Università o di privati. Talora provvedeva alla esazione delle rendite, e in questo caso aveva la qualità di Tesoriere.

A differenza del Giustiziere di Penne, dei Capitani di Cittaduale, Montereale, Leonessa, Campi e di altre Terre, mutava le pene corporali, anche di morte, in pene di confini o esilii, e in pene pecuniarie; alleggeriva le pene corporali. Non poteva nulla nei delitti « de assassini di famosi latroni, de incendiari e de homicidiari », quando specialmente questi ultimi erano autori di più omicidi. La Ser.ma Padrona riservava anche a sè la facoltà di rimettere le pene pecuniarie o di moderarle, se dipendevano da pene corporali già mutate in pecuniarie. « Negli altri casi — ammoniva così (1550) Ettore Piscicelli di Napoli — concernenti il bongoverno de' nostri subditi et la retta amministrazione della giustizia, provvederete secondo la potestà (che) tenete per la nostra patente e secondo vi parrà expediente, avvertendo sempre che la giustizia habbia suo luogo e li subditi si conservino in pace et quiete et le liti si diminuiscano quanto sia possibile » (1).

S'è fatto cenno della salvaguardia, concessa la prima volta da Ferdinando il cattolico, rinnovata da Carlo V e dal Vicerè Pacecco. Ebbene, all'Auditore era particolarmente ricordato negli Statuti che, « tutte le terre dello Stato » tenevano « ampla salvaguardia et Privilegio... in virtù del quale erano franchi d'allogiamento et molte altre gravezze, alle quali le altre del Regno erano sottoposte ». « Et desideriamo molto — diceva Margherita d'Austria — che per beneficio delli vassalli nostri, et nostra reputatione sia perpetuamente et intieramente osservata; però (l'Auditore) starà avvertito d'intendere se in parte alcuna gli sarà contravenuto, et in tal

(1) V. Docum. XI.

caso procedendo la contraventione dell'Audienza regia d'Abruzzo (1), ne farà con essa modesto risentimento, instando per la debita osservanza, et procedendo da Ministri Regij da Napoli, ne darà subito avviso all'Agente nostro à Napoli, acciò possa procurare il conveniente rimedio, et nell'uno et l'altro caso, ne darà anche a noi particolare avviso con il parer' suo, et il simil farà anco, circa l'osservanza di tutti li nostri Privilegij, e dell'Università nostre predette... ».

È una bella prova della saggezza amministrativa, di cui la Duchessa era fornita; e dà un'idea, se non sufficiente, ampia, dei mezzi, a cui si ricorreva per il rispetto di un privilegio come la salvaguardia, o di altri: ma ella stessa prevedeva che qualche volta gli si sarebbe contravvenuto.

Le sue previdenze erano anche di altro genere. Nell'Archivio di Stato di Napoli c'è una pergamena scritta in Roma, del 4 aprile 1548 (2), con la quale, tenendo conto delle lagnanze dell'Università di Penne, riformava la « Tavola » (« tabula vel taxa ») degli emolumenti dovuti agli uffiziali: la qual riforma era imposta dagli abusi, che negli ultimi anni erano stati da loro introdotti. Dieci dopo (1558), la « Tavola » stessa fu di nuovo riformata, perchè Margherita scriveva da Piacenza: « La tavola fatta già da noi vogliamo si osservi, e tanto più tornando, come dite, in tanto beneficio vostro et così ordiniamo al magnifico Giustitiere la faccia osservare » (3). Infatti, in appendice agli Statuti di Madama d'Austria, esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli, segue una « Tavola » proprio del 1558, ordinata da Fabio Lembo, per l'Università di Campli o dei funzionari ducali. Nè è diversamente della « Tavola » aggiunta agli Statuti, che trovansi nell'Archivio comunale di Penne: essa fu « riconosciuta » nel 1548 dall'Auditore Ettore Piscicelli, e nel 1558 da Fabio Lembo

(1) Risedevo, come si è detto, a Chieti.

(2) Farnesiane, vol. 78, n. 1.

(3) V. Lettera XV.

a quel tempo Commissario; e, non occorre dirlo, riguarda un maggior numero di ufficiali (1).

Margherita d'Austria si dava anche pensiero che non mancasse il grano ai cittadini (toccava al Giustiziere e al Camerario attendervi); ma non permetteva che, esagerati i bisogni della cittadinanza, s'impedisse ai proprietari di vendere il grano « fuori della Terra a chi loro piacesse ». E però avendola, nel mese di agosto del 1578, il Camerlengo supplicata di ordinare che non si estraesse il grano da Penne e dal territorio, sino a che la città non si fosse provveduta del necessario, ella ordinava a lui e al Consiglio di far subito « per beneficio pubblico e della povertà la provisione, accordando a farla un mese e mezzo di tempo »; e continuava: « perchè di poi non intendiamo tener impedito per sempre che non possa ciascuno disporre del suo come vuole... (2) ».

Bisogna altresì notare che la Ser.ma Padrona accoglieva molto volentieri le suppliche, le preghiere che le rivolgevano direttamente i miseri e i bisognosi. Nell'Archivio di Stato di Napoli (Farnesiane) vi sono, raccolte insieme, moltissime lettere, dalle quali appaiono due cose: le tristi condizioni dei tempi, che andiamo trascorrendo col pensiero e l'animo gentile della Duchessa.

Ad esempio: Ambrogio di Luca della città di Penne, « vassallo e schiavo », sofferente agli occhi, stava « col laccio » in carcere per aver ingiuriato, era gran tempo, i genitori. La causa non avrebbe dovuto trattarsi, perchè c'era

(1) Alla « Tavola » segue una riforma dei Capitoli, proposta da Scipione Alessandrino dell'Amatrice, « Procurator fiscale del Stato di Madama Ser.ma d'Austria ». Tende, in conformità della Regia Pragmatica, a punire i delinquenti, meritevoli delle pene più gravi: non devono essere abilitati, nè rilasciati « sotto preggioria ». Nasce da ciò che gli uomini « facilmente s'invitano a delinquere ». Baiardus A. 1 et L. 3 (Locumtenens) l'approvò, stando in Aquila il 19 maggio 1580. (Per l'Auditore Baiardo, gioverà leggere il mio opuscolo cit.: *C. G. Salconio, ecc.*).

(2) V. Lettera XXVII.

stata « l'assolutoria » o remissione da parte del padre. Inoltre, per una questione relativa ai beni materni, aveva fatto ricorso alla R. Audienza, a Chieti, e alla Vicaria di Napoli: ma il Giustiziere e il Giudice non ne avevano alcuna notizia. Supplicava che fosse mandato in un carcere migliore per non restar « privo di occhi » (la nostra città ebbe per secoli una prigione degna delle fiere, non degli uomini) e castigato chi lo meritava. E conchiudeva: « Il che, quantunque giusto, si riceve a gratia ».

In Loreto Aprutino alcuni banditi avevano, di notte, posto e acceso una certa quantità di polvere presso una casa, mandandone a terra una gran parte. La famiglia s'era portata a Penne, presso i parenti: e il Giustiziere non voleva che vi restasse. Non erano « nè contumaci nè banniti », e domandavano alla Duchessa di potervi restare fino a che la casa di Loreto non si fosse rifatta.

Giovanni Ciancio (i Cianci abitavano, secondo il Catasto comunale del 1600, nel rione « a capite ») nel ritorno da Roma, dove avea esercitato la chirurgia, aveva sofferto un guaio, e ne dava contezza alla Duchessa. E chi chiedeva una dilazione nel pagamento di una multa inflitta dal Giustiziere, e chi « un loco di servitio » a Pianella, a S. Valentino, a Bacucco, « come servitore o fattore »; e chi una cosa e chi un'altra. Ed ella provvedeva come potea meglio.

Non contenta di far ciò che era in lei, spesso raccomandava chi lo meritava; come avvenne a Iacobo di Nello, il quale, avendo avuto dall'Università di Penne la gabella grande per vari anni, nonchè ottenerne qualche guadagno, ci rimise moltissimo: lei lo raccomandò al Camerario e al Consiglio perchè riconoscessero « attento la sua povertà et li cattivi tempi... » una parte del danno (1).

Da tutto questo si rileva non solo il buon cuore di lei, ma una indulgente bontà, un cotale temperamento del rigore, sia pur giusto, a cui le leggi erano ispirate.

(1) V. Lettera IV.



Di non minore interesse è il sapere quali fossero le sue entrate, quali i doveri della città verso di lei, e i benefici. Le entrate erano di due specie. Una parte derivava dal vassallaggio, di circa mille ducati annui, che si pagavano in « terzi » o a rate quadrimestrali, di cui una a Natale e un'altra a Pasqua. Un'altra parte proveniva dell'Audienza ducale, dalla Mastrodattia, dalla Portulania, cioè dall'occupazione del suolo e dall'esercizio dei pesi e delle misure. C'erano poi i così detti donativi, che si facevano in speciali ricorrenze: nella nascita di un Principe, nei lutti della Casa, e anche quando la Duchessa o altri della famiglia visitava la città; oppure ragguardevoli persone erano delegate dal Consiglio a recarsi a Parma o altrove ad ossequiarla. Un dono era assolutamente dovuto: quello natalizio.

Ringraziava ella dei regali, ma teneva maggior conto della devozione che la città le portava. Così, nel 1551, ricevuto settanta scudi d'oro, scriveva: « Haviamo ricevuto li settanta scudi d'oro con quell'animo che Voi ce li avete mandati: di quale noi teniamo più conto assai che delli denari, et ve ne ringraziamo » (1). Nel 1553 scriveva da Parma: « Haviamo ricevuto la lettera vostra de VI del presente (dicembre) insieme con l'Instructione, et li dugento scudi d'oro, che per li Ambasciatori vostri ci havete mandati à presentare, quali ci sono stati gratissimi, considerando il buon'animo vostro et la volontà con la quale ce li havete mandati, che son quelle cose che noi più estimamo, et desideriamo da voi, che tutta la robba (che) ci potessi mandare... » (2). Nè diversamente scriveva anche da Parma, nel 1553, pel donativo ricevuto. Anzi, essendosi la città rattristata dei dolori, che avevano afflitto e affliggevano la Du-

(1) V. Lettera III.

(2) V. Lettera VI.

chessa, ella ringraziava del donativo e delle condoglianze, e aggiungeva: « ... l'una e l'altra cosa havete fatto da buoni et amorevoli Vassalli, et non possiamo se non comendarvene essendoci molto più accetto il buon animo et l'offitio di buoni Vassalli che il donativo, et assai più desideriamo l'obedientia et l'amor vostro che tutta la robba ci potessi mandare... » (1).

La fedele soggezione dei cittadini, l'ossequio spontaneo e sincero a lei manifestato in alcune occasioni giovava loro, perchè la Duchessa, memore, era in molti casi indulgente coi medesimi; e spesso, anche quando non avrebbero meritato alcuna indulgenza, ella l'accordava, benigna. Non sappiamo in che mancassero i cittadini verso di lei; ma una volta il suo linguaggio non fu tale da mostrarsene contenta: e però da Cittaducale, il 1573 scriveva: « Dalli Vostri Imbasciatori mandatoci, et dalla loro instruzione habbiamo inteso quanto per parte vostra ci è stato esposto, et si come intenderete da essi habbiamo voluto usare della nostra solita clementia, et benignita verso quella (sic) Città. Ben vi esortiamo à tenere in avvenire miglior termini, acciò possiamo ancora noi continuare di procurarvi ogni benefitio, et utile come sin qui habbiamo fatto... » (2). Il suo animo s'era dunque rabbonito; e il Camerario, il Consiglio, il Giudice della città, ai quali, come al solito, dirigeva le lettere, se l'aspettavano.

Ma torniamo a parlare, o a scrivere, di entrate della Casa ducale. Questa possedeva a Penne, a Farindola, a Montebello e in altri paesi, gualchiere, mulini, calcinai, frantoi e anche terreni. La proprietà era, diremo, pubblica e privata: dipendeva dalla signoria, una parte, la maggior parte: un'altra da acquisti propri. In ogni luogo occorreva un Erario o Tesoriere, che raccoglieva le entrate ducali. Almeno nel 1571, come ci assicurano gli « Ordini, leggi e tavole » di que-

(1) V. Lettera V.

(2) V. Lettera XXIV.

sto anno, a Penne, come a Campi, v'era l'Erario generale, nella cui cassa affluivano gl'introiti dello Stato o dei paesi farnesiani di questa parte dell'Abruzzo.

Che questi uffici fossero ambiti non solo da abruzzesi, ma anche da valentuomini di altri luoghi, non occorre dire. Abbiamo veduto Cesare Rivera, Auditore; Costantino Pasquale, Giustiziere; entrambi dell'Aquila. Possiamo aggiungere Giovanni Festo d'Aspra, nell'Umbria (1); Silvio de Silvestris di Campi (2); Giudici, sebbene il primo, eletto, non accettasse l'ufficio (3); Giovanni Maria Cersone di Castellammare, Giustiziere (4). Ma il lettore si meraviglierà che qualcuno, per ottenere da Casa Farnese uno di questi « offitij », si raccomandava, si può dire, a tutto il sacro Collegio. Ad esempio: M. Valerio Antonelli dell'Aquila, per avere « il Governo di Montereale o di Civita di Penne » si rivolgeva nel 1588 al « Card. Hier. de la Rovere », al Cardinal Montalto, nipote di Sisto V, e al Cardinal Cornaro. Il primo di essi, dopo averne scritto il dicembre 1588 da Roma al Duca Alessandro, che era nelle Fiandre; tornava a scrivergli il 19 dello stesso mese, per dirgli che M. Valerio era figlio di Marcantonio Antonelli, il quale già aveva prestato servizi al Duca (5). M. Giuseppe Lepore, anche lui dell'Aquila, nel 1589 era, per lo stesso fine, raccomandato al Cardinale della Rovere (6).

Poche parole dei benefizi che la Casa ducale rendeva ai paesi soggetti. Di qualcuno: ad esempio, della salvaguardia,

(1) V. Lettera XVII.

(2) V. Lettera XIV.

(3) V. Lettera XX.

(4) V. Lettera XI.

(5) Nel secolo XV « Marta Ciminello, sorella di Serafino Aquilano, e Porzia Antonelli, belli esempi di virtù, come spose e come madri, espertissime nei più delicati lavori donneschi, improvvisavano spesso dolci canzoni in mezzo ai loro conoscenti ». V. ETTORRE MOSCHINO: *La « Tommasiana »*, Aquila, Vecchioni, 1931.

(6) Farnesiane, Fasc. 431.

come di vero privilegio, sebbene nei tempi, relativamente efficace, e confermata e rinnovata ripetute volte, s'è fatta menzione. Notiamo altro, di carattere economico. Si sa che, fin dai tempi di Margherita d'Austria, l'Università prendeva in affitto la Portulania e si occupava di altri servizi « ducali », un po' con la speranza di trarne qualche guadagno, un po' per esimere i cittadini dal trattare coi forestieri, che potevano riuscire esosi. La « Città » la ottenne anche poi, tre anni dopo la morte di Margherita d'Austria, dal figlio Alessandro (1).

Farindola e Montebello erano da gran tempo appartenuti alla città di Penne: il Consiglio maggiore eleggeva i Capitani, che avevano « il jus o la potestas gladii ». Come di questi castelli (« castra ») diventò padrona la Duchessa, i diritti dell'Università si restrinsero. Le rimase la giurisdizione, che aveva « nelle cause civili, querele et pene di danni dati » (2). Solo una metà dei « proventi criminali » di Farindola e Montebello le era ceduta, appena. Infatti, essendo Margherita a Cittaducale, nel 1569, accolse benevolmente la supplica che le si rivolgeva: « ... Più si supplica V. A. sia contenta far gratia à d. sua Città di ordinare alli maggiori Erari ducali presenti et successive futuri, che esigano tutti proventi criminali delle Castella de Montebello, e Farindola; e di quelli ne diano la metà ad essa Città, si

(1) Dall'Archivio comunale si rileva che Ludovico Giunti, Auditore generale del Duca A. Farnese ne' suoi Stati d'Abruzzo, concedeva, il 12 marzo 1589, per un anno, alla città di Penne l'amministrazione della portulania, pesi e misure, per « ducati centovinti », con l'obbligo di osservare le riforme stabilite da S. A. D., e coi diritti, soliti a concedersi a chi « esserciti tali uffici ».

(2) V. Docum. XIII.

Pare che la città non abbia mai perduto il diritto di eleggere, ogni semestre, i Capitani di questi « castelli: Infatti, nel 1594 — consta dal più antico volume delle deliberazioni municipali —, il Consiglio maggiore eleggeva un Capitano per ciascuno di essi. A Farindola, giova notarlo, c'è ancora una « Porta Farnese ».

come è stato solito sempre; da che poco in quà hanno recusato di esiggere la metà di detti proventi che spetta à questa Città, e danno per debitori alla Città quelli che non possono esigere ». *Placet. Margherita* » (1).

Altra cosa notevole è che il Giustiziere non poteva occuparsi delle cause e querele dei « danni dati », essendo un diritto dell'Università, conformemente ai Capitoli di Madama Ser.ma. Ed ecco un'altra fonte di piccoli guadagni per l'Università stessa (2). Pel fatto poi che Penne era vassalla dei Farnesi, non pagava l'Àdoho dei Baroni (3).

Mezzo precipuo della città per provvedere ai pagamenti fiscali era « la gabella detta il quartuccio o vero la gabella grande, l'intrate della quale soleva girare et gira ancora per li pagamenti fiscali; et perchè non bastavano, era necessitata imporre sì come ancora impone terzo per terzo le colte (collette) sui cittadini in buona somma ». Questa esazione fruttava, un tempo, centoquaranta ducati solo agli esattori, ed era così difficile che l'Università chiedeva al Vicerè, nel 1564, il permesso di aumentare la gabella del quartuccio, aggiungendovi tre capitoli. Per la macinazione del grano si doveva pagare un carlino a salma (prima non si pagava nulla); per ogni « soma » di vino gli osti dovevano non più due, ma quattro carlini; per ogni tomolo di frumento venduto si doveva un grano (4).

(1) Farnesiane, Fasc. 18, n. 17.

(2) Alex. Oliva Gub.r et Aud.r. Provisum in Civitate Pennae « 14 octobris 1557. Viso capitulo expedito ab Altitudine ecc.mae Dominae Parme' die XI septembris 1554, (?) per quod fit gratia Universitati supplicanti de penis damnorum datorum civilium mandamus ». (Farnesiane, Fas. 18, n. 4.

(3) « Civita de Penna, Campli, Civita Ducale, Leonessa et Montereale nihil habet de jure Baronum ». Da un attestato del Camerlengo Ascanio Scorpioni del 18 marzo 1611 (Farnesiane, Fas. 18, n. 18).

(4) La domanda « dell'Università et uomini della città di Penne » porta la data del 21 ottobre 1564 (Farnesiane, Fas. 18, n. 16). Il Vicerè rispose, consentendo. Erano esclusi dalle gabelle i chierici e i sacerdoti:

Certo non erano questi soltanto gl'introiti della città: sebbene non ne abbiamo notizia documentata, doveva sin da quel tempo, e anche prima, godere degli affitti dei forni, delle pizzicherie, e di altri locali a lei appartenenti, come godeva le rendite dei feudi.



Col passare della città ai Farnesi, mutarono le condizioni del Vescovo. Del resto, il suo dominio e, di conseguenza, i poteri civili appaiono assai mutati nel secolo XII e si restrinsero sempre più al tempo degli angioini e degli aragonesi; talchè nel secolo XVII riteneva soltanto la facoltà di giudicare nelle prime e seconde istanze, di esigere le pene dei dannati a multa, e il giuramento della fedele amministrazione del Magistrato. Anche ai tempi di Margherita d'Austria, la città avrebbe voluto sottrarsi all'autorità del Vescovo nelle cause civili; e lei a raccomandare la « concordia », possibile, quando vi fosse stata « moderatione per una parte et per l'altra. » Ad ogni modo, bisognava portare al Vescovo « ogni conveniente obsequio et complimento ». Solo a questo patto, ella non avrebbe mancato di porgere « quelli aiuti che per il giusto » le si fossero chiesti.

È strano che il Vescovo non potesse, a tal riguardo, mostrare tutte le sue ragioni, perchè era privo di documenti, e però li richiedeva al Consiglio della città, ossia li aspettava « dalla casa del reo », come scriveva la Duchessa da Cittaducale il 20 settembre 1570. (1) Così è spiegata la fatica,

« exceptis ceteris clericis et eccl.cis personis ». Il denaro doveva servire, come era indicato nella supplica, pei pagamenti fiscali e per riacquistare il mulino che la città aveva « nel castello di Farindola », e « vende' con patto de retrovendendo al tempo della guerra passata ». « ... Et de ea(pecunia) solvantur dictae regiae fiscales solutiones et redimatur molendinum predictum in beneficium dictae Universitatis... ».

(1) V. Lettera XXIII.

non lieve, che dovette sostenere lo storico pennese Cola Giovanni Salconio, (1) chierico, quale Procuratore e Agente del Vescovo Orazio Montani, (2) col raccogliere nella Curia vescovile tutte le testimonianze, di persone di Penne e altri luoghi, intese a dimostrare la giurisdizione del Vescovo, tanto nelle prime che nelle seconde cause o d'appello; e nel sostenere il suo buon dritto dinanzi al Conte de Miranda, Vicerè del regno di Napoli, e al regio Consiglio collaterale. Fu un processo lungo; e allora, i documenti, che il Vescovo non aveva, si ebbero, e non potevano essere più luminosi. Uno ce n'è, che merita di essere riportato, del 1581. Il Vescovo di Penne si lamentava col Papa dell'offesa che egli o il suo dritto riceveva, coll'essergli impedito nella propria Curia l'esercizio di una giurisdizione antichissima; e il Nunzio di Sua Santità si rivolgeva al Vicerè di Napoli per gli opportuni provvedimenti:

« Ill.mo et Ecc.mo Signore,

Il Nunzió di Sua Santità fa sapere a V. E. come il Vescovo di Penne et Atri se querela appresso Sua Beatitudine, che le sia turbata ad instantia di Ministri del Duca di Parma la jurisdictione che tiene da tempo immemorabile di giudicar lui et suo Vicario nelle Cause civili etiam fra laici così nella prima come nella seconda Instantia, la quale Jurisd. ne fù molestata al tempo del suo Antecessore per vigore di certa Pragmatica del Sig. Cardinal Granvela, vicerè in quei tempi, et restò difesa, però se desidera che non le sia levata di fatto, poi che è Jurisd. ne esercitata tanto longamente in quella Città dal detto Vescovo e suo Vicario, che deve essere persona Ecc.ca et non laica come par che se pretenda ».

(1) V. SALCONIO: Ms. cit.

(2) Nacque a Policastro. Essendo beneficiato di S. Pietro in Roma, fu nominato Vescovo delle diocesi di Penne e Atri, e vi stette sette anni (1591-1598). Promosso Arcivescovo, andò al governo della Chiesa di Arles in Francia, ove morì (L. DI VESTEVA: Op. cit.).

Il re Ferdinando aveva, il 7 di settembre 1461, dato il suo consenso (« Placet Regiè Majestati ») a vari Capitoli, uno dei quali relativo alla Chiesa maggiore e al Vescovo « cum Immunitatibus Juribus et Prerogativis Maioris Pennensis Ecclesia', et Juribus Pennensium et Atriensium Episcopi ». I diritti del Vescovo: erano appunto quelli della sua Curia civile; e allora nessuno pensava a specificarli, perchè non si mettevano in dubbio: ma, non senza commozione, si legge che il Re approvò tutti questi Capitoli, per una ragione, se non unica, particolare: per la devozione fedele, di cui la città gli aveva dato prova in tempi calamitosi, con grave suo danno; cioè quando Giacomo Piccinino s'era accampato minaccioso e fiero col suo esercito presso la città. Egli, il Re, ne riconosceva i danni: « ... nec non damna varia et multiplicia per eos pro fide servanda dum Jacobus Puccinus (sic) contra dictam Civitatem Castra teneret, ex quibus eos ne dum dicta sed uberiori Gratia dignos et benemeritos reputamus »; e la premiava, accrescendo i suoi favori.

I diritti, la giurisdizione del Vescovo e della sua « Corte episcopale » dipendevano, diceva il notar Cristofaro Vestini, dalla signoria, che i Vescovi avevano sempre avuta della Città. Egli aveva sempre inteso che i Vescovi di questa Città si chiamavano *Principes* (1).

(1) Giustamente Francesco Savini nel vol. *Il potere secolare del Vescovo in Teramo* (Roma, Tip. del Senato, 1922), mette in rilievo il valore dei diplomi carolingi e germanici, che si conservano nell'Archivio della cattedrale di Penne, « a pro della sua Chiesa sull'immunità giuridica e fiscale e sui possedimenti territoriali ». Il Mayer, parlando delle città italiane concesse in dominio ai propri Vescovi e notando che nell'Italia centrale solo Penne e fors'anche Lucca possiedono diplomi ottoniani, cita per Penne il privilegio di Ottone I del 968, confermato da Federico II nel 1219, che concede la città al Vescovo. Il più antico — osserva il benemerito storico teramano — quello dell'imperatore Lotario, con la data cancellata, è diretto al Vescovo Amedeo di Penne (817-844) e conferma un altro precedente « preceptum scriptum auctoritate sancitum ».

Giusti il titolo e il ricordo. Infatti, il Vescovo aveva tenuto il dominio della città per donazione imperiale più volte confermata, anche dai re Ruggero e Guglielmo di Sicilia; e chi sappia che fin dal secolo XVII — non abbiamo documenti pel tempo anteriore — la città largiva al Vescovo ogni anno tredici ducati « sulla gabella del quartuccio », non può fare a meno di pensare a diritti ceduti dal Vescovo alla città, a una compensazione giuridica e morale di essi, infine al riconoscimento implicito del suo potere civile.

Ma il dissidio aveva un altro motivo. Non solo si cercava di sottrarre o diminuire l'autorità civile-giudiziaria del Vescovo, a vantaggio del Giustiziere e del Giudice e, in questo caso, della città; ma s'incolpavano i Vicari vescovili di « molti aggravii » e si accusavano al Papa, il quale nel 1569 disponeva, soddisfacendo così il desiderio dell'Università e degli « Huomini di Penne », che i Vicari dessero « pregiaria » dell'opera loro e fossero, alla fine, soggetti a « sindacato », come tutti gli uffiziali pubblici, e delle cause

che vietava ad ogni pubblico Giudice di entrare « in Ecclesias vel agros » della Chiesa pennese per trattarvi cause o per esigervi qualsiasi pagamento. « L'imperatore di questo » *preceptum* » potrebbe esser stato — continua il Savini —, uno dei tre Carli o anche Ludovico I che morì nell'840. Il secondo privilegio è dato ai 4 di maggio del 968 da Ottone I nel contado di Penne, giusta il fiume Piscaria, ad esortazione della moglie imperatrice Adelaide, nota per le molteplici donazioni alle chiese. Esso in prima conferma al Vescovo di Penne « omnia precepta a predecessoribus nostra collata » e poi tutti i beni donati da altri alla Chiesa pennese. Parla più chiaro il diploma dell'imperatore Federico II da Norimberga nel novembre del 1209 o del 1219...: esso conferma quello del padre Enrico VI, che a sua volta confermava « omnia privilegia eidem Pennensi Ecclesiae ab imperatoribus Romanorum Carolo, Ludovico, Ottone et aliis imperatoribus nec non a regibus Sicilie Rogerio et Willielmo indulta...; civitatem videlicet Pennensem cum omnibus suis possessionibus ». Il nome di Carlo Magno si fa qui precedere, come fondamentale per la storia delle donazioni fatte al Vescovo di Penne.

degli aggravi fosse giudice il Vescovo. Il Vicerè, alla sua volta, rendeva esecutoria la disposizione (1).

Non parrà intempestivo notare che la questione sorta fra il Vescovo e la città, o meglio, « tra il Giustiziere, gli assessori et altri ufficiali delle prime e seconde cause, e il Vescovo », risorse o si tenne sempre viva; e nel 1629, essendosi i primi rivolti alla regia Camera della Summaria, perchè stabilisse le attribuzioni di ciascuno, cioè del Giustiziere e del Vescovo, la regia Camera il 2 ottobre rispose col riportarsi alle decisioni prese il 4 agosto 1557 su controversie dello stesso genere nate fra il Conte di Policastro, « Patrone del Criminale », e il Vescovo; le quali determinavano le attribuzioni dell'uno e dell'altro; e noi lo potremo in altro luogo e tempo riferire (2). Qui ci basti notare che i diritti del Vescovo di Penne furono implicitamente riconosciuti.

Dall'Archivio della cattedrale poche notizie ho potuto desumere relative alla Casa Farnese. Una interessante, ed è questa, in pessimo latino, Il 28 agosto 1545 il Capitolo rifece l'elezione di un nuovo Canonico: « Domini Francisci Figuli » « et de novo ipsum eligit et inuiat (?) absque tantum pre-

(1) Ecco la domanda dell'Università di Penne al Vicerè, trovata nell'Archivio comunale: « Ill.mo et Ecc.mo S.r — L'Università et Huomini de Civita de Penne fa intendere a V. E. come dalla santità del PP. Pio quarto ottenne provisione che li Vicarij del Vescovo di detta Città habbino à stare à sindacato, et donarne plegiaria da finito l'loro officio dare il detto giudicato per molti aggravi, che ne ricevono et delle cause delli Aggravij ne ha deputato Camerario il Rev.do Vescovo di detta Città: per essequitione della p. desposizione supplica V. E. per lo... « Exequatur ». Ut deus. — *Exequatur contra personas tantum*, 14 maggio 1569... D'Afflito ».

Ciò conviene con l'ultima « istruzione » che il Capitolo cittadino dava a « Sir Joanni Troncavio, eletto oratore » a Mons. Guidi. « Se sarrite per sorte al ragionamento della Sindicatura delli Vicarij supplicarite secundo la diligentia Vostra Dannogli Informatione della Jurisdictione che tiene Sua S.ria R.ma In questa Città ».

(2) Farnesiane, Fas. 18, n. 30.

iudicium Excellentissimae Do.nae Margaritae de Austria quam Deus conservet ». (1) Il che lascia supporre che i Canonici, senza pregiudizio dei diritti delle Ser.ma Padrona, la facevano consapevole della elezione, per la conferma. È il solo caso, dovuto a prudenza, a ossequioso rispetto, perchè i Canonici allora provvedevano essi alla scelta dei colleghi, senza attendere alcun beneplacito.

Ma da che furono indotti ad agire in tal modo? Una lettera di Madama d'Austria, rinvenuta nel medesimo Archivio, ci mostra com'ella, almeno nei primi tempi, si prendesse una certa cura della nomina dei Canonici e delle Dignità, valendosi soprattutto dei legami di parentela che la stringevano al pontefice Paolo III. Così nell'aprile del 1542. Era rimasta vacante l'arcipretura della cattedrale con la morte di Giantommaso del « Podio » e lei raccomandò al Papa che fosse nominato il figlio di messer Milanuccio del Poggio (2). (Quanti insegnamenti danno questi e simili nomi di castellani per la storia cittadina!) Non era questa l'inclinazione del Capitolo, e il Vescovo Valentino da Cantalice, che si trovava nel suo paese, informatone, non potè impedire quel che avvenne ed esortò i Canonici a rispettare la volontà di « Madonna », ad essere prudenti. Per giunta, inviò loro la copia

(1) Vol. delle deliberazioni capitolari (1540-1576).

(2) « Fol. 210. Milanuccio de Podio Gentilhuomo di questà città caro alla Corte di Roma, et amato per le sue virtù da molti principi, zelantissimo dell'honor di Dio e di S. Chiesa, il quale havendo un figliuolo Gilberto chiamato che disviato da alcuni in Germania dallo studio di Roma, dove era stato dal Padre mandato s'infettò e macchiò dell'héresia Luterana: Leggì l'esito di costui negli eloggi del figlio del D.r Mutio Pansa... » Queste preziose notizie, che fanno sorgere il desiderio di saper di più, ci sono fornite da Niccolò Toppi, in una raccolta d'interesse storico, abruzzese, il cui Ms. si conserva nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria. Contiene, fra l'altro: « Notizie e documenti riguardanti la regione Pennese in Abruzzi », messi insieme in gran parte da Muzio Pansa e dal figlio Carlo. La Biblioteca Casamarte ne ha una copia, da me quasi tutta trascritta.

della lettera avuta da lei, che ci piace riportare: « Rev.do Monsignore, Sua S.ta In favor nostro se dignata concedere al figliolo di M.r Milanuccio dal poggio nostro vassallo et servitore larchipresbiterato di vostra ecclesia di nostra cita di penne pertanto preghiamo V. S. che per amor nostro gli fate fare ogni favore nel pigliar possessione di quello ancora che le bulle non ne siano espedite et non mancando a noi sara piacere. Non altro che ad quella noi riccomandiamo. Che Idio la conserva di Roma alli XIII de aprile 1542. Al piacer di V. S. R. Margarita daustria (1).

(1) Ecco, invece, in nota la lettera del Vescovo ai Canonici di Penne, meritevole di considerazione, per la persona da cui fu scritta, e pel contenuto.

• Venerabiles viri et nostri dilectissimi Salutem.

Per Ser Constantino ho receputo la V.ra et Inteso quanto per quello me è (?) scripto dello archipresbiterato vacato per la morte de Joanne Tomasso di podio et ringratio (?). Et hauta lettera da me in sua commendatione come da voi mi fu scripto seguito (ò) suo camino alla excellentia (?) di madamma. Bono Jo lo avea certificato. Ma Messer Milanuccio molto prima era stato da me et andato ad sua ex.tia per il medesimo effecto. Al presente è tornato M.r Milanuccio et mi ha facto Intender del ditto archipresbiterato esser facta provisione per la S.ta di N. S. se In suo figliuolo ad Instantia di Madamma. Et sua ex.tia mi have scripto come vederete chè vi ne mando copia per consegnar la possessione come dal dicto Milanuccio Intenderete; et secundo la lettera di sua ex.tia vi exsorto ad non mancare perciò alla volonta di Madamma ne (?) al proposito contravenire come da Tucti voi el mio (?) se po facilmente considerare Et perche tucti sete savij et prudentj non mostrando In altro che son certo non mancarete de assegnarvi alla volonta di sua ex.tia che tanto ancora è lanimo mio et bene valete Ex Cantalytio die XVII aprilis 1542. *Valentinus Epus Vester.* 210 di Valentino Valentini

Giovanni Battista Valentino da Cantalice, del quale abbiamo fatto cenno altrove, fu letterato e poeta famoso, ne' suoi tempi. Le opere sue, come le troviamo nel *Catalogo dei libri abruzzesi donati da Vincenzo Bindi alla città di Giulianova* (Pescara, De Arcangelis e F. 1930) sono: *Summa perutilis in regulas distinctas ad totius artis grammaticae et artis metricae, Cantalicii viri doctissimi, nuper emendata et noviter impressa, Ve-*



Le lettere di Margherita d'Austria, che insieme con altri documenti andiamo esaminando, ci permettono di considerarne gl'intimi affetti, gli affetti domestici. In quali modi dignitosi, proprii di una donna regale e non disgiunti da una devozione affettuosa ella parlava del suo genitore! Alla morte di lui (1558), la città mandò ambasciatori a Piacenza a condolarsene con la Duchessa, e lei non mancava di notare « l'amorevolezza » dimostrata dal Camerario, dal Giudice e dal Consiglio maggiore, e a ringraziare. « L'amorevolezza che ne havete dimostrata con mandar li presenti vostri Concivi à condolervi con noi della gran perdita dell'Imperator mio Signore di gloriosa memoria ci è stata gratissima e se potessimo accrescere verso di voi miglior volontà di quella che habbiamo s'accrescerebbe » (1).

Nel 1571, premetteva agli « Ordini, leggi e tavole per tutti li Stati d'Abruzzo » un proemio, e rievocava « la gloriosa memoria dell'Imperatore Carlo V, che le dava in dominio questi... Stati d'Abruzzo » e la Maestà del Re suo Signore che glieli confermava. Univa così alla spontaneità del ricordo un senso di grandezza, giustissimo, che accresceva il rispetto e il timore dei sudditi.

netiis, II. *Cantalyci Canones brevissinae gramatices et metrices pro rudibus pueris*. III. *Cantalyci et aliquorum discipulorum eius epigrammata, Liber ad Polidorum Tybertum Caesenatem equitem comitemque*, Venetiis, 1493. IV. CANTALYCHII EPISC. ADRIENSIS ATQUE PINNENSIS: *De his recepta Parthenope, Gonsalviae, Libri quattuor*; Napoli, Gravier (s. d.). Il Giovio (op. cit.) scrive che « il Cantalizio e il Carmelita mantovano uomini religiosi... con animo lieto ma con rozza musa pubblicavano alcuni poemi goffi a delicati ingegni ». Il qual giudizio ci sembra esagerato. Del Cantalicio resta nella nostra città l'uffizio di S. Massimo (le lezioni storiche e un inno). Si conserva nell'Archivio della cattedrale, ed è inoltre riportato nel cit. Ms. del Salconio.

(1) V. Lettera XIX.

Abbiamo osservato che i suoi rapporti col Duca Ottavio non furono sempre cordiali: ma dacchè la Duchessa si trasferì in Aquila, si tentò da lei, forse, e dai parenti di ristabilirne la cordialità. Tutti la stimavano e amavano: e glielo mostravano con le frequenti visite, che, assoggettandosi a lunghi, disagevoli viaggi, le facevano. Nel 1573, la visitò il fratello Giovanni d'Austria, e tornò a vederla due volte, nel 1575 e nel 1576. Il figlio Alessandro « venne » a vederla nel 1573: ci tornò per cinque giorni nel mese di maggio del 1575 e poi a luglio del 1577, vedovo da poco della moglie Maria di Portogallo. Lo seguì il Cardinale Farnese, fratello del Duca (1). Nè bisogna dimenticare la nipote Margherita, che fu poi Duchessa di Mantova e morì in un monastero, e il fratello Edoardo, che fecero visita alla nonna nel gennaio del 1578 (2).

Delle maniere che ella aveva coi suoi e del suo stato d'animo verso il marito è bella testimonianza questa lettera scritta a lui, dall'Aquila, nel 1575.

« All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio, il S.r Duca di Parma, et Piacenza, Ill.mo et Ecc.mo Sig.re mio, Intesi la partita di V.ra Ecc.a di Roma et aspetto con desiderio aviso chè sia arrivato a salvamento et bona salute, a Parma per dove si partì de qui sabato mattina il Principe nostro Figlo es-

(1) V. GIOVANNI SETTI (Op. cit.), FRANCESCO CIURCI (Ms. cit.) e LUIGI RIVERA: *Raffaello e varie memorie attinenti all'Abruzzo e Roma*. In *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per gli Abruzzi*, Serie III, A. 1920-1922.

(2) Ecco una lettera di Margherita Farnese al Duca di Parma, scritta da Aquila: « Ill.mo et Ecc.mo Sig.re — Da Madama Ser.ma mia Ava, ho inteso il salvo arrivo di V. Ecc.a à Lugemburgh, et con salute, che mi è stato di somma consolatione, et come sono obbligata, prego di continuo Iddio, per la intiera sua felicità et contentezza: Don Duarte mio fratello et io stiamo bene, et ambi bacciamo humilissime le mani di V. Ecc.a: guardila N. S.re et li doni ogni prosperità. Dall'Aquila, alli 17 di gennaio 1578. — Umilissima serva et figlia Margarita Farnese ».

(Farnesiane, 421).

sendovisi trattenuto cinque giorni con mia somma consolatione. Di quanto V.ra Ecc.a mi promette fare per beneficio di quel mio negotio gli bacio le mani e gliene resto con obligo che sara la fine con pregare N. S. Dio per ogni sua felicità et contento. Dal Aquila a di 17 di maggio 1575.

Di V.ra Ecc.a Margarita d'Austria » (1).

Diciamo il vero: non si poteva dire meglio. Ogni rancore che c'era stato fra lei e il consorte sembra svanito. Del resto, questa signorilità di modi, questa maniera di scrivere tanto rispettosa era propria della Casa Farnese, come di altre Corti italiane nel Cinquecento. Questa lettera e le altre che pubblicheremo in prosieguo lo dimostrano chiaramente. Era una Corte degna di lei, quella in cui viveva. La circondavano artisti valentissimi, e a loro affidava la costruzione di palazzi e castelli e gli adornamenti. Aveva al suo seguito architetti militari famosi, come Girolamo Pico di Fontecchio nell'Aquilano, e Francesco de' Marchi bolognese, morto in Aquila nel 15 febbraio 1576 (2).

Da questi e simili doveri, imposti dalle sue condizioni sociali e politiche, passava ad altri doveri, di carattere religioso; come quando nella città che fu, direi, l'ultimo rifugio alla sua vita operosa e certo non lieta, ascoltava le prediche

(1) Farnesiane, 421.

(2) «... Il (de) Marchi, già nel 1552, durante una sospensione d'armi tra Ottavio Farnese e le forze imperiali-pontificie, aveva avuto agio di scrivere un trattato sopra l'Architettura civile e militare, che è come una primizia di quello che poi lo avrebbe reso celebre... ». «... nel 1567, avendo Filippo II inviato nelle Fiandre il Duca d'Alba con sommi poteri, la reggente Margherita ottenne di ritornare in Italia, e il Marchi la seguì fedelmente venendo così a svanire la speranza di pubblicare lassù l'opera sua. Allora fece pratiche per stamparla in Piacenza, ma ecco che poi dovette accompagnare la sua principessa negli Abruzzi. La morte lo colse nel 1557 (sic), quando l'opera sua era ancora inedita... (da *Il Marzocco* di Firenze, A. XXXV, n. 48, 30 Nov. 1930), dove è riportato un supto dello studio di Fortunato Rizzi, edito su *Minerva* dello stesso anno). Cf. LUIGI RIVIERA: *Raffaello ecc.*, Op. cit.

di Frà Bonaventura dell'Aquila, Provinciale della sua Religione in Abruzzo, « persona di buonissima dottrina, rara virtù ed esemplar di vita ». (Predicò questi, in Parma, alla presenza di Alessandro Farnese e della Duchessa Maria di Portogallo; « in Santo Lorenzo, in Damaso di Roma », nella Corte Cesarea di Germania (1)). Pensieri cristiani avvivavano lo spirito di lei, in ogni congiuntura, triste o felice. Quasi tutte le lettere ch'ella scriveva al Camerario e all'Università di Penne, si chiudono o terminano con un augurio cristiano, che prova di quanta fede ella fosse animata; « Et Dio vi guardi ». Poche volte il concetto è espresso come nella lettera di marzo 1559: « Faremo fine con desiderio che N. S. or Dio si degni concedervi quiete et ogni contentezza » (2). Ma scriveva in un giorno, in cui l'animo era ancora oppresso dalla morte del genitore, che era andato a chieder pace alle ombre pietose di un chiostro. Nel febbraio del 1559, ringraziando del donativo di Natale, conchiudeva la lettera così:

(1) V. la lettera, che, unica, segue le « Lettere di Margherita d'Austria », nell'appendice. Riguardo a Fra Bonaventura dell'Aquila, giova notare che fu eletto Provinciale di S. Bernardino in Abruzzo nell'anno 1577 (V. P. MARCELLINO CERVONE: *Storia Francescana abruzzese*, Lanciano, R. Carabba, 1893); Vescovo di Osnabrueck, dieci anni dopo, scrivendo il Wadding: (L. WADDINGUS: *Annales Minorum*, 2^a ed., vol. XXII) « ad annum 1587, inter Minores Observantes renunciati sunt episcopalem dignitatem... Bonaventura de Aquila die XXIV maii Episcopus Osnabrugem in Germania, in circuito Wesphaliae ». Non sembra che si sia portato nella sede, a causa della occupazione luterana. Infatti, il Gams (*Series Episcoporum*, pag. 299) pone dopo il 1574: « Series interrupta ». Nel *Bollettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria* (A. 1926) si legge, a pag. 66, che « il P. Fra Bonaventura dell'Aquila »... da Sisto V (1585-1590) fu creato Vescovo della città di Zara nella Dalmazia; e più sotto è menzionato tra i Teologi famosi francescani d'Abruzzo. Come si vede, il P. Bonaventura, ora obliato, fu veramente un personaggio illustre! Così Cesare Rivera commenta, in una lettera a noi scritta, le notizie su riportate; e gliene siamo gratissimi.

(2) V. Lettera XIX.

« Attendete al viver pacifico et quieto, che N. S. Dio sia continovamente in vostra custodia » (1). Nè crediamo che sia un linguaggio convenzionale.

Donna di animo virile, dedita all'arte della guerra, a cui il padre l'educò giovinetta, non fu meno sensibile ai motivi più gentili dell'esistenza. La guerra religiosa delle Fiandre, di cui tenne il governo dal 1553 al 1559, e riebbe e ritenne per pochi mesi, nel 1580, dovette assai turbare l'animo suo. Molto aveva imparato nella vita; perchè molto aveva sofferto. Il primo marito le fu ucciso nel 1537, il suocero Pier Luigi dieci anni dopo: ella sapeva che fossero le congiure e i tradimenti. Nel 1558 perdeva il padre, Carlo V (un nome che è tutta una storia di gesta militari, di cui alcune dannose alla nostra Italia divisa e senza armi proprie): nel 1577 il fratello don Giovanni d'Austria, l'eroe della battaglia di Lepanto. Nello stesso anno il figlio Alessandro perdeva la moglie Maria di Portogallo.

I dolori domestici, le sofferenze fisiche le imponevano una vita riposata, lontana dai tumulti e dalle stragi della guerra, dalle aspre lotte dell'esistenza. Si deve forse allo stato morale, prodotto dalle cause accennate e dall'esperienza che aveva della vita, il senso di generosità e lo spirito di pace e di giustizia, onde ci pare animata nel suo governo, verso le città e terre del Ducato, e quindi anche verso Penne. Sebbene non l'amasse quanto Aquila e Ortona, dove si fece costruire un palazzo degno di lei (2), l'ebbe cara: si ritiene che il palazzo Quintangeli, posto al di sotto del Castello — allora ben atto alla difesa della città — sia stato suo (3).

(1) V. Lettera XVII.

(2) Il palazzo di Margherita d'Austria, nell'Aquila, dal 1594 sede del Municipio, è ora della Giustizia.

(3) Domenico Bucchianica (*Storia della Città di Penne*, inedita) e il Gentili (op. cit.) affermano che appartenne a Margherita d'Austria; e invero, sebbene sia rimasto incompiuto, una certa somiglianza esteriore con quello di Ortona, anch'esso incompiuto, lo lascia credere. Il suddetto palazzo figura nell'*Elenco degli edifici monumentali*, (Prov. di Teramo),

Ella visitò Penne varie volte: nel 1540 (1), nel 1542 (2), nel 1559 forse, al ritorno dalle Fiandre; durante il 1571 (lascia crederlo il proemio degli Statuti, pubblicati da Cittaducale il 1. dicembre dello stesso anno); nel 1583 (e lo accenna la lettera (3) da Ortona, del 21 novembre, di un Segretario della Duchessa « al Camerlengo, Giudice et Consiglio di Città di Penne »). Bisognerebbe conoscere le lettere ch'ella scrisse da questa città, per potere argomentare, con sufficienti ragioni, delle visite da lei fatte e della loro durata.

Di Penne erano a lei care particolarmente due famiglie: i Castiglioni (4), signori di Poggio Umbricchio dal 1506, in

compilato per cura del Ministero della P. I., Roma, 1916. Quasi di fronte al palazzo Quintangeli sorge la casa dei signori De Dura, napoletani di origine, dai quali l'acquistarono i Bucchianica, con atto, che si conserva dagli eredi Civico. I Di Dura erano Signori di Morro.

(1) Così l'a. de *la Fenice Vestina, ossia Storia della Città di Penne* citata al principio di questo saggio. Anzi egli scrive: « Gli stessi Ser.mi coniugi Padroni dal 1540 onorarono colle loro presenze questa città, e la Ser.ma Margherita d'Austria del 1584 unì al Ducato predetto tutti i luoghi e terre del suo Stato nelle provincie di Abruzzo Citra et Ultra, costituendo capo di detto suo Stato Penna... ».

(2) V. P. PALMA: (Op. cit.) e il documento VIII, da noi considerato, per le ragioni altrove esposte, del 1540 o del 1542.

Secondo il Palma, la Duchessa visitò Campli nel 1578, nonostante la peste che serpeggiava nel regno, ed ebbe festose accoglienze.

(3) La lettera, conservata nell'Archivio municipale, suona così: « Molto magnifici Signori — Quando Madama Serena mia Signora stabilisca il giorno della sua venuta à Civita di Penne non lasserò di avvertirne V. Signorie sì come mi ricercano con la loro lettera del 19 del presente, et li serviro sempre in qual' si voglia cosa che mi comandino et così me li offero prontissimo et bacio le mani. D'Ortona alli XXI di novembre 1583.

Di V. Signorie servitore Nuccio Greigna (?) ».

(4) Muzio Pansa, nel cit. Ms. (Foglio 250, XXV), parlando di Castiglione della Valle, osserva: « ... Questo Castello è assai celebre per la famiglia dei Castiglioni, Signori del Castello, e da cui (come dicono) hebberoi Castiglioni della nostra città la propria loro origine, per mezzo di un certo Ser Monte di Castiglione, che fu huomo di molto giuditio e sa-

seguito al matrimonio di Franceschina Cicintò con Angelo Castiglione; e gli Aliprandi. Uno storico cittadino scrive che i « Serenissimi coniugi » Margherita d'Austria e Ottavio Farnese, onorando la città di loro presenza, erano accompagnati dal Tesoriere-maggiordomo Giovanni Aliprandi da Milano (1). A lui — continua lo storico accennato, ossia il Gentili —

pere, che servì alcuni Re e Regine di Napoli; onde si acquistò merito e riputazione e diede origine alla discendenza », sì che nel 1461 furono onorati alcuni suoi discendenti da Ferdinando Re di Sicilia di moltissimi privilegi, con titoli di Magnifici donandoli alcuni Castelli e fra l'altri Castiglione suddetto. Del che fece menzione Antonio Beffa Negrini negli Uffici suoi N. XI sotto titolo di Corrado primo Capitano, ancorchè essi asseriscano discendere dalla origine dei Castiglione di Milano: il che per la lunghezza dei tempi et incertezza delle linee non è troppo chiaro ».

Concorda col Pansa Francesco Savini (*Le Famiglie feudali della regione teramana nel M. E.* Roma, Tip. del Senato, 1917), scrivendo: « Il nome di Castiglione richiama fra noi agevolmente quello della nobile famiglia della vicina Penne... che può aver tolto il suo nome da Castiglione, oggi detto della Valle appunto nel Pennese e comune nel Mandamento di Tossicia ». L'autore aggiunge, nello scrivere di « Poggio-Umbriochio », che Franceschina di Cicintò, altrimenti detta Faustina, fu forse l'ultima di sua stirpe, trovandosi, subito dopo di lei e anch'essa vivente e poi sempre sino ai giorni nostri, in possesso del marito e dei discendenti, Castiglione di Penne, i feudi dei « Di Poggio-Umbriochio ».

(1) Con lettera, in forma di patente, « data in Sinigaglia addì VII di Marzo 1580 » (Nuccio Sirigatti Segretario), Margherita d'Austria lo nominava — dice così lei medesima — nostro grato Confdente, et Familiare... volendo ancora che voi godiate et usiate tutte le gratie, franchigie, et immunità che tutti li altri nostri Confdenti, et Familiari godono et usano ». Così in una copia della lettera, del 7 gennaio 1784, trascritta dal notar Pacini, ed esistente nella Biblioteca Casamarte. Il suo originale era — e forse si conserva ancora — « nell'Archivio della fedelissima Città dell'Aquila ». Giovanni Aliprandi ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Bernardino di Aquila, essendo morto in quella città nel 1591. Anche questa notizia c'è data dal Gentili (op. cit.), il quale aggiunge che v'era « onorifico epitafio » e si leggeva ai suoi giorni. Or come mai non vi è più?

Carlo V die' privilegio di Conte palatino per tutti i suoi discendenti; e un figlio di lui, Odoardo, fu capo in Abruzzo della famiglia Aliprandi (1).

Questi e altri fatti han giovato a tener viva, in mezzo al popolo pennese, la memoria di Margherita d'Austria. Ma niuno conosce quel che avvenne nella città vestina un anno prima della sua morte, e merita di essere ricordato. Sebbene sia molto triste, gioverà a colorire meglio non la figura di lei, sì i tempi in cui visse, com'è dovere dello storico.

Nel 1584, la città fu messa sottosopra da una donna « di malo spirito », di nome Cristina, nativa di Atri, da un Cannelmo della Corvara, da Anniballe di Montegallo e altri complici forestieri. Avevano operato malie, incantagioni di ogni sorta e raccolto o, come dice lo storico Muzio Pansa (2), congiurato una grandissima copia di diavoli nella nostra città, che oppressero molti ». Il Pontefice Gregorio XIII, volendo sollevare gli animi da tale stato, ordinò « un plenario Giubileo, che assolveva etiam de' casi riservati in *bulla Cenae Domini*, onde tutta la Diocesi processionalmente venne in questa Cathedral, ove si fece del molto bene ». Il male, anzi, il più gran male, lo fece la donna, e però lo storico aggiunge: « L'infelice donna con tutti i complici suoi (fuori il Montegallo che si salvò uscendo da questa città) furono tutti incinerati ». Ritenuti rei convinti dalla Corte ecclesiastica, furono « posti in mano della Corte secolare..., havendovi la Ser.ma Margherita nostra Padrona mandato il suo

(1) Domenico Orlando Aliprandi, in un atto di procura, da Bruxelles (26 marzo 1605), figura nipote di Annibale Scot, che era Maggiordomo della Casa ducale di Parma e Piacenza (Farnesiane, vol. 81, n. 9). Diego Aliprandi acquistava intorno a questo tempo, ad enfiteusi perpetua, da Giuseppe Ciostelli, Tesoriere del Duca Ranuccio Farnese (1592-1622), un trappeto che apparteneva agli Stefanucci (Farnesiane, vol. 18, n. 66, senza data).

(2) V. N. TOPPI: (Ms. cit.), che, come abbiamo detto altrove, contiene notizie abruzzesi, anzi della Diocesi di Penne, in gran parte raccolte da Muzio Pansa.

Auditore ». Quante cose insegni questo triste episodio ognuno lo intende da sè, e non occorre commentarlo.



Margherita d'Austria, nell'inverno dello stesso anno, era stata in Ortona: nell'ottobre del 1585 dalla città dell'Aquila vi si riportò, e il primo novembre cominciò a sentirsi male. La malattia non era nuova, ma questa volta fu lunga e, per le intemperie che si seguirono, crebbe. Dice un cronista: « Dalla città dell'Aquila, cui premeva, le fu mandato ad esempio del Vicerè, del Duca di Penne, del Duca di Atri, del Cardinale Farnese ed altri Signori, Ascanio Febifolo, medico vecchio di buona esperienza e di belle lettere ». L'augusta donna migliorò per un certo tempo, indi tornò a peggiorare. « Ogni cura fu vana: ella morì il sabato 18 di gennaio (1586) a diciassette ore ». (1)

Il suo testamento, del 3 gennaio, era novella prova del

(1) Grande lutto destò la triste nuova in ciascun paese dello Stato farnesiano d'Abruzzo. Delle esequie celebrate a Penne nulla sappiamo, perchè i documenti mancano: ma basti ricordare le esequie in onore di Ottavio Farnese, per credere che anche allora la città compl nobilmente il suo dovere. Dei funerali celebrati in Aquila restano ancora tutti i particolari. « Subito intesa la morte della Ser.ma Madama Margherita d'Austria, nacque un cordoglio mirabile, et furon banditi canti, suoni, allegrezze et ogni sorte di feste ancor che fusse carnevale ». I signori del Magistrato provvidero alle pompe funebri, in modo degnissimo. « Si fece un tumulo grande di ordine Jonus » come « lo descrive Vetruvio et altri antiqui architettori ». Varie le statue allegoriche, varie le iscrizioni. Di tutto è memoria in un opuscolo (Ms. 57), che si conserva nella « Tommasiana ». Contiene distici latini, sonetti, di cui uno di Giuseppe Celestini, un altro di Hortensio Tartaglia. C'è una canzone di Amico Cardinali dell'Aquila, Abbate di Cuculo. L'orazione funebre (Ms. 343) non porta il nome dell'autore.

(Per le esequie di Ottavio Farnese V. i miei saggi citati: « *Margherita di Savoia-Farnese e I Masanielli di Penne del 1647*).

suo buon cuore. Come alla città di Penne, così a Campi, Cittaduale, Montereale, Leonessa, lasciava tremila ducati, con l'obbligo che se ne costituisse un censo, o si comprassero beni stabili, il cui frutto doveva servire per opere di beneficenza. Più generosa e provvida era con la città di Ortona. Inoltre assegnava un vitalizio alle sue dame, legava seimila ducati alle signore Diomira e Laura Castiglione e ad Annibale Castiglione(1). E questa è parte interessante del nostro « saggio » e però l'abbiamo notata; anzi siamo lieti di aggiungere, avendo tratto la notizia dall'Archivio del Comune, che il 30 novembre 1589 Alessandro Farnese, mediante il suo Tesoriere, provvide al pagamento della somma e degli interessi di oltre due anni.

Nello stesso anno della morte di Margherita d'Austria, cessava di vivere il marito Ottavio, che seppe con buone leggi e savia economia giovare al suo popolo. Tre anni dopo moriva il Cardinale Farnese; e il Camerlengo di Penne col Giudice e il Consiglio scrivevano al Duca Alessandro la seguente nobile lettera: « Ser.mo Signore, per la lontananza di V. A. Ser.ma sollevamo nelli nostri travagli ricorrere per aiuto et favore all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Cardinal Farnese suo zio (che sia in cielo) et egli per sua bontà ne favoriva, ne aiutava et proteggeva. Hora ch'è piaciuto à Dio chiamarlo à miglior vita, restiamo della perdita che habbiamo fatto oltre modo dolenti, et ne condogliamo con S. A. Ser.ma. Pregando Sua Divina Maestà ce la conservi et mantenghi insieme con suoi Ser.mi figli, à quali desideriamo grandezza et perpetua felicità, et supplicando V. A. Ser.ma se degni farne gratia tenerne (come ha fatto sempre) sotto la sua protezione, le facciamo umilmente riverenza, da Civita di Penna li 22 di Marzo 1589. Di V. A. Ser.ma, umilissimi servitori et vassalli Il Camerlengo, Giudice et Consiglio di Civita di Penna » (2).

La lettera di condoglianza era diretta al Duca Alessandro,

(1) GIOVANNI BONANNI: Op. cit.

(2) Farnesiane, Fasc. 414.

che il Vescovo Mariano dell'Aquila in una lettera di conforto chiamava « sostegno della Casa ducale, ma anco il timone della Religione » (1). E infatti grande onore s'era acquistato nella battaglia di Lepanto e nell'assedio di Navarrino. Più che la vita tranquilla dello Stato paterno, piacevagli la guerra, e però non era mai in pace col padre. Eccolo quindi, nelle Fiandre, per invito di Filippo II, mostrandovi l'innato genio militare, nel domare le provincie ribelli (2). N'ebbe da tutti lode grandissima. Il nostro storico, che all'estro di poeta accoppiò il sentimento di cristiano, gli dedicava questo sonetto:

Cadde per man del furibondo Alcide
 Il cignal d'Erimanto, e l'Idra e 'l Toro,
 Nesso, i Centauri, e l'empia cerva d'oro
 Con le rapaci arpie soze et infide.
 Ma se il ciel lieto al tuo valor sorride
 Per questa destra tua che tanto adoro
 Cadrà il Britanno, il Mauritano, e 'l Moro
 Sì che d'èrgersi più non si confide:
 Già veggio rosseggiar la terra e 'l mare
 Del sangue hostile, e de la santa Fede
 Per te spiegarsi al Ciel le sacre insegne.
 Deh se fermar ti veggio in Anglia il piede
 Quai bronzi, e quai trofei vedrò drizzare
 All'opre tue sì gloriose e degne (3).

In lui riviveano le virtù della madre. Di che naturalmente dovevano compiacersi i contemporanei e soprattutto i sudditi e i vassalli.

Ma del legato di Margherita d'Austria che cosa fu mai? Ne' primi anni dalla morte di lei, si estraevano due maritaggi, di cinquanta ducati ciascuno, nella Cancelleria,

(1) Farnesiane, Fasc. 414. Fra Mariano de Racciaccaris fu Vescovo dell'Aquila dal 1579 al 1592.

(2) VINCENZO PALTRINIERI: Op. cit.

(3) *Delle Glorie di Sisto V.*, Rime di Mutio Pansa di Civita di Penne. In Roma, presso Jeronimo Francini, 1588.

alla presenza del minor Consiglio e del Giustiziere, dopo che questi avevano udito la messa in S. Domenico (1). Il che sembra non rispondere alla volontà della testatrice, avendo ella disposto che il frutto dei tremila ducati si distribuisse in elemosine due volte l'anno: cioè nel dì dell'Annunziata e in quello dell'Assunta, « a povere vedove orfane ed altre persone miserabili, con l'assistenza del Governatore, dell'Erario e dell'Amministrazione pro tempore » (2).

Ci fu un tempo che il denaro della Duchessa non si sapeva dove fosse andato a finire, e se ne moveva lagnanza. Ma la sua volontà, in un modo e in un altro, era adempiuta. C'erano i Giustizieri, i Commissari ducali e, durante il regno dei Borboni, il Governatore che ci pensavano. Da una deliberazione del 22 aprile 1646 sappiamo che s'era prestato all'Università di Bisenti con l'interesse dell'otto e mezzo per cento all'anno. Onde il Camerario Andrea de Grandis, presente il Giustiziere Carlo Orsi, nel Consiglio maggiore, osservava: « L'Università di Bisenti si è fatto sentire per quello, (che) deve à questa Città sì per capitale di D. 3000, come per 213 decorsi per lo legato pio della quondam Ser.ma Madamma d'Austria P.na, di voler assignare in sotifsatione

(1) Deliberazione comunale del 9 aprile 1596.

(2) Il 25 aprile 1596 il Giustiziere P. Francesco Prata osservava: « Si è visto per lunga esperienza che gli annui ducati che si danno per elemosina a' poveri nella festa dell'Assunzione e dell'Annonciatione della B. V. legati da la quondam nostra Padrona Margherita d'Austria, di felicissima memoria, rilevano ben poco i poveri, che non ne ponno partecipar più di tre, quattro carlinj, ò poco più, e meno ancora per ciascuno; anzi nella distributione di quelli spesse volte si caggiona conquasso, mormoratione e forti maldicenza da persone ingrati e poco accorte; però si propone se' paresse alle SS. VV. col consenso de' nostri padroni e di altri Superiori à chi spetta, qual sempre riservato, convertir detta distributione in dotar tre, ò quattro Orfane, ogn'anno e che forse sarebbe opera più pia, e meritoria, e di qualche buon rilievo a' poveri cittadini con scriverne al Cardinal nostro; acciò, bisognando, ne facesse paruoia nella Congregatione, ò a S. Santità ».

di detto credito tanti beni stabili sopra del soffeudo di Chioviano e territorio di Collemarmo e non arrivandoci detti beni stabili assignare de particolari di detta Terra contigui a detti territori... » (1).

Da un'altra del 1769, sappiamo che, dopo varie vicende, fu nel 1721 stipulato uno strumento dal notar Sebastiano de Bartolomeis di Cermignano e stabilito che il frutto di Collemarmo e di Chioviano doveva dividersi tra Bisenti e Penne perchè, incredibile a dire, mancavano i documenti relativi alla esistenza del credito (2).

Successivamente la memoria di Margherita d'Austria era rievocata con la largizione annua di una elemosina di ducati trentacinque ai poveri e ai mendici, e l'estrazione di quattro maritaggi di venti ducati ciascuno; che si facevano d'ordinario nel palazzo municipale o nel duomo; e nei giorni festivi del Re o della Regina, fossero Gioacchino Murat e Maria Annunziata, un Borbone e la sua consorte. Grande era l'apparato, specie nella cattedrale, dove, per l'intervento delle Autorità civili e militari, pareva che si rendesse onore non alla memoria di colei che aveva fatto i legati, ma alla regalità medesima (3).

Margherita d'Austria aveva così provveduto, con un atto di squisita bontà, a tener viva la sua ricordanza. « Donna di ammirabile saviezza e pietà » la chiamò il Muratori (4). Ma allo storico tocca il dovere di ridestare la memoria dei fatti, senza dei quali il nome delle persone, ritenute grandi, minaccia di rimanere solo, vuoto di tutto ciò per cui la vita si concretizza nella storia. I lettori abruzzesi, e non abruzzesi, di questo saggio han qualche motivo di crederlo, perchè

(1) Nel 1650 del legato di Madama d'Austria si occupava « la reverenda Fabbrica di Napoli », che esigeva la presentazione dei titoli relativi, rispetto al Comune di Bisenti.

(2) Deliberazione del 9 febbraio 1769.

(3) V. il mio lavoro citato: *L'antico ospedale di S. Massimo, ecc.*

(4) L. A. MURATORI: *Annali d'Italia*, Prato, 1868.

spesso accade che persone, le quali nella storia generale hanno il posto che loro conviene, non sono punto ricordate come attori di una vita modesta, vissuta lungi dal centro della loro azione. Tocca quindi agli storici « paesani » o « regionali » integrare le figure medesime nel quadro complesso della vita italiana, affinchè siano complete. Se non per Alessandro de' Medici, tale è stato il mio assunto per Margherita d'Austria (1).

G. DE CAESARIS

(1) Per chi voglia conoscere meglio la figura di Margherita d'Austria, notiamo i seguenti studii: GOCHARD: *Margherite d'Autriche, Duchesse de Parme*, Bruxelles, 1867-70; REUMONT: *Margherita d'Austria*, in *Archivio storico italiano*, IV. Serie, Tomo VI, Firenze, 1880; D'ONOFRIO: *Il pensiero intimo di Margherita d'Austria*, Napoli, 1916. Tra le pubblicazioni di documenti e corrispondenze è notevolissima quella del Gochard: *Correspondence de M. d'A. avec Philippe II*.

DOCUMENTI

I

Ill.mo Sig.re Per parte dell' Ill. Duca Alexandro de Medicis è stato in questa Regia Camera presentato memoriale del tenor seguente, Ill.mo Sig. Alexandro de Medicis Duca di Civita di Penna fa intendere à V. S. I. come havendoli la Cattolica et Cesarea Maestà fatta concessione di detta Città con titolo de Ducato, et de Campi con tutti introhiti raggioni et attioni giurisditione prominentie et altre prerogative secondo appare per Privilegij delle predette Cesaree e Cattoliche M.te expedite in ampla forma alli quali se refere detto Duca, e perche inter alla le ditte Cattoliche et Cesaree Maiestate donano et concedono al predetto Duca lo detto Stato con intrata di ducati tre milia d'oro, et quando l'entrate di detto Ducato di Civita di Penne non se trovassero che ascendessero alla detta summa di detti ducati tre milia voleno le predette Cattoliche et Cesaree M.te, et così comandano se li debbia supplire de altre intrate ordinarie di fochi et sali spettanti à la Regia Corte, et atteso l'entrate di detto Stato di Civita di Penne et Campi, secondo detto Duca è informato, non ascendono al valore di detti ducati tre milia d'oro, ma solo ad ducati dui milia in circa correnti, per tanto detto Duca supplica V. S. Ill.ma se degne in nome delle predette Cattoliche et Cesaree M.te supplirli la summa di ducati mille trecento in circa li mancherano ad complimento di detti ducati tre milia d'oro iuxta la forma et tenore di suoi Privilegij sopra li pagamenti fiscali ordinarii di Farindola et Montebello Terre di detta Città di Civita di Penne, et sopra fochi et sali di Lorito et Vesteio la Elice et Collecovino, et ultra che questo sia l'ordine et voluntà delle ditte Cattoliche et Cesaree M.te, et de Iustitia lo detto Duca lo reputerà ad gratia. Ut deus ecc. « Magnificus locum tenens Regive Camere Summarie de supplicatis se informet et referat in Regio Collaterali Consilio Gastiziaria R.ne (?) Provisum per Ill.mum Dominum

Viceregem in Castellonovo Neapoli die XVIII mensis Julii 1523. Berardus morert, Et volendomo exeguire quanto per detto V. Ill.ma C.ia ne se ordina et comanda, havemo fatto reconoscere lo privilegio di detto Duca, datum In oppido Vallis Oleti die XXV mensis septembris. X Inditionis 1522, per lo quale la Cesarea M.tà concede al predetto Ill. Duca la Città di Penna et la terra di Campi con entrata di ducati tre milia d'oro, et titolo di Ducato con potestate et facultate di quella quantità mancasse dell'entrate di dette terre si alla summa di detti tre milia ducati d'oro se l'habbia da sopplire sopra li pagamenti fiscali de le altre terre, et ancora havemo fatto reconoscere che la informatione quale per ordine di questa Regia Camera fù fatto prendere dal Mag.co Pirro Io. Ganiga Thesoriario d'Abruzzo Ultra, della quale fatta relatione in la banca di questa R.a Camera per lo Mag.co Antonio Baltanino Presidente di detta Camera per quella Costa non ce essere Entrata alcuna di Barone in ditta Civita di Penna et Campi, di maniera che non ce sono altre Intrate excetto che li pagamenti fiscali. Videlicet di Civita di Penna per fochi settecento sessanta otto ducati Mille cento ottanta, dui tari et dui grana sedeci, et dela terra di Campi per fochi settecento trenta otto ducati Mille cento vinti uno tari tre, et grana sedeci, che tutti fanno la summa de ducati dui milia trecento et quattro tari uno et grana dudici, et così ad complimento di detti ducati tre milia d'oro che sono di moneta ducati tre milia quattro cento cinquanta, mancano ducati Mille cento quaranta cinque tari tre et grana otto, li quali in virtù di detto Privilegio se li hanno da fare boni sopra li pagamenti fiscali de altre terre, per tanto piacendo a V. S. I. ce le potrà far supplire et consegnare sopra fochi cento trenta nove di Farinola, et fochi cento quaranta uno di Montebello, et fochi sessanta otto de Elice, et fochi cento undici de Vestigio terre di detta Provincia d'Abruzzo Ultra, che tutti detti fochi fanno la summa di quattrocento cinquantanove che sonno ducati seicento novanta sette tari tre, et grana otto et lo resto che sia ducati quattrocento quaranta otto ad complemento de detti ducati Millecento quaranta cinque tari tre et grana otto, quali mancano alli detti ducati tre milia quattrocento cinquanta ut s. nec le potrà consignare et far boni sopra li pagamenti fiscali della terra di Lorito di detta Provincia, per tanto V. S. I. infor-

mata del tutto porrà provvedere come meglio li pare et piace in gratia della quale de continuo ne raccomandamo, Ex Reg.a Camera Summariae VII aprilis 1524.

(Seguono le firme).

Regesto Consultuum VIII, fol. 22.

Extracta est presens Copia à registro In sicco lato Consultum (?).

FERDINANDUS

II

CLEMENS PAPA VII

Universis et singulis Christi fidelibus presentes literas inspecturis salutem et Apostolicam benedictionem, Ex debito Pastoralis officii nobis suprema dispositione commissi, tenemur animos pro lucri facere, Ea propter libenter ea concedimus, per que Christi fideles ad opera Charitatis illecti in caelestibus regnis thesaurizare, et aeterna praemia consequi mereantur. Cum itaque Dilecti filij Universitas et Homines Civitatis Pennensis Dominio temporali Dilecti filij nobilis Viri Alexandri Medices nostri secundum carnem Praenipotis ac Ducis Pennensis subiecti, nobis humiliter supplicaverunt, ut pro reparatione et manutatione Cathedralis, ac Beatae Mariae de Colle Romano, et Sancti Dominici Pennensium Ecclesiarum aliquas Indulgentias concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos qui populum harum seriem omnibus Christi fidelibus utriusque sexus vere poenitentibus et confessis, qui Cathedralem in Sancti Maximi, ac Beatae Mariae de Colle Romano in assumptione B. Mariae, ac Sancti Dominici Pennenses Ecclesias huiusmodi in Sancti Blasij festivitatibus, a primis Vesperis usque ad occasum solis sequentis diei devote visitaverint, ac ad reparationem et manutationem fabricae earundem Ecclesiarum, aut earum ornamentorum decorum et ornatuum emptionem manus porrexerint adiutrices, eas prorsus Indulgentias et peccatorum remissiones consequantur, si Ecclesias Alme Urbis, et extra eam pro stationibus deputatas devote visitarent, autoritate Apostolica tenore presentium concedimus, praesentibus post XXV annos minime valituris. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die 20 novembris 1525, Pontificatus nostri anno secundo, omisso annulo Piscatoris.

EVANGELISTA

III

Breve Apostolicum Pape Clementis Septimi sub annulo Piscatoris.
 (à tergo) *Dilectis filiis Prioribus et Comunitati Civitatis Pennensis, omisso sigillo sub annulo Piscatoris.*

(Intus vero)

CLEMENS P. P. VII

Dilecti filij salutem et Apostolicam benedictionem. Cum dilectus filius Hector Factibonus iam fere quinquennium Auditor Dilecti filij nobilis Adolescentis Alexandri de Medicis Ducis Pennen. nostri secundum Carnem Praenepotis, fuerit, licet in servitio eius nobis valde satis fecerit, tamen ut mores et ordines nostros observari faciamus, alium loco ipsius Hectoris Auditorem destinare ad Vos decrevimus, quem etiam nunc mitteremus, nisi Pestis, et alij respectus id retardarent, Verum cum primum, et vie tutiores, et aer isthic erit salubrior, statim ad vos eum mitemus, Interim vos filij hortamur, ut eidem Hectori obedientiam continuantes, in tranquillum et rectum totius Ducatus regimen cum eo incumbatis: Nos enim et hoc vestrum obsequium pergratum habebimus, et si quid a Nobis ut amantissimis parentibus per vos desiderabitur, nulla in parte, aut officij, aut benevolentiae nostrae erga Vos deerimus, sicut fides et devotio vestra merito expostulant. Datum in Civitate nostra Viterbiensi. Sub annulo Piscatoris Die VII Iunii 1528. Pontificatus nostri anno quinto.

BLOSIVS

IV

Carolus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, Rex Germaniae, et Ioanna et Idem Carolus eius filius Dei gratia Reges Castellae legionis Aragonum Utriusque Siciliae Hierusalem Ungariae Dalmatiae Croatiae Navarrae Granatae Tolleti Valentiae Galitiae Maioricarum Hispalis Sardiniae Cordubae Corsicae Marciae biennis Algarbij Algeirae Gibraltaris et Insularum Canariae Insularumque Indiarum et terre

firmæ, maris Oceani, Archiduces Austriae, Duces Burguniae et Brabatie, Comites Barcinonae Flandriae et Tirolis Domini Vigraviae (?) et Molinae duces Athenarum, et Neopatriae, Comites Rossilionis et Ceritaniae Marchiones Oristani et Goreani. Recognoscimus et notum facimus Universis tenore praesentium, tam usi omnium subditorum nostrorum indennitali naturali quodam instinctu providere cupimus illos tamen quorum officia singulari favore digna existimamus, non solum à quavis Iniuria oppressione, ac indebito gravamine protectos esse volumus, verum etiam quacumque commoditate possumus iuvamus, ut preteritis malis damnisque se nostra munificentia levatas esse sentiant, Cum igitur ea sint Illustris Alexandri de Medicis Ducis Civitatis Pennae in nos merita eaque nostra in ipsum voluntas atque benevolentia ut non modo eum favoribus verum etiam eius vassallos sui intuitu gratiis libertatibusque prosequi debeamus. Presentium tenore nostri ex certa scientia motu proprio nostrique penes nos assistentis Consilij matura accedente deliberatione, et ex gratia speciali Regiaeque autoritate nostra dictam Civitatem Pennae, Oppidumque Campi, et alia quelibet oppida Castra et locha dicti Ducis Alexandri, eorumque Cives, et incolas presentes et futuros cum omnibus et singulis eorum rebus et bonis mobilibus et stabilibus seque moventibus in nostram Regiam tuitionem protectionem, et salvam guardiam suscipimus, et assumimus eosque et ipsorum quemlibet ab onere hospitandi quosvis Milites aequestris seu Pedestris, vel pedestris ordinis, vel cuiusvis Status aut conditionis existant, liberos exemptos, et penitus immunes esse volumus, Decernentes ut deinceps salvi liberi et securi sint et esse debeant à quocumque et cuiuscumque indebito gravamine et oppressione; gaudeantque utantur et fruuntur omnibus Privilegiis gratiis favoribus libertatibus immunitatibus, et aliis quibuscumque quibus ceteri sub huiusmodi nostra tuitione protectione et salva guardia suscepti gaudent utantur et fruuntur, ac uti frui et gaudere possint et debeant Consuetudine vel de Iure seu alias quomodolibet Hospitiaque et alia quevis servitia realia seu personalia Militibus aequestris seu pedestris ordinis aut cuius vis Status et conditionis exhibere prestare aut persolvere nullatenus teneantur, Illustribus propterea spectabilibus et Magnificis dicti nostri Citerioris Siciliae Regni Viceregi locumtenenti et Capitaneo no-

stro generali, aliisque Capitaneis nostris tam a quibuscumque Peditum generalibus particularibus eorumque locatenentibus scribis rationum exercitus Regentibus Marescalis Comissariis hospitionum mesatoribus vexilliferis ceterisque Universis et singulis officialibus militibus et subditis nostris maioribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis officio titulo dignitate autoritate preheminentia et Iurisdictione fungentibus ad quos spectabit presentibus et futuris Dicimus et mandamus et dictam Civitatem Pennae oppidum Campi aliaque oppida castra et locha eiusdem Alexandri Ducis eorumque Cives et incolas in huiusmodi nostra tuitione protectione et salva guardia realiter et cum effectu conservet et manuteneat atque defendant et ad danda hospitia, aut alia servitia realia vel personalia militibus prestanda vel persolvenda nullatenus compellant aut molestent, nec adversus presentem aliquid attentare audeat aut attentare permittat (sic) si gratia nostra illis cara est, et preter irae et indignationis nostrae incursum poenam ducatorum auri duorum millium à quolibet contrafaciente inremisibilibiter exigendorum Erarioque nostro applicandorum cupiunt evitare. In quorum fidem iussimus magnum dicti ceterioris Siciliae regni sigillo pendente munitum Datum in oppido nostro Gandano die decimosexto mensis maii anno à Nativitate Domini 1531 Imperii nostri undecimo Regnorum nostrorum videlicet Reginae Castille legionis Granatae vicesimo octavo, Navarrae decimo septimo, Aragonum utriusque Siciliae Hierusalem et aliorum sextodecimo Regis vero omnium sextodecimo.

CAROLUS REX (?)

V

Ill.mo et Ex.mo signor

La Citta de Civita de penna devota vaxalla et schiava de V. E. fa intender a quella che per li gravj alloggiamenti passati furono impegnate tutte le intrate de ditta Citta: et maj se sono possute recomparar': ne tampoco se potria senza la gratia de quella: per tanto supplica V. E. che per sua innata clementia et magnanimita se degni imprestarli la gabella de ditta Citta gia destinata alli suoi ordinarij pagamenti per anni

tre: promettendo quella citta poi passati ditti tre anni restituire il percepito de epsa gabella in tre altri anni ad V. E. Insemi con li altri suoi ordinarij pagamenti che correrando: promettendo anchora ditta citta non se servir' del ditto imprestito de la gabella per altro; se non per riscotere le prefate sue intrate impegnate: Et de mano in mano che se rescoterando ditte intrate assignarle alli pagamenti ordinarij de V. E. Et questo accio che ditte intrate se possano per minore interesse dela poverta convertere insemi poi con la gabella alli ditti ordinarij pagamenti de V. E. Ut Deus etc.

Concederemus nisi esset Destinata nove Impositionis solutionis adducte(?)

Item supplica V. E. se degui ordinar' al suo iustizero presente et futuro voglia et debia prestare aiuto favore et fameglia necessaria alla ditta sua citta in lo exigere de suoi pagamenti fiscali et altri extraordinarij: quali per la citta se imponerando senza alcuna mercede et pagamento: sicome solito et consueto ab antiquo: ut Deus etc.

Concedimus secundum formam rescripti alias Concessi

Item se degni ordinare a ditti suoi offitiali vogliano observar' tutti privilegij, immunitate, statuti, et gratie a quella concessi et da Sua Ex.tia confirmati: ne circha epsi innovare cosa alcuna. Ut Deus.

Concedimus ut petitur.

Item supplica V. E. se degni esser contenta chel justizero electo et da eligerse in futurum habia da star' uno anno ad exercitar' suo ofitio, et non ultra secundo quella ne li have concesso per privilegij et fino a mo e stato solito: ut Deus etc.

Finilo tempore confirmationis praesenti Iustituario concesse, concedimus et mandamus ut petitur.

Item supplica V. S. se degni obtiner' gratia da sua M.ta o suoi ministri che ditta sua citta et vaxalli non siano extratti dal suo tribunale: ne altramenti molestati: ne convenuti tanto in le prime o secunde cause civile o criminali del gubernator della provintia o suoi offitiali; quali multe volte haveno molestati et proceduti contra li cittadinj de epsa contra li privilegij de V. E. Ut Deus etc.

Curabimus apud Maiestatem Cesaream.

Item supplica quella se degni ricordar' per quella meglior' via li pia-

cera et non comportare che la sua citta sia submissa et subiugata alla Iurisdictione archiepiscopale de Theti: attento che non ce e causa alcuna: ne maj la sua Citta a quella se tenne inferior': ma degni operarsi che quella sia exempta da ditta Iurisdictione et franca si come fine al presente sempre e stata: ut Deus etc.

Curabimus apud Sanctum Dominum Nostrum...

Item supplica V. E. se degni impetrar' da sua Maesta che ditta sua citta ultra non sia numerata dalli numeratori in suoi fochi: ma se stia contenta in la presente ultima numeratione ut Deus etc.

Curabimus apud Maiestatem Cesaream.

ALEX. MED. DUX

Datum Neapuli sub fide Nostri Soliti Sigilli. Die III^a Februarij 1535.

VI

Ill.mo S.re

Item noviter se supplica V. E. che quella sia contenta et servita chel Iudice del civile de la Vostra citta de civita de Penna possa proceder' in actibus Iuratis pero civiliter tantum: sicome fine al presente e stato permesso da V. E. et ab antiquo consueto in epsa citta: et in multe terre adiacente inferiore alla ditta vostra citta se constuma: et gaude: Et chel signor locotenente de V. E. circha questo non innove cosa alcuna ut Deus etc. *Servetur consuetudo.*

Item che quella sia contenta et servita fare adiongere alla passatura del innovare del iustizero de V. E. che per haverlo questa volta facto continuare che non per questo se intendano essere fratti li privilegij, capituli da quella concessi circha questa cosa a ditta citta ut Deus etc.

Concedimus ut petitur declaranti supradicta (?) Signatura non obrogatur Privilegij: Dictae Universitatis.

ALEX. MED. DUX

Datum Neapuli sub fide nostri Soliti Sigilli. Die VII^a Februarij 1535.

(All'esterno 1535. Capitoli passati dal Ill.mo S.or Duca Alex. de Medici). (N. 711).

VII

PAULUS PP. III

Universis Christi fidelibus presentes literas inspecturis salutem et Apostolicam benedictionem, Cunctorum mortalium animas Deo lucrifieri cupientes, ad ea per quae Christifideles piis operibus vacantes salutem suam Deo propitio valeant promereri nostrae Considerationis aciem libenter dirigimus, ac illa quae propterea pia meditatione concessa sunt approbationis nostrae munimine conferemus, illa etiam interdum extendendo et ampliando pro ut saluti animarum huiusmodi conspicimus expedire. Dudum siquidem felicis recordationis Clemens Papa VII predecessor noster omnibus et singulis Christifidelibus utriusque sexus vere penitentibus et confessis, qui Maiorem Cathedralem in Sancti Maximi, et Beatae Mariae de Colle Romano in Assumptionis eiusdem Beatae Mariae ac Sancti Dominici Civitatis Pennensis Ecclesias in Sancti Blasii festi-
tatibus a primis vespere usque ad occasum solis sequentis diei devote visitarent, et certa tunc expressa inibi facerent, quod ea prorsus Indulgentias et peccatorum remissiones consequerentur, quos consecuti fuissent, si Ecclesias Alme Urbis et extra eam pro stationibus deputatas devote visitassent apostolica autoritate concessit, prout in ipsius Praedecessoris desuper in forma Brevis confectis literis, quas post viginti quinque annos minime valere voluit plenius continetur, Nos igitur cupientes tam Zelo animarum quam dilecti filii fratris Andreae Pennensis Ordinis Predicatorum Sacre Theologiae Professoris, et quae ad dictas Ecclesias singularem ut accepimus, gerit devotionem effectum, ac nobis desuper humiliter supplicari fecit, Dilecte in Christo filiae nobilis mulieris Margaritae De Austria prefate Pennensis et Camerinensis Civitatum ducissae intuitu, ut dictae Ecclesiae etiam post viginti quinque annos predictos in debita veneratione habeantur, et fidelium eorundem devotio ad illas ferventius invalescat, et animarum salus per amplius proveniat, Dei (?) omnipotentis Dei Misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius autoritate confisi, Indulgentias per Praedecessorem huiusmodi concessas approbantes et innovantes, eas ac desuper confectas literas pre-

dictas etiam ad hoc ut utriusque sexus fideles huiusmodi ut prefertur vere penitentes et confessi, qui etiam post dictas viginti quinque annos, ad alios viginti quinque annos ab eorum finem computandos, Maiorem in Sancti Maximi, et Beate Marie in Assumptionis eiusdem, ac Sancti Dominici Ecclesias huiusmodi tam in Sancti Blasii quam in Sancti Dominici festivitibus a primis Vesperis, usque ad occasum solis festivitatum predictarum inclusive devote visitaverint, et inibi Deum pro exaltatione Reipublicae Christianae pie oraverint, quoties id fuerint Indulgentias predictas consequantur Apostolica autoritate tenore presentium extendimus ampliamus et prorogamus. Presentibus quas sub quibusvis similium vel dissimilium Indulgentiarum etiam per nos et sedem Apostolicam ex quavis causa pro tempore factis revocationibus, seu suspensionibus, vel limitationibus comprehendendi Nolumus, post ultimo dictos viginti quinque annos minime valituris. Datum Romae apud sanctum Marcum sub annulo piscatoris. Die XXV Iunii 1542 Pontificatus nostri anno octavo.

Omisso à tergo sigillo sub annulo piscatoris.

(Firma illeggibile)

VIII

Serenissima Padrona

Gli eletti della città di penna, servi humilissimi e vassalli di vostra Altezza supplicando li fanno intendere hora che s'è degnata venire à visitare gli sudditi suoi come la città pretende li siano state occupate molte robbe, come sono castelle, e féudi da varie, e diverse persone particolari suoi cittadini, e per evitare le dispese grande che se farriano dall'una parte, e l'altra in giudicio ordinario per la ricoveration di dette robbe supplicano l'A. V. se degni porci la sua mano, e far troncare, decidere, et ultimare tutte liti e differentie che vertino tra la città, e particolari suoi acciocche in detta cita s'abbia à vivere conforme al santo desiderio di V. A. di che n'hà fatto conoscere sempre gli effetti, quietamente, e pacificamente come si deve, ch'essi supplicanti offeriscono mostrare le buone ragioni della cita per instrumenti, privilegij, et altre cautele, e fanno intendere.

Primieramente che oltre l' instrumento, e privilegio che si può mostrare della decima ottava parte, che la città have in Colle maggio e che gli estata occupata, in grandissima parte, e quasi tutta appare la ragione dell' Università per instrumento publico celebrato nell' anno 1517 dove si legge ch' alcuni magnifici di castiglioni et altri s' obligano restituire alla città la detta decima ottava parte in virtù d' una sententia arbitraria data per la reginal' audientia contra loro, et altri detentori di detto feudo, e detta sententia non estata mai più poi eseguita, e non hanno curato, anzi sempre ricasato, e ricasano restituire detta parte di feudo, e se l' hanno tenuta, e detengono, havendosene pigliati, e pigliarse continuamente li frutti, in grandissimo danno, preiuditio, et interesse della povera città. Supplicano l' A. V. si degni ordinare che la restituiscano insieme con li frutti, che n' hanno pigliati.

Più mossa la lite sopra detta parte di Colle maggio per ricoverare quello ch' era stato occupato alla città il mag.co Mutio Castiglioni have fatto edificare, à maggior danno, e perdita et dispreggie della città nel transito, che gli era rimasto in detto feudo una stantia, dove terrà le bestie per far pascere l' herbaggio, perciò la città non possendolo vendere come ha solito, ne resti spogliato. Però supplicano li piacerà provvedere alla indennità d' essa città, et ordinare che la debbia guastare.

Più Giov Batt.a Castiglioni have pigliata una buona quantità di terre nel feudo della città chiamata la rocca di Finadamo, e di quelle buona parte n' have locata ad altre persone, et si dice che gli le concedè il mag.co Ottaviano Castiglioni in quel tempo Camerlengo contra la forma della riformanza della città, che dispone che à gentil' huomini non si vendano, ne impegnino ne lochino, le robbe di essa città. L' A. V. sia contenta ordinare che le relassi, e che detto decreto, e reformanza s' osservi inviolabilmente sotto pena formidabile.

Più havendo detto mag.co Giov. Batt.a gli anni passati pigliato in arredamento la gabella della farina restò debitore della Città buona quantità di denari, la quale non e stata mai esatta Piaccia all' Altezza Vostra ordinare, che sia astretto à pagarla e perche li gentil' huomini non vogliono pagare, come gl' altri e stata levata la gabella predetta.

Più si fa intendere che li mag.ci Ottaviano, e Gio. Batt.a Castiglioni

di propria autorità hanno fatto tagliare alla rocca, che è feudo della Città molti arbori, e n'hanno fatto fare legni d'edificii per servitù di fabbriche fatte da loro (1). Si supplica Vostra Altezza resti contenta ordinare che la città sia ristorata, et emendata dal danno che gli è stato fatto.

Più si supplica l'A. V. sia contentata provvedere secondo meglio li parerà all'indennità di questa sua fidelissima Città e fare ch'ognuno se stia co' l suo che per lo passato per quanto s'è visto, et anco si riconosce da le robbe di grandissima valuta, che sono state occupate alla Città. Li Mag.ci di Castiglione e Scorpione si sono comportati, et hannosi havuto rispetto, quando alcuno di dette case s'è ritrovato al governo di essa Città, et al tempo delli governi fatti da alcuno di loro sono state fatte spese alla Città non necessarie prevalendosi della loro autorità solamente per loro disegno, e sono stati tanto arditi, parlando con ogni sommissione, e debita riverentia, che nelli consigli pubblici hanno rabboccato alcuni di quelli, che volevano parlare in beneficio della Città, e gli ufficiali lo comportavano forse per non essere travagliati da loro, ò da altri à loro contemplatione sindacati, e s'è riconosciuta, e riconosce la loro potenza tanto dalle cose di sopra narrate, com'anco da molte altre, che per brevità si lasciano non tacendosi però che moltissimi anni sono la Città impegnò la quarta parte del feudo di Santa Maria di Mirabella al Mag.co Gio. Antonio Castiglioni con patto de retrovendendo, e già sono circa venti anni che fù fatta la ricompra et il prezzo fù restituito alli mag.ci Ruggero, e Lutio Castiglioni figli del detto mag.co Gio. Antonio li quali non restorno di ricevere li denari, ma non restituirno lo fondo, anzi se l'hanno tenuto fin' all'anno prossimo passato, che la Città per mezzo d'essi supplicanti riconoscendo le sue ragioni in detto fondo l'hanno racquistato lasciando li frutti percepiti per non haver da litigare con li Mag.ci Ruggiero sopradetto et Innocentio suo fratello, essendo Lutio già morto molt'anni. Per tanto piaccia all'A. V. rimediare acciò per l'avvenire la Città sia padrona del suo, che se l'Altezza Vostra non ci provvede, e non ci tien l'occhio, rimarrà in puoco tempo spo-

(1) Il periodo che segue è posto tra due proposizioni in parte cancellate.

gliata di quanto hora si trova, perciò che gli Citadini per viver' in pace, e non andar travagliando per le cose comuni non curano che siano occupate da chi le desiderano.

Più si supplica Vostra Altezza si contenta ordinare che dalle chiese, cappelle, Altari, et altri luoghi publici si levino l'insegne, et arme che vi sta state da particolari Citadini, et non comportare, che vi siano altre arme che quelle di sua Catholica Maestà, e di vostra Altezza.

Più che nelle Torrette, e muri dell'Attenimi non si possa appoggiare da particolare persona, ne quelle s'abbiano da raccogliere da nisuno, accioche restino libere di vostra Altezza per servizio suo, e benessere del publico.

Più si pretende essergli stato occupato il Castello della Felce co' doi casali dishabitati cioè Santo Martino (1), e casa ricella, li quali al presente si detengono dalli Mag.ci di Castiglioni, la Città ne tiene instrumento di compra, e privilegio, nel qual castello li detti di Castiglioni al tempo di Rè Ferrante per favore ottendero il criminale e detti spogli si sono causati nell'anno 1466 essendo venuto ordine dalla reggia Corte che tutti li feudatarij dassero in nota tutte l'entrate di loro feudi. La detta Città fece suo sindaco e procuratore al detto offitio il mag.co Pipino Scorpione, il quale, parlando con reverentia, e citra iniuriam, non diede in nota tutti li feudi et intrate della città di che ne son nati detti spogli.

Più si fa intendere all'Altezza vostra ch'essendo stata mossa lite per dette cose feudali avanti il mag.co Giustitiere di questa sua Città, contra li possessori di esse fu da loro declinato il foro, e riduttasi la causa in Napoli, e saltato il reggio fisco pretende impatronirsi di dette cose feudali, non mostrandosi dalle parte giusto titolo delle loro possessioni, resterrà servita l'Altezza vostra interporci il suo favore, acciò questa povera Città possa conseguire il suo.

Più che essendo solita detta sua Città affittare la rochetta, overo montagna vicino lo castello di Farindola circa cento ducati l'anno da quaranta anni in equa al circa è cessata da detto affitto e la università di Farindola n'have alienata la maggior parte à Selvestre Apollinaro, et al mag.co Gio. Giacomo Leognano talche alla Città n'è rimasta una

(1) Nel testo, erroneamente s'è scritto: San Massimo.

picciol parte in capo, e piedi di detta montagna, però supplicano resti servita ordinare si vegga sommariamente la ragione d'essa povera Città.

Più si fa intendere all'Altezza vostra come nell'esattioni di pagamenti si Reggii, come Ducali molti gentil'huomini, et altri sono rini-tenti à pagare, e la maggior parte delle volte sono debitori in buona somma per li residui di dette esattioni, e volendose dagli esattori usar diligenza in farle pagare gli usino supercherie di parole, e di fatti: e per modo che se ne faccia risentimento con gl'officiali, nondimeno vi procedano tepidamente per le ragioni dette di sopra, lasciando da parte molte altre particolarità per non fastidire l'Altezza vostra, resterà dunque servita hora ch'è 'l tempo ordinare agli officiali presenti, e successivi futuri, che senza rispetto facciano pagare chi deve, e che ministrano giustizia egualmente à tutti (1).

VIII bis

Carolus quintus Divina favente clementia romanorum Imperator semper Augustus rex Germanie Joanna mulier idemque Carolus eius filius eadem gratia reges Castelle, aragonum, Utriusque Sicilie, hierusalem, Ungarie, Dalmatie Croatieque etc.

Don Petrus De Toledo Marchio Villae franchae ac pref. rum Maj.um in hoc regno Vicerex locumtenens et Capitaneus generalis etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris Subjectorum Romanorum compendijs ex affectu benignae charitatis accedimus quo fit ut ipsorum petentibus generosis assensum regium facilem benignius praebeamus. Sane pro parte infrascriptorum supplicantium regionum fidelium dilectorum fuit nobis presentatum memoriale tenoris sequentis, Videlicet. « Ill.mo S.or Marcello et Luca Antonio de Castiglione de civita de penna fratelli fanno intendere ad V. excellentia come li mesi proximi

(1) All'esterno del foglio si legge: « Rescritti di S. A. Madama » e poi: « Memoria de Feudi della Città occupati da diversi particolari della medesima ut intus » e infine: « Real Rescritto per osservarsi moltissima occupazione di Terreni e Feudi fattasi da diversi Proprietarij ». Ma il real Rescritto manca nell'Archivio comunale.

passati dicto Marcello tanto in suo nome come in nome et parte del dicto Luca antonio et de Joanne Vincenzo de Castiglione soi fratelli promesse pagare a la Ill. donna Margherita de austria seu alli M.co Joanne Hortega suo Thesoriero et Joanne saravia locotenente de detto Thesoriero, et ad clascheuno de essi in solidum scuti cinquecento de oro ad complemento de scuti mille per la reintegracione et restitutione a detti fratelli facta per la corte et ducale camera de dicta cita de penna de tutti li beni del quondam M.co Marco de Castiglione loro padre quali erano stati confiscati per dicta ducale corte per certi pretensi delicti, et altre cause infra certo tempo tra loro convento et per maior cautela de dicta Ill.a donna Margarita donò in pregi et principali pagatori de dicti scuti cinquecento li M.ci Joan cantelmo de Ugno Jo: Francesco Aniballe, Propertio, et Josep de Castiglione de dicta Città de penna. Et più dicti M.ci Jo: Cantelmo et Aniballe promesero exhere indemne et inleso dicto M.co Jo: Francesco de Castiglione de la ditta pregiaria per esso facta de dicti scuti cinquecento, ac etiam dicto M.co Jo: Cantelmo promese exhere indemne et illeso et penitus sine danno li dicti M.co Aniballe Propertio et Josep de Castiglione de la supradicta pregiaria per loro facta de dicti scuti cinquecento. Et volendono dicto Marcello et Luca antonio provvedere alla indemnita del dicto M.co Jo. cantelmo de Ugno li hanno assicurato et hipotecato per dicti scuti cinquecento per dicto Jo: Cantelmo ut supra plegiati, et per tutti li danni, spese et Interesse che per lui forte si patessero et facessero per causa de dicta pregiaria tucti et qualsevogliano loro beni etiam feudali presenti et futuri. Et casu quo dicto Jo: cantelmo ò soi heredi et successori fossero constrecti al pagamento de dicti scuti cinquecento dicti fratelli: et Jo: Vincenzo de Castiglione hanno promesso excomputarse et fare boni al dicto M.co Jo. Cantelmo dicti scuti cinquecento in la summa de ducati mille et ducento per dicto Jo. Cantelmo debiti al dicto Jo. Vincenzo de Castiglione per resto delle dote de la M.ca Joanna de Ugno sorella del dicto Jo. cantelmo, et moglie del dicto Jo. Vincenzo come ex nunc pró tunc in casu predicto ce li hanno excomputati in dicta summa et così anchora hanno promesso excomputarse lo Usufructo promesso per dicto M.co Jo. Cantelmo per dicte dote pro rata de dicti scuti cinquecento dal di che

per dicto M.co Jo. cantelmo se pagassero dicti scuti cinquecento à la dicta Ill. Donna Margarita seu suo Thesoriario ò locotenente ò vero pagare al dicto M.co Jo: Cantelmo li dicti scuti cinquecento ad electione de ipso Jo. cantelmo et exralo indemne et illeso, et penitus sine damno da dicta pregiaria et satisfarli tanto qualsevoglia quantita de denari per esso si pagasse come de qualsevogliano danni, spese et interesse per esso si patessero et facessero per la causa predicta come più amplamente in le cautele sopra de ciò fatte per mano de pubblici notari si contiene: supplicase però per dicte parte V. Ex. si degne in nome de la Cesarea et Catholica M.ta prestarle il suo assenso alle cose predecete et alla dicta assecuratione, hipotecatione et obligatione facta tanto per dicti fratelli de Castiglione, come per dicti Jo. cantelmo, Jo. Francesco Aniballe, Propertio. et Josep. pregi et ciascun di essi de llozo et ciascun di essi: beni et ragioni feudali presenti et futuri per observatione de tutte le cose predecete et de novo facienda in le ratificatione per llozo si faranno delle cose predecete, Et alli precarij et constituti In dicte cautele apposti, et apponendi. Et mande senne expedisca regio privilegio In forma cancellerie ut Deus. Quod preinsertum memoriale fuit per nos provisum in modum qui sequitur fiat in forma. Polo R. Villanus R. Fonseca R. Rev.mi (?) per Ill.mum D. Viceregem in castro novo Neapolis quarto novembris millesimo quingentesimo quinquagesimo. Nos vero subditorum Regionum acta compendia gratis affectibus prosequentes pro consideratione quoque syncere devotionis et fidei dictorum supplicantium erga statum predictarum Maiestatum propter quam in his et longe maioribus exauditionis gratiam rationabiliter promerentur tenore presentium de certa nostra scientia deliberate et consulto et ex gratia speciali predictis omnibus et dicte assecurationi, hipotecationi et obligationi facte tam per dictos fratres de Castiglione, quam per dictos Jo: Cantelmum, Jo. Franciscum, Anibalem, Propertium et Josephum fideiussores et quemlibet ipsorum eorum et cuiuslibet ipsorum bonorum et iurium feudalium presentium et futurorum pro observantia omnium predictorum et de novo faciende in ratificationibus per eos faciendis predictorum ac precarijs et constitutis in dictis cautelis appostis et apponendis, juxta earum seriem quarum tenores licet hic per extensum non exprimantur, penitus haberi

volumus pro expressis et specificè declaratis, ac si de verbo ad verbum essent particulariter adnotati, quo ad expressa tantum, quatenus tum rite recteque processerint partes quae (?) tanguntur. Veris quidem existentibus prenarratis, naturaque feudi in aliquo non mutata non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscatur. Et ita tamen quod non inducatur divisio Vassallorum seu Iurisdictionis honorum feudalium obligatorum seu obligandorum predictorum Ma.tum nomine assentimus et consentimus ex gratia Regiumque super his prestamus assensum et consensum: Volentes et decernentes expresse de eadem scientia certa nostra quod presens Regis assensus sit et debeat dictis partibus earumque heredibus et suis ex ipsarum corporibus legitime descendentibus in perpetuum semper stabilis realis validus fructuosus et firmus nullumque in iudicijs. Nec extra sentiat quovismodo diminutionis incommodum, dubietatis obiectum aut noxae alterius detrimentum pertimescat, sed in suo semper robore et firmitate persistat, fidelitate tamen regie feudali quoque servitio et adoha. Regijsque alijs et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis et reservatis; In quorum fidem hoc presens privilegium fieri mandavimus mag.co prefatarum Ma.um sigillo Impendenti numismate. Datum In castro novo neapolis die quarto novembris Millesimo quingentesimo quinquagesimo.

(Firma illeggibile)

IX

Istruzioni e rescritti fatti per Sua Altezza à 13 (sic) novembre 1546.

Ill.ma et Ecc.ma S.ra

Se supplica devotamente et genibus flexis da parte di la sua fidelissima città et Università di cività di Penne a V. Ecc.a glie piaccia et resti servita levarglie le guardie di soldati et altre guardie della città, eccetto la guardia di lla campana per le quale guardie ne vengono tanti pagamenti et Interessi che la città non puote più resistere et questo se riceverà da da V. E. a gratia singularissima.

Sua Eccellentia è contenta si licenzino e soldati spagnoli come per la presente comanda al Mag.co Iustitiero che quando si sarà presentato questo suo ordine gli licentij, facendoli pagare quello seli deuera et quanto alle altre guardie fanno li homini della citta, le sgravi secondo che al detto Iustitiero Camarlingo et Consiglio parera conveniente.

Clementia et misericordia la Università di la citta con Citta di Penne supplica a V. E. circa li forusciti nonche loro la meritano ma solo per bonta et clementia de V. E. havendo pieta a la sua citta et Università di Civita de Penne, li piaccia gonfinarli in quale loco dove meglio parerà a V. E. Et ad cio che uomo (?) habia stare in tal gonfino (?) concederli tanto quanto possa vivere: per il che la citta ne restera quieta senza tanti insopportabili dispendij et travaglie, et di fare de guardie. Il che riceverà à gratia singolare da V. E.

Sua Eccellentia provvedera sopra cio come li parra conveniente et sempre che della comunità trovera modo honesto di pacificare della citta, sarà all' Ec.cia Sua cosa gratissima Et non mancherà prestargli suo aiuto et favore à tale effetto.

Desiderando la sua citta che li lochi de religiosi vivano spiritualmente, supplica V. E. resti servita fare opera che il monasterio di Santa Chiara della predetta citta se habbia a reformare di buone et religiose, et che ne sia data cura et governo a buoni religiosi ad cio che spiritualmente vivano le religiose che magnano l'entrate del predetto monasterio. Il che riceverà a gratia singolare.

La Communita consulti fra se il modo che li pare conveniente per reformare detto Monasterio, et avvisino sua Ecc.cia et similmente il R.mo Cardinale di Carpi protectore di detto ordine, et quella non mancherà prestargli ogni aiuto et favore perchè si facci tale reformatione.

Perche ne la citta glie un monasterio chiamato Santo Spirito delle entrate del quale se vivevano et allevavano unicamente li proiecti che pro tempore occorrevano da alcuni anni in qua l'entrate di detto loco più tosto se sono dispensate et se dispensano a gomodo dalli priori di esso che a quel che è solito et debito: Per questo humilmente supplica V. E. resti servita fare opera con lo commendatore di Santo Spirito che

permetta che l'entrate de detto loco se pongano a gomodo delli proietti et ne serrà gratia singularissima quas demum... (?)

Sua Ecc. lia presterà ogni suo favore perche si facci in cio quanto la comunita desidera.

MARGARITA D'AUSTRIA

Expeditum per suam Ex. liam Romae di VIII, novembris 1546.

PETRUS LIPPUS

X

« Noi Margharita d'Austria Duc. etc.

Havendo l'universita, et Huomini della nostra Civita di Penne eletto tre Dottori dello Stato nostro d'Apruzzi, et supplicataci che secondo il solito, et consueto vogliamo confirmare uno di essi, come à noi tocca, quale più ci pare à proposito per giudice del Civile di detta Citta, poiche quello vi è al presente sta per finire il tempo, ci è parso confidata nella buona relatione teniamo della virtu, et integrita vostra, confirmare voi m. Gieronimo Turri della nostra Civita di Penne come da hora per le presenti nostre in forma di Patente vi confermiamo, comandando alli m. ci Camerlengo, Consiglio, et Universita della predetta nostra Citta che vi admettino cum honoribus et oneribus soliti et consueti darsi alli altri Judici vostri antecessori, ne faccino altrimenti per quanto hanno cara la gratia nostra. Dato in Roma li XII di Maggio M. D. L.

MARGARITA D'AUSTRIA

PIETRO LIPPI Sec. rio »

XI

MARGARITA DE AUSTRIA DUCISSA

Hector Piscicellus de neapoli A. (Alliludinis) S. (Suae) Ducissae totius aprutini status sue dec. generalis gubernator et auditor — quibusvis servientibus, bayulis et juratis Terre montis regalis incolis scire facimus

qualiter nuper recipimus literas sue Excellentie nobis directas tenoris sequentis videlicet — (A tergo:)

Al molto magnifico Signore Hectorre Piscicelli
nostro generale auditore (*Intus vero*).

Molto magnifico Signore Havendo deliberato partir di questa citta et conferirne in Parma recordandoci havere ordinato alli magnifici giustitieri di Civita di penna et capitani di Civitaduale, Monte regale, Leonessa et Campli et altri officiali del nostro Stato che non debbino ne possino procedere à condannare ne absolvere li delinquenti delle terre predette nostre non possino anchora commutare le pene de detti delinquenti da corporale in pecuniaria senza expressa nostra licentia, et Considerando la lunga distantia, il travaglio, il dispendio incorreriano i nostri vaxalli se fussero necessitati venire da noi per impetrare dette licentie desiderando la loro quiete e per evitar dette dispendij confidando in voi per la lunga experientia tenemo della vostra fede et integrita, et della deligentia hanche sempre usata nelle cose sono occorse per nostro servitio anchor che vi habiamo fatto patente in forma amplissima pur à maggior declaratione et per togliere ogni dubbieta vi concediamo l'authorita et faculta che possiate in virtu della presente in nostro nome dare dette licentie alli predetti nostri officiali et à ciascuno de essi che possano procedere à condannare et absolvere li predetti delinquenti di qualsivoglia delitto secundo che à Voi parera convenir di giustitia et al nostro servitio et anchora che possiate commutare tutte le pene corporali et quando per li delitti se venesse à imponere pena de morte naturale o, civile o, altra pena corporale in pena di confini, o, exilij o, corporale più leve, o, pecuniaria, secundo che a voi parere convenga condannare, (?) se possa fare di giustitia et di tutto questo vi diamo plenissima potesta come se fosse la persona nostra propria. Riservando per noi qualunque (?) fossero delitti de assassini, di famosi latroni, de incendiarij et de homicidiarij et havessero commesso piu homicidij nelli quali casi vogliamo non si possa permutare senza expressa nostra licentia ma se debba procedere à quello che serra di giustitia. Et anchora ne reserviamo la remissione et gratie delle pene pecuniarie poiche ser-

rando (saranno) seguite le condennazione de dette pene corporale in pecuniarie et la moderatione de dette pene, et nelli altri casi occorrenti concernenti il bongoverno di nostri subditi et la retta administratione della giustitia provvederete secundo la potesta tenete per la vostra patente et secundo vi parra expediente Avertendo sempre che la giustitia habia suo luogo, li subditi si conservano in pace et quiete et le lite si diminuiscano quanto sia possibile et tutto exequirete come noi confidiamo Comandando pero per questa à tutti nostri officiali del nostro stato et alli homini, vaxalli et universita delle citta terre et luoghi di quello che nelle cose predette vi debbano obedire come la persona nostra propria et non faccino lo contrario sotto la pena de mille scudi de oro da applicarse alla nostra ducal corte quante volte si contravenera et Dio vi guardi. Da Roma il di primo di giugno 1550.

MARGARITA DE AUSTRIA (Omisso sigillo)

Quibus receptis volentes etc. etc.

Datum in terra Montis regalis die X Junij 1550.

L'atto fu notificato in Campi. In breve, il contenuto della notifica è questo: Il giorno 14 giugno 1550 Giovanni Domenico di Saverio di Montereale, pubblico e giurato « baiulo di Montereale » si presentava al notaio Baldassarre Montorio di Campi, « attuario » dei Criminali della detta Terra, per attestargli che in detto giorno egli aveva notificato al Mag.co Giovanni Vigilanti di Napoli, capitano di detta Terra, ai Mag.ci Giovanni Vincenzo Nardino, Domenico Mancini e Innocenzo di Cicco — tre dei quattro priori di essa — riuniti nella sala del palazzo del detto capitano, il rescritto di Margherita d'Austria, con le attribuzioni da lei concesse all'Auditore Piscicelli.

XII

Carolus Quintus divina favente clemencia romanus Imperator semper augustus re Germanie Ioanna mulier, Idemque Carolus eique filij reges Castelle aragonum, utriusque Sicilie, hierusalem Ungarie, Dalmaclie, Croacieque....

Don Petrus Paceccus S. te romanae ecclesie tituli Sancte Balbinae presbiter cardinalis gienen. Cesaree et Catholice Maiestatis, In presenti regno locumtenens et gubernator generalis etc. Ad tucti et singuli Mastri de campo, capitanei de gendarme et de cavalli ligerj alferes, locotenenti, tanto de gente darme et cavali ligerj, come de Infanterie, tanto de spagnoij, come de Italianj, da pede et da cavallo et altri qualsevogliano stipendiarij nec non gubernatori, auditorj, capitanei, assessori, et altri officiali qualsevogliano tanto regij como de Baroni presenti et futuri, alli quali la presente spetterra, pervenerra, o sara presentata regij fedeli dilecti la gracia regia et bona volonta: Per parte dela Ill. madamma Margarita de Austria Duchessa de civita de penna se fa intendere ad V.ra S.ia Ill.ma et Rev.ma, como tene reservata per sua stancia la citta de civita de penna, la quale ei stata exempta et immune de tucti alloggiamenti In virtù del capitolo concesso per il Re catt.co de felice memoria alli baroni de questo regno, et anco per ordine particolare de la Maesta Cesarea et perche alle volte occorre che li governatori de le provincie de apruzo soleno mandare ad alloggiare cavalli et fanti In dicta citta contro la forma de la reserva et salvaguardia che tiene dicta citta dalla prefata Maesta e dal regio officio de scrivano de racione. Per questo supplica Vostra Ill.ma et R.ma S.ia reste servita de farli expedire salvaguardia, In forma cancellarie adcioche non sia molestata dicta citta indebitamente per causa de dicti alloggiamenti, ma farla tenere Immune et exempta da quellj cussi como e de racione. Iuxta la forma del ordine et salvaguardia dela prefata Maesta, del che se ne presenta fede dela regia scrivania de racione che ultra sia cosa Iusta se reputarra ad gratia da V.ra S.ia Ill.ma et Rev.ma. Ut deus etc. Et visto per noi Il tenore del preinserto memoriale, Perche ad Instancia de questa M.ca et fedeliss.a citta de napoli et baroni del regno fo expedita fra li anni passati sopra la observantia del capitolo del regno concesso per la Ces. M.ta ad dicti baroni che non se possa alloggiare In le terre riservate per stancie de dicti baronj con insercione de la lista de le terre prefate facta per lo regio scrivano de racione per ordine nostro, et con Insercione de dicto capitolo del tenor seguente Videlicet Item perche fo anchora supplicato ad V.ra M.ta capitolo del tenore seguente Videlicet Item se sup-

plica acteso la Cath.ca M.ta expedio capitulo che ogni barone, o feudatario se possa tenere reservata una, o piu terre seu castelle dove non si dovesse alloggiare gente darne, che V.ra M.ta conceda gratia che In dicte Terre seu castelle riservate non ce possano ne debbiano alloggiare Infantarie ne altri soldatj, Item che sempre se Intendano riservate de ogni peso de alloggiamento, et per V.ra M.ta Ces.ea fo provisto nel modo seguente, Placet Ces. et Cath. M.ty excepto per transitum Per questo supplica V.ra M.ta Cesr.ea che quella parola per transitum si debbia Intendere et declarare cioe per una notte, et che dicte gente, soldati, tanto da pede quanto de cavallj habiano da portare ordine dal Ill.mo S.or Vicere presente et futuro, o altri officialj deputati, o che se deputeranno per dicto Ill. S.or Vicere, ad tal che vadano per lo camino dextricto, per evitare li dannj excessivj et racaptj che soleno fare, et molte altre extorsionj, Placet Ces. et Cath. M.ty excepto per transitum quod intelligi debeat per unum diem ac noctem et cum ordine aut mandato proregis qui pro tempore fuerit, aut officialium ad Id deputandorum, et perche In dicta lista se ritrova annotata la citta de civita de penna de la provincia de apruzo, reservata per la Ill. Madamma Margarita de Austria como ad duchessa et baronessa de essa, et semo stati supplicati per parte della prefata Ill. Madamma che ultra la predicta lettera generale, et ordine del prefato scrivano de racione, volessimo scrivere la presentj In particolari, acteso ne consta per fede de officio de scrivano de racione sub datum neapoli In eodem Regio officio scribe porcionis die XV mensis Ianuarij 1554. Per questo dicimo et comandamo ad tucti li sopradettj mastri de campo, capitanei, et stipendiarij de la prefata M.ta, et altri qualsevogliano officialj insolidum che debbiano provedere che In dicta Citta de Civita de penna non ce habbiamo da alloggiare soldatj tanto da pede como da Cavallo Juxta la forma de la decretacione facta per la prefata M.ta. In pede del dicto preinserto capitulo, quale volemo che In via Lite et senza contradictione alcuna se habbia da osservare alla prefata Ill. Madamma, et cussi se exequa et non altramente che tale ei nostra volunta et Intencione, non facendo lo contrario per quanto si ha chara la gracia et servicio de la prefata M.ta Ces.a et ad pena de mille

ducati la presente restituendo al presentante, Datum In palacio prope
Castrum novum neapoli die ultimo mensis februarij MDLIII.

P. CARDINALIS GIENEN

XIII

Ill.re Signor,

L' Università de Civita di penna fa intendere a V. S. Ill., qualmente há molti Statuti, Capitoli, Privilegij, Concessioni, Usi, Stili, Consuetudini et Reformanze quali le son stati concessi et continuati dalli retro Prencipi di questo Regno, et ancora dal quondam Ill.mo et Ecc.mo S.r duca Alepandro de' Medici, e dall'Altezza di Madama Ser.ma con molte osservatorie, et Rescritti de' signori luogotenenti et auditori suoi, delle quali se ben la Città è stata in possessione seu quasi per tempo immemorabile, et ci sta ancora al presente, nondimeno da poco tempo in quà alcuni degl' officiali, et Ministri di S. A. Ser.ma per loro particolare interesse, et avidità di guadagno (parlando con Reverentia) senza saputa d'essa Città, l'hanno abusati, et abusano, intromettendosi indebitamente nelle cose ad essa Università spettanti particolarmente servendosi della dispositione de suoi statuti nelle representationi d' Instrumenti, et Polise etiamdio private dovendo in esse procedere secondo la dispositione delle Constitutioni, Capitoli, Riti, Pragmatice del Regno, et anco nelle cause civili, querele, et pene di danni dati delle sue Castella, Farindola et Montebello, ch'è giurisdittione della Città, per haver fatta donatione solamente del Criminale d'esse alla Padrona Ser.ma con espressa reservatione ad essa Città della giurisdittione civile, et cognitione, et pene di danni dati di dette Castella; et anco detti officiali, et Ministri parimente per loro particolare interesse, han transgredito, et transgredono li Rescritti, ordinationi, tavole, et Reforme della Ser.ma Padrona, et l'osservatorie et ordini desti (?) luogotenenti et auditori suoi, et perchè si provveda alla indennità d'essa supplicante, et suoi cittadini ricorre da V. S. Ill.re supplicandola resti servita farli gratia ordinare che detti Statuti, Capitoli, Reformanze, Privilegii, concessioni, Usi, stili, consuetudini,

Rescritti, Riforme, Tavole, osservatori et ordini si debbiano dagl'ufficiali et Ministri di S. A. Ser.ma sotto pena formidabile ad unguem, et inviolabilmente osservare et far' osservare, nonostante qualsivoglia abuso, ut Deus.

Saprà ancora V. S. Ill.ma che questa Città dal di che fece donatione del Criminale di dette sue Castelle, Farindola et Montebello, a S. A. Ser.ma, hà tirato, et tira la mettà di Proventi criminali d'esse, et essendosi cognosciuto per isperienza, ch'alcuni degl' officiali (parlando con Reverentia) hanno occultati alcuni delitti, che son stati commessi in dette Castella et pigliatone sottomano in danno et pregiudicio non solo della Città mà etiamdio della Camera Ducale, per oviare, che ciò non segua nell'avvenire, si supplica V. S. Ill.ma resti servita concedere ad essa Università supplicante che possa deputare alcuna persona confidente che debbia pigliare nota delle denuncie, et querele, che si faranno delli delitti, che occorreranno ammettersi in dette Castelle et intervenire et assistere con li Mastridatti della Corte del S.r Giustitiere al pigliare dell' informationi che oltre sarà beneficio della Città ne risulterà anco il servizio della Camera ducale.

Magnifici iustitiarj Civitatis Pennensis, et alii officiales quibus predicta spectabant presentibus, et futuris, super expositis voluntatem Sue Altitudinis inviolabiliter observare faciant, ac observent; iuxta formam rescriptorum qui firmati manu sue Altitudinis ostendentur, quo ad quereelas et denuntiationes Farinolae, et Montis Belli pro interesse sopradicte Civitatis, concedit ut ipsa ad faciendum notamentum, pro ut fit ab erario S. A. Ser.mae (?) suo libitu destinare possit. Datum Pennae die XII Ianuarij 1583.

ASCANIO VALEG.º

LETTERE DI MARGHERITA D'AUSTRIA

I

Alli magnifici Camerlingo Iudice et Consiglio della nostra città di Penna charissima (1).

Magnifici nostri Charissimi, Havemo certo havuto piacer' intender l'arrivata di m. Martino de Spinosa nostro Thesaurario, et che ne li siate promesso in le cose nostri con tanta cortesia et prontezza di che vi commendiamo assai exortandovi al proseguir' come sin qui havete fatto et che ne farete, cosa molto grata. Circa lo alloggiar si fatto quello offitio a noi apartiene et fara sempre che non venissi occhasiono secondo merita la integrita et fide nostra et vi accertiamo per maggior vostra sicurita haver scritto a S. Maestà per m. Cherubino nostro secretario et speriamo sarete in questo consolati in tucto.

Della impositione della nuova gabella a che è notorio non essere preiudiciale a persona ma utile et aprofitosa ne contentiamo, ad beneplacito nostro si imponghino come largamente intenderete ancora per lettere del signor Lopi lordini di quali come altre volte se scritto apieno seguirete che tale è nostra volonta Che Signor Dio vi conservi tucti, di prato a di XVI di maggio MDXXXVIII.

Margarita d'Austria

II

Magnifici Nostri Carissimi. Per una lettera vostra de III. del presente, restiamo avvisata del piacere grande havete preso della nostra salute che ne siamo certissima per havervi sempre conosciuti amorevoli et affectionati vassalli nostri, come ci dimostrate anchora col presente delli settanta scudi d'oro ci havete donati in queste feste; quali ci sono stati gratissimi considerando il buon animo et buona volonta con la

(1) (Farnesiane, Fas. 18, n. 1).

quale celi date, però non possiamo se non ringratiarvene, offerendoci pronta à gratificarvi, sempre in ogni occorrentia, che per noi si possa. Et perche hora ci ricercate ci voliamo contentare di acconsentire alla confirmatione havete fatta à messer Hieronimo de Turri vostro Giudice per altri sei mesi, per havervi ben' servito sin qui, non haviamo voluto mancarvene et per questa visi manda il consenso nostro,

Quanto al capitolo delli trenta scudi pagate all'Agente di Napoli de quali desidereresti di essere sgravati per servirvi hora poco ò, niente di lui vi diciamo, che in questo ci pare doviatè considerare bene, come possiate fare senza esso in le cose che alla giornata vi potrebbero accadere: et noi anchora ci penseremo acciò si pigli di questo buona resolutione, Siamo ben contenta come sara in tutto effettuata la pace che si levi la guardia della campana, et non haviate piu tale spesa, però non vi paia grave havere anchora patientia qualche giorno tanto che li Albanani tra cotesti gentil' uomini siano passati et si sia havuto l'assenso dal signor Vicere, perche l'intentione nostra non è, di darvi mai alcuna spesa superflua, ma di allegierirvi di quelle tenete et di benificarvi in tutto quello sia licito et honesto et che per noi si potrà.

Del Vescovado di cotesta nostra Citta si è scritto a S. S.tà et si farà ogni opera per che se ne provveda una persona virtuosa et da bene ch' habbi à dare buon exemplo alla Citta et interporre le sue parti perche ella stia quieta. Et altro non ci occorre dire per hora che Dio vi guardi. Di Parma il di XVI di Gennaro 1551 (1).

Margarita d'Austria

III

Magnifici nostri carissimi, Per la lettera vostra de III. del presente haviamo inteso quanto ne avvisate sopra il sindacato del Giustitiere passato, di quale havendo scritto à pieno al magnifico Auditore nostro,

(1) Gli originali di questa e delle ventinove lettere seguenti si trovano nell'Archivio comunale di Penne.

quello ci occorre per hora non ne diremo altro: Haviamo ricevuto li scudi settanta d'oro con quell'animo che Voi ce li havete mandati, di quale noi teniamo più conto assai che delli danari, et vene ringratiamo. Ci piace che il magnifico Giustitiero presente si porti bene, et che restiate d'esso satisfatti, anchorche nel principio di tutti diciate così, et come viene ad essequire la [giustitia vi paia il contrario. Attendete à vivere bene, et ad essere obedienti, che per noi non vi si mancherà mai d'ogni favore, et Dio N. S. vi guardi. Di Parma il di XXIX. di Genaro 1551.

Margarita d'Austria

IV

Magnifici Nostri Carissimi, Haviamo inteso quanto per la vostra de XII del presente [ne scrivete in raccomandatione di Iacobo di Nello: et quantunche l'errore ha commesso sia notabile et d'importantia per amor' vostro, et [della sua poverta [gli haveremo consideratione, et perche il prefato Iacobo ci fa intendere per una [supplica sua haver fatto gran perdita in la Gabella grande che quest'anni adietro hà preso da Voi rispetto alli anni sterili et cattivi, sono stati, ci è parso con la presente raccomandavelo attento la sua poverta et li cattivi tempi sopradetti, et ci farete cosa grata riconoscerlo in qualche parte del suo danno secondo che per la sua [supplica che con questa vi mandiamo vederete lui desiderare: Et altro non vi occorre, che Dio vi guardi. Di Parma il XXIII di Marzo 1551.

Margarita d'Austria

V

Magnifici nostri carissimi, Haviamo ricevuto la lettera vostra de XXVIII del passato, per la quale mostrate esservi attristati assai de travagli nostri, et inoltre haver' inviato in Roma scudi cento cinquanta d'oro per il donativo dell'anno passato et di questo, et l'una et l'altra cosa havete fatto da buoni et amorevoli Vassalli, et non possiamo senon

comendarvene essendoci molto più accetto il buono animo et l'offitio di buoni Vassalli, che il donativo, et assai più desideriamo l'obedientia et l'amor' vostro che tutta la robba ci potessi mandare. Ci è dispiaciuto assai che senza nostra confirmatione haviate fatto cominciare ad esercitar l'offitio del Terzo semestre a messer Hippolito da Lionessa, et hora che sono passati presso à tre Mesi, mandate per la confirmatione, non considerando che Voi havete preterito li ordiai nostri, anzi de diretto fatto contrario ad essi, et quel che non è solito et consueto, et havete commesso un grande errore à non fare la electione à tempo, et volere per questa via indiretta fare correre il tempo, il che non siamo per tollerare in alcun modo, et se non fossi il troppo amore vi portiamo, et l'havere consideratione di quello havete patito, vi mostreremmo l'errore vostro. Alla ricevuta di questa farete subito la nuova electione secondo il solito, et ce la manderete, accio possiamo confermare quel che più ci parra a proposito per beneficio universale di cotesta Citta et servitio nostro, et di più vi ordiniamo che da hora innanzi facciate la nuova elettione dua mesi inanzi che finisca il semestre, et cela mandate, domandandoci la confirmatione, et quella non doviatè domandare se non una volta, et non servando questo ordine sopra detto, finito il tempo, subito sia privato dell'offitio, et non lo possa più esercitare, Et questo è quanto ci occorre dirvi per hora che Dio Vi guardi. Di Parma il di XVIII. di Febraro 1553.

Margarita d' Austria

VI

Magnifici nostri carissimi, Haviamo ricevuto la lettera vostra de VI del presente insieme con l'Instructione, et li dugento scudi d'oro, che per li Ambasciatori vostri ci havete mandati à presentare, quali ci sono stati gratissimi, considerando il buon' animo vostro, et la volonta con la quale ce li avete mandati, che sono quelle cose che noi più estimamo, et desideriamo da voi, che tutta la robba ci potessi mandare, Et conoscendo per questo segno d'amorevolezza, et per quel che ci hanno riferito à bocca da vostra parte detti Ambasciatori che voi ci siete buoni

et fideli Vassalli, come tali sarete sempre tenuti da noi, et trattati in ogni vostra occorrentia, Et con ringratiarvi di detto presente, Vi esortiamo à vivere in pace, et quiete, prestando la debita obedientia all'ordini et Officiali nostri, che non siamo mai per mancarvi, come dalli predetti Ambasciatori più à pieno da nostra parte, intenderete, Et Dio vi guardi. Di Parma il di 29 di Xmbre 1553.

Margarita d'Austria

VII

Magnifici nostri carissimi, Haviamo ricevuto la lettera vostra de' XXVII del passato, et inteso la electione havete fatta delli tre Dottori perche ne confermiamo uno qual più ci parrà à proposito per Giudice di cotesta nostra Citta, et per la buona relatione haviamo havuta di M. Hieronimo Torre nostro Cittadino, et anche per vedervi più inclinati ad esso che alli altri, ci siamo contentata confirmare lui, et con questa se gli manda la Patente, et confirmation nostra secondo il solito. Attendete ad essere obedienti, et vivere quietamente, che non siamo mai per mancarvi, et Dio vi guardi. Di Parma il di XII di Febraro 1554.

Margarita d'Austria

VIII

Magnifici nostri carissimi, Per messer Prospero Roseo vostro Ambasciatore à noi mandato, haviamo ricevuto due lettere vostre, una de XX et l'altra de XXVII del passato, et insieme con esse l' instructione vostra che ci ha presentata, et havendo per essa, et per quello che à bocca ci ha referito da vostra parte, inteso li bisogni vostri, et quello desiderate, l'haviamo espedito bene, et convenientemente talche siamo certa ne resterete satisfatti: Et perche da esso più amplamente sarete raguagliati, et per la detta instructione vederete tale espeditione, per questa non ci occorre dir' altro, senonche con questa visi manda anchora la confirmatione del Giudice per il futuro semestre, Et Dio N. S. vi guardi. Di Parma il di XII di Settembre 1554.

Margarita d'Austria

IX

Magnifici nostri carissimi, La electione che voi havete fatta delli tre Dottori perche noi elegiamo uno di essi quale piu ci pare à proposito per Giudice del Civile di cotesta Citta, non ci pare stia ben' fatta, però che M. Hieronimo Torre havendo esercitato un'anno l'offitio non conviene sia eletto di nuovo, ne confermato più in esso: il m. Diomede non é per accettare che ne siamo benissimo informata, et m. Prospero non puo essere pero che havendo fatto resolutione che li uomini della Citta non debbiano esercitare offitij nella loro Patria per evitare molti inconvenienti che di cio potrebbero seguire, oltre che non é, bene che l'istessi huomini della Citta siano Giudici nella loro Patria, Per tanto ne elegerete tre altri di nuovo che non mancano Dottori nello Stato nostro, rendendovi certi che noi non mancheremo gratificare con altre occasioni cotesti Dottori vostri della Citta: et per hora non ci occorre dir' altro che Dio vi guardi. Di Parma il di primo di Marzo M. D. L. V.

Margarita d' Austria

X

Magnifici nostri carissimi, Haviamo ricevuto la lettera vostra de XII del presente, et inteso quanto Mastro Tiberio Ambasciatore vostro ci ha in nome di cotesta universita referito, che tutto ci é, stato gratissimo: ma non nuovo per haver' prima che adesso conosciuto il vostro buono animo, et fedel' vassallaggio; Havete bene fatto ad accettare, il nuovo Offitiale che dal signor Vicere vi é, stato mandato, et cosi vi esortiamo ad obedirlo sia che piacerà à Sua Maesta che teniamo speranza sarà poco tempo, però che con buona gratia, della Maesta Sua non solo ri-haveremo presto la iurisdictione, ma, l'entrate anchora, come più à pieno intenderete dal sopradetto vostro Ambasciatore al quale rimettendoci, non vi diremo che Dio N. S. vi guardi. Di Parma il di XXVII di Luglio M.D.LV.

Margarita d' Austria

XI

Magnifici nostri carissimi, L'ostensore della presente sarà il magnifico Messer Giovanni Maria Cersone di Castellamare, quale haviamo destinato per Giustitiere di cotesta nostra Città di Penne per l'anno che viene, et siamo certa, che per esser lui persona esperta, integra, et da bene, vi troverete di lui ben governati, pero lo riceverete, et obedirete conforme al tenore della patente nostra, che da lui vi sarà presentata, che cosi è nostra volontà, et Dio Nostro Signore vi guardi. Di Piacenza il VI di settembre 1557.

Margarita d'Austria

XII

Magnifici nostri carissimi, Haviamo ricevuto la lettera vostra de 12 del presente per le mani del magnifico Giovanni Francesco Castiglioni vostro Ambasciatore et Pirro Conte vostro Cancelliere et da loro inteso il gaudio che universalmente ha preso cotesta nostra Città delle contentezze nostre, che ne siamo certissima et si di questo, come delli Trecento scudi che in nome vostro ci hanno presentati vi ringraziamo assai, et considerato il buon' animo con che ce li havete enviati ci sono stati gratissimi. Ci hanno ancora portati alcuni capitoli di cose che voi desiderate da noi à quali si è provisto convenientemente come vederete, et sempre che noi potremo, non mancheremo farvi favore et gratia come à nostri buoni Vassalli, secondo che più largamente sarete ragguagliati dal detto Giovanni Francesco Castiglione vostro Ambasciatore et da notar Pirro, Et non ci occorre che Dio N. S.re vi guardi. Di Piacenza il di VII di 9bre 1557.

Margarita d'Austria

XIII

Magnifici nostri carissimi, Mandando in cotesto nostro Stato il magnifico Fabio Lembo nostro Thesoriere et Commissario da noi deputato

sopra alcune cose che concernano il nostro servizio, et la vostra quiete, et havendoli data commissione in fra le altre che visiti cotesta Città in nome nostro, et s'informi delli aggravij che il publico ò alcuno particolare di essa potesse pretendere dall'Auditore, ò altro nostro officiale perche ce lo riferisca, et ci possiamo provvedere, vi ordiniamo lo riveriate, et gli prestiate fede come conviene, sapendo questa essere la vostra volontà. Et Dio vi guardi. Di Piacenza il dì 22 di gbre 1557.

Margarita d'Austria

XIV

Magnifici nostri carissimi. Havendo inteso per l' instruction vostra che ci havete mandata la elettione che havete fatta del giudice di Cotesta città in tre dottori, li due del nostro Stato, et l'altro di fuori, et mandatecela perche confermiamo un d'essi secondo il solito quale à noi parerà più à proposito per servizio nostro, et beneficio di cotesta Università haviamo confermato Messer Silvio de Silvestris della nostra terra di Campli, al quale si manda la patente nostra di detto giudicato, et se lui per qualche impedimento non potesse, ò non volesse accettare farete un'altra elettione, et in tanto vi servirete del Giudice et del Giustitiere nostro, che così è nostra volontà.

Voi havete tante volte inteso come vi havete à governare così nel maggiore, come nel minor Consiglio, che ci maravigliamo hormai come di simil cosa haviate ardire di scrivercene più, però vi diciamo di nuovo, che così come nel maggiore, come nel minor Consiglio vogliamo che sempre intervenga il Giustitiere nostro, et che non si possa fare senza licentia del nostro Offitiale, né sappiamo perche questo vi possa aggravare, essendo cosa che per tutto si usa et ridunda in vostro beneficio.

La Tavola vogliamo che si osservi, et così si fara intendere al nostro Auditore et al Giustitiere che faccino, Et non ci occorrendo dire altro, Dio Nostro Signore vi guardi. Di Piacenza il dì 25 di Gennaro 1558.

Margarita d'Austria

XV

Magnifici nostri carissimi Se questo nuovo ordine che ha fatto il magnifico Fabio Lembo de Corrieri per comodità di tutte coteste nostre terre et de Vassalli riuscirà buono et comodo à tutti come noi crediamo sarà molto bene che si osservi, et quando altrimenti fusse, ce lo faccino intendere che si provvederà.

La Tavola fatta già da noi vogliamo si osservi, et tanto più tornando, come dite, in tanto beneficio vostro et così ordiniamo al magnifico Giustitiere la faccia osservare. Che Dio N. S.re vi guardi. Di Piacenza il di 21 di marzo 1558.

Margarita d' Austria

XVI

Magnifici nostri carissimi. Alla vostra de III del passato poco ci occorre che dirvi, poiche per altre nostre havete inteso l'animo che haviamo di procurarvi la salvaguardia, et tutto quello che per noi si potrà per beneficio, et comodo vostro, ma perche il Re N. S.re si trova ora occupatissimo non ci par' dover dar fastidio alla Maesta Sua in questo tempo di simil cose, ma cessati che siano questi impedimenti, non si mancherà di tener memoria di voi, e delle cose vostre come haviamo fatto sempre. Quello ci scrivete delli continui aggravij et danni che patite per la fortezza di Pescara, à noi è dispiaciuto molto, et per questo ne haviamo scritto à Ministri di S. Maestà da quali speriamo che sarà provisto all' indennità vostra, il che quando non eseguiscono, datecene avviso, che non mancheremo scriver loro di nuovo. Che è quanto possiamo dirvi, et Dio vi guardi. Di Piacenza il di 22 d'Agosto 1558.

Margarita d' Austria

XVII

Magnifici nostri carissimi. Abbiamo inteso per la lettera vostra di XVIII del passato il donativo che vi è piacciuto di farci per le feste del

Natale prossimo passato, di che vi rengratiamo assai, non sol di esso donativo, ma maggiormente del buon animo che mostrate verso di noi, Così con offerirci pronta per l'honore, et utilità vostre faremo fine. Attendete al viver pacifico, et quieto, che N. S. Dio sia continovamente in vostra custodia.

Di Piacenza alli 3 di febraro 1559.

Margarita d' Austria

XVIII

Magnifici nostri carissimi. Havendo voi fatto elezione di 3 Dottori, perche confermiamo un d' essi qual più ci parera à proposito per giudice di cotesta Citta, secondo l'ordine solito, et consueto, parendoci il magnifico messer Giovanni Festo d' Aspra molto à proposito per tal carico, haviamo confermato lui et con queste vi si manda la patente per lui et non essendo questa ad altro effetto, Dio Nostro Signore vi guardi. Di Piacenza il di 28 di Febraro 1559.

Margarita d' Austria

XIX

Magnifici nostri carissimi. L' amorevolezza che ne havete dimostrata in mandar li presenti nostri Concivi à condolervi con noi de la gran perdita del' Imperator mio Signore di gloriosa memoria ci è stata gratissima, et se potessimo accrescer verso di voi miglior volontà di quella che habbiamo s' accrescerebbe.

Habbiamo vista, et considerata la instruction ' inviataci per li suddetti vostri mandati, la espedition de la quale vedrete poi che seco la riportano, et da essi parimenti intenderete la confirmation che per noi si fece del Giudice per cotesta Citta; oltre di ciò rimettendoci à quel che essi di più diranno à bocca faremo faremo (sic) fine con desiderio che N. S. or Dio si degni concedervi quiete, et ogni contentezza. Di Piacenza alli XV di Marzo M.D.LIX.

Margarita d' Austria

XX

Magnifici nostri carissimi Poiche messer Giovanni Festo non si contenta per giusti impedimenti d'acceptar l'offitio del giudicato Civile di cotesta nostra Citta, al quale era stato da voi eletto, et da noi confermato, vi ordiniamo facciate nuova elettione di tre altri dottori, et ce la mandiate acciò ne confermiamo uno secondo il solito, et vi farete rendere la patente nostra dal detto messer Giovanni, che è quanto ci occorre dirvi per hora et Dio vi guardi. Di Piacenza il di 22 d'aprile 1559

Margarita d' Austria

XXI

Magnifici nostri carissimi. Poichè à l'arrivo di Bartolomeo Riccio il Re' mio Signore già era in Zelanda per far vela di la verso Spagna non habbiamo potuto far ufficio con sua Maestà sopra la rinovatione del privilegio per la salva guardia di cotesta Città, et di Campli, come ne ricercate: ma bene commettiamo questo negotio à persona che ne havrà cura come cosa da noi strettamente raccomandata, vero è che non potrà trattarne fin che Sua Maestà non sia in Ispagna, come anco scriviamo à la Communità nostra de Campli, et come potrete intendere dal suddetto Bartolomeo qual sara portatore di queste nostre risposte. Et non occorrendo per adesso altro che dirvi faremo fine con essortarvi a viver in pace, in timor di Dio; et à favorire la giustitia per ogni vostro possibile. State sani che sua divina Maestà sia con voi sempre. Di Gante alli XXII di Agosto MDLIX.

Margarita d' Austria

XXII

Magnifici nostri carissimi. Perche ci occorre per stabilimento delle Tavole, è riforme, à beneficio di nostri Vassalli visitare le passate da Noi concessoli, ci invierete subito le vostre Tavole, ò copia di esse autentica,

accìò possiamo far' in esse quella consideratione che conviene, et non lassate di farlo quanto prima, et Iddio vi guardi. Di Civitaduale il di 25 di Agosto 1570.

Margarita

XXIII

Magnifici nostri carissimi. In risposta della lettera vostra con la quale habbiamo anco ricevute quella del Cardinal Albano, et di Mons.^r Vescovo Vostro, Vi diciamo che poi che l' offittij che havevamo fatti con detto Monsignor per la cosa del Sinodo non hanno fatto alcun profitto, et che 'l Sinodo alla giunta di questa sarà per avventura finito Noi non potiamo darvi altro rimedio, piacerà a N. S.^r Iddio farlo sortire a buon fine, et particolarmente a vostra quiete per la quale vi ricordiamo et esortiamo à fuggire tutte le occasioni che possono indurre tra Monsignor Vescovo et Voi pur un minimo disparere, et à dargli tutta quella obbedienza che si conviene in quel che si concerne per l' onor di Iddio salute delle anime vostre, et all' offittio suo di Vostro Pastore. Circa le pretensioni poi Civili, sarà vostro offitio di far ogn' opera perche si riduchino à qualche concordia moderata per l' una parte et per l' altra, et in questo dovete usare con Sua Signoria ogni conveniente obsequio et complimento per poter sempre mostrare dove bisognerà che da Voi non è restato d' obbedirlo et di riverirlo, quando poresti da Sua Signoria Reverenda et non da Voi come confido che operarete, Noi non mancaremo di porgervi quelli aiuti che per il giusto ci richiederete.

Quanto alle scritture che Sua Signoria domanda non potemo darvi quel consiglio che ricercate perche non sappiamo con qual fondamento Sua Signoria voglia cavar le prove, come si suol dire, di casa del Reo, Vi diciamo bene che debbiare usar con quella modestia che si conviene la vostra ragione, consultando molto ben prima se siate obbligati à dargliene, ò, no, ne farete cosa che con ragione egli possa restare mal soddisfatto, et in conclusione quanto essequirete procurate che sia giustifichatissimo da tutte le parti,

Il Cardinal Albano ci scrive haver operato che quel Thesoriere della

Marca aspetti per tre mesi ancora il pagamento dovutoli da cotesta Città per la tratta del grano, che vi sia per avviso, intanto non mancate di provvederli et satisfarli poi che ne have sentito tanta comodità, Né altro occorrendovi, Iddio vi guardi,

Di Civitaducale alli XX di Settembre 1570.

Margarita

XXIV

Magnifici nostri Carissimi Dalli vostri Imbasciatori mandatoci, et dalla loro instruttione habbiano inteso quanto per parte Vostra ci è stato esposto, et si come intenderete da essi habbiamo voluto usare della nostra solita clementia, et benignità verso quella città, ben vi esortiamo à tenere in avvenire miglior termini, acciò possiamo ancora noi continuare di procurarvi ogni beneficio, et utile come sin qui habbiamo fatto, Ne altro occorrendovi, Iddio vi guardi. Da Civitaducale alli 14 di Novembre 1573.

Margarita

XXV

Magnifici Nostri Carissimi. Acciò l'offitio di Mastroportulania et de pesi, et misure non resti senza administratione, et che li ordini Regij, et nostri intorno a ciò tutti siano obediti, et osservati, sì come conviene et ne senta il generale et il particolare quell' utile et beneficio al quale effetto sono instituiti, habbiamo risoluto, che sintanto facciamo altra provisione, il Giustitiere di quella nostra Città esserciti egli detti offitii in detta nostra Città et suo distretto conforme alli ordini et capitoli in tal'affare da Noi stabiliti, et sì come per la commissione fattali in nostra lettera se gli dà carico, et autorità, non mancherete di dargli intorno all'occorrentie di detto offitio ogni aiuto, et assistenza sì come ci promettiamo che farete et Dio vi guardi. Dall'Aquila alli X d'ottobre 1575.

Margarita

XXVI

Magnifici Nostri carissimi, Visto quanto ci ricercate con la vostra de 9 del presente circa alla causa che pende in Roma tra noi et li Adriani, scriviamo caldamente al Cardinal Alciati, pregandolo à favorirvi di giusta e presta speditione, et come l'Auditor Hoijo vâ di presente in Roma per altri nostri affari, li habbiamo commesso che presenti detta nostra lettera, et insieme procuri et faccia instantia viva voce con detto Cardinale perche non voglia tener' più a lungo ne dar adito alla parte di più gavillatione et lungherie, mà spedir' per giustizia la causa come giudicherà ragionevolmente convenirsi, potrete Voi far intender' ai vostri che tenete in Roma, questo offitio che da noi si, è, fatto, perche si vaglino dell'occasione et instino per la speditione, et particolarmente informino di quanto passa detto Hoijo, acciò conforme al bisogno operi, Ne altro accorrendovi, in risposta della suddetta vostra preghiamo Iddio vi guardi et contenti, Dall'Aquila alli 17, di Settembre 1578.

Margarita

XXVII

Magnifici nostri carissimi, Parecchi settimane sono ci supplicasti a dar ordine che non si extraessi grani di Civita di Penne et suo Territorio, sino a che non fussi provvista la comunità, acciò per la tanta grande extractione che di continuo si faceva non venissi in ultimo a patirne la povertà, il che ordinassimo, ma come vegghiamo che per cotesta comunità non si vâ pigliando l'expediente che converria, et si ritiene sospeso ciascuno a chi conviene ricapitare et contrattare il suo grano, ci, è, parso ordinarvi che per beneficio pubblico et della poverta facciate la provisione che vi bisogna et a ciò date ricapito in termine di un mese et mezzo, perche di poi non intendiamo tener' impedito per sempre che non possa ciascun disporre del suo come vuole, per tanto ci piglierete quell'expediente che conviene et Iddio vi guardi, Dall'Aquila alli 25 di settembre 1578.

Margarita

XXVIII

Magnifici nostri carissimi

Essendo hormai al fine del tempo dell'offitio suo il giustitierio che di presente si trova a cotesto governo, habbiamo provisto per l'anno prossimo come per la patente vedrete, Costantino Pasquale del Aquila; del quale tenghiamo ferma speranza che sarete bene et rettamente governati, non mancate di riceverlo, et obbedirlo et nelle occorrentie dell'offitio suo darli sempre ogni aiuto et assistentia, che farete incio quello a che sete tenuti, ne sentiremo noi piacere, et con esortarvi al bene et quieto vivere preghiamo Iddio vi guardi et contenti. Di Namur alli 9 di luglio 15...

Margarita

XXIX

Magnifici nostri carissimi. A messer Camillo Baiardo in ch' havevamo provisto cotesto Governo per il presente anno occorre transferirsi à sua casa per occasione della morte del Padre, importandoli il trovarsi ivi presentialmente al pigliar la sua Heredità et dar' ordine a i suoi affari, per il che ci ha fatta domandar' licentia, et essendoci parsa cosa ragionevole gliene habbiamo concessa, et acciò non patisca cotesto governo habbiamo provisto per Giustiziere in loco suo come per la sua patente vedrete il dottor Cesare Rivera dell'Aquila dal quale confidiamo che sarete ben governati non mancherete di riceverlo et admetterlo, dandoli nelle occorrenze dell'offitio suo ogni aiuto et assistenza, et portandoli intiera obbedienza et osservanza che oltre farete incio quello a che sete tenuti ne riceveremo Noi non poco piacere, et exortandovi al bene et quieto vivere, preghiamo Iddio vi guardi et contenti, Di Namur alli 2 di Novembre 1580.

Margarita

XXX

Magnifici nostri carissimi. Per la vostra lettera et per quello ci hanno esposto li vostri Imbasciatori habbiamo inteso il contento che

havete sentito del mio arrivo a salvamento, che, è, conforme alla fede che teniamo della solita amorevolezza vostra, et perchè alli suddetti vostri habbiamo risposto particolarmente a quanto ci hanno esposto come da essi intendete, non ci stenderemo in altro, che in assicurarvi che in noi troverete sempre la istessa pronta volunta di favorirvi et giovarvi in generale et particolare, come dalli effetti potrete conoscere N. S. Iddio vi conceda la prosperità che vi desideriamo. Di Orton'a Mare alli XIII di Novembre 1583.

Margarita

XXXI

Magnifici nostri Carissimi Per le mani di Messer Geronimo Turri haviamo ricevuto la vostra lettera, et dal medesimo inteso quanto passa nella lite che quella nostra Città tiene con li Adriani, et del rimedio urgente che tiene dibisogno, acciò non si precipiti, intorno à che non possiamo lassar' di dirvi restar' scandalizzata che l'Università non habbi fatto usar' le diligentie opportune nel tempo che la causa stava in stato di fenirsi, et è' favor' di essa Città, che certo una negligentia così grande, e, in causa di questa qualità, non passa senza nota, onde vi dichiamao, et ordiniamo che per vostra parte si debbi senza intermissioa di tempo difendere essa causa, et procurarne la buona speditione che noi non mancaremo di prestarvi ogni favore, et così hora scriviamo sopra di ciò à Mutio Davanzati nostro Segretario che questa mattina, è, partito per Roma, affine che facci ogni caldo uffitio tanto appresso a Sua Santità che altrove dove sarà dibisogno, et secondo che l'informerà esso Messer Gieronimo Turri, qual ci pare che come informato vadia subito à Roma si come li havemo, detto et egli vi potrà riferire, co che facendo fine Iddio vi habbi in sua santa guardia. D'Ortona mare alli 21 di Novembre 1583.

Margarita

LETTERA DI ALESSANDRO FARNESE
AL « S.^r CARDINALE FARNESE »

Ill.mo et Rev.mo Sig. mio Oss.mo,

Frà Bonaventura dell'Aquila, hà altre volte predicato in Parma alla presentia della Principessa, che sia in gloria, et mia con molta admiratione, dove lo conobbi persona di buonissima dottrina, rara virtù, et esemplar vita, et anco intendo, haver dato di se buo' saggio nel tempo che in santo Lorenzo in Damaso in Roma, esplicava et esponeva la sacra scrittura con gran concorso di auditori, et che habbia fatto il simile à Madama mia Signora in Abruzzo, esercitando il carico di Provincial della sua Religione, gli quali rispetti, et la chiara testimonianza che mi vien fatta della continuatione delle sue frequenti et ferventi predicationi, che per lo spazio di trè anni hà fatto in Germania in corte Cesarea, con incredibil frutto, oltre la straordinaria instantia che mi vien fatta da persone a' quali sono obligato di compiacer' mi muovono di raccomandarlo strettamente à V. S. Ill.ma supplicandola instantementè à compartirli il suo solito favore, in un negotio suo particolar chi li farà intendere, assicurandola, che oltre l'istessi meriti del sudetto Predicatore, et gli predetti rispetti, resterò io con particolare obligo a V. S. Ill.ma di tutte le gratie, che in consideratione di questa mia affettuose intercessioni si degnerà farle, stimandole per proprie, et così confidato nella sua benignita, resto, baciando à V. S. Ill.ma le mani, et da N. S. le prego ogni maggior felicità. Di Bièuse a' 2, di Febbraio 1585

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Ob.mo servitore
Alessandro Farnese

(Farnesiane, 411).



I N D I C E

	Pag.
Prefazione	111
Alessandro de' Medici e Margherita d' Austria	» 1
I. Decreto della Camera della Summaria a prò di Alessandro de' Medici	» 60
II. Bolla di Clemente VII	» 62
III. Breve di Clemente VII	» 63
IV. Diploma di Carlo V (Salvaguardia)	» ivi
V. Suppliche della città di Penne ad Alessandro de' Medici e rescritti	» 65
VI. Idem	» 67
VII. Bolla di Paolo III	» 68
VIII. Suppliche della città di Penne a Margherita d' Austria	» 69
VIII bis. « Esecutoria » del Vicerè Pietro di Toledo a favore dei Castiglioni di Penne, nell' interesse di Margherita d' Austria	» 73
IX. Istruzioni e rescritti fatti da Margherita d' Austria	» 76
X. Patente di Giudice « nel civile », rilasciata dalla medesima a Geronimo Turri di Penne	» 78
XI. Rescritto di Margherita d' Austria	» ivi
XII. Salvaguardia rilasciata dal Cardinale don Pietro Pacecco, Vicerè di Napoli	» 80
XIII. Suppliche della città di Penne a Margherita d' Austria e rescritto	» 83
Lettere di Margherita d' Austria (XXXI)	» 85
Lettera di Alessandro Farnese al Cardinale Farnese	» 101



Lire dieci